

AIKIDO

Anno XXXIV n.01

Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978

Periodico dell'Aikikai d'Italia Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese Via Appia Nuova 37 - 00183 Roma



- 02- Editoriale: la parola al Presidente
- 03- Messaggio del Doshu
- 04- Memorandum: le straordinarie azioni del Kokyu
- 05- La Spezia, luglio 2002: conferenze del M° Tada
- 12- Takeda Sokaku
- 14- Nakamura Saburo: Tempu il Tagliauomini
- 15- Deguchi Onisaburo
- 17- Solingen 2002
- 21- Cronaca/Commento sul raduno di Roma del M°
H.Tada (1-3/11/2002)
- 24- A big hearth is silent
- 26- Oriente ed Occidente: Quando la sapienza si occulta
nell'inchiostro di seppia
- 28- Kisshomaru Ueshiba, Moriteru Ueshiba: Best Aikido,
The fundamentals
- 29- ...tremate, tremate: arriva Gianna l'origamista
- 30- Curiosità dal web..
- 31- Yoko-Ukemi
- 37- Butokusai 2003-Roma 18-19 Ottobre 2003
- 40- Un Aikido Tropicale
- 42-Tokyo: 40° All Japan Aikido Demonstration
- 44- Lo stage del Maestro Tada
- 48- Hai voluto il neribô? adesso pedala...
- 49- ma un neribô è veramente una cosa seria?
- 50- O Neribô
- 50- Er neribbô
- 51- Il controllo dell'aggressività nell'Aikido
- 54- finalmente le risposte ai quiz
- 56- Dove siamo?
- 62- Esami Dan 27/05/01-01/02/02
- 64- Errata Corrige

Anno XXXIV Nm. 01

Autorizzazione Tribunale di Roma n°14332 del 29/01/1972

AIKIDO

**Periodico di Cultura Tradizionale Giapponese
dell'Aikikai d'Italia**

Direttore responsabile

Luisa Bargiacchi

Redazione

Gianna Alice-Luisa Bargiacchi - Paolo Bottoni

Piano Editoriale e Coordinamento

CentroPubblicità Via XX Settembre 83 - 19121 La Spezia

Amministrazione

Aikikai d'Italia

Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Stampa

Tipografia Massarosa Offset

Spedizione

Postale



Composizione dell'Aikikai d'Italia

Presidente

Franco Zoppi

Vice Presidente

Ferdinando D'Agata- Dojo Aikikai Torino

Consiglieri

Claude Cherief- Scuola Centrale Roma
Piergiorgio Cocco - Dojo Musubi No Kai Cagliari
Roberto Foglietta- Aikido Dojo Pesaro
Michele Frizzera - Dojo Aikikai Verona
Marino Genovesi- Dojo Fujiyama Pietrasanta

Direttore Didattico

Hiroshi Tada

Direzione Didattica

Yoji Fujimoto

Hideki Hosokawa

Pasquale Aiello - Dojo Jikishinkai Sorrento

Brunello Esposito - Dojo Junsui Budo Gakkai Napoli

Giorgio Veneri - Dojo Budokai Mantova

Revisori dei Conti

Presidente

Adriano Olmelli- Seiki Dojo Roma

Consiglieri

Sergio Napelli- Scuola Aikido Imperia

Maurizio Toscano - Dojo Aikikai Dojo Palermo

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti.

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi.

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, di testi foto e disegni, senza autorizzazione scritta.

La Redazione ringrazia vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero della rivista; si invitano tutti gli affiliati Aikikai d'Italia ad inviare articoli, fotografie e manoscritti.

La parola al Presidente



La Storia dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese "Aikikai d'Italia" è sempre stata legata alla rivista "Aikido".

Infatti, la nostra disciplina travalica la sola pratica fisica e sarebbe impossibile comprenderla se fosse isolata dal suo contesto culturale: il Giappone, la sua storia, la sua cultura.

Nella rivista trovano spazio articoli riguardanti non solo la pratica aikidoistica in senso stretto, ma argomenti più generali che ben si accompagnano allo spirito ed agli scopi della nostra Associazione.

La rivista ha avuto, negli anni, momenti di alterno gradimento, ma non è mai mancata all'appuntamento almeno annuale con gli associati.

Credo fermamente che sia doveroso per tutti noi porre sempre più attenzione a questo strumento di informazione, che attraverso la molteplicità degli articoli affrontati allarga la nostra cultura generale. Il lavoro di costruzione di una rivista non è cosa semplice: richiede tempo, ricerca ed aggiornamento da parte di chi concorre alla sua veste definitiva, pertanto ritengo giusto "rubare" un po' di spazio ad argomenti certamente a Voi graditi per portare il ringraziamento del Consiglio, della Direzione Didattica oltre naturalmente al mio personale a tutti coloro che partecipano alla stesura della rivista anche in forma occasionale.

Un particolare ringraziamento alla Redazione, composta dagli a Gianna Alice, Luisa Bargiacchi e Paolo Bottoni che senza alcun compenso operano con continuità. Ancora grazie a voi e a tutti coloro che nel passato hanno svolto la stessa opera.

Franco Zoppi



Messaggio del Doshu

Prologo di Paolo Bottoni

La periodicità di Aikido ci costringe anche questa volta a pubblicare il messaggio augurale del Doshu in apertura del 2002 con grande ritardo.

Un anno esatto. Ma non tutto il male viene per nuocere: quando si lavora con serenità e metodo per un obiettivo comune, è confortante verificare a fine anno in fase di consuntivo se resta ancora valido quanto detto ad inizio dell'anno in fase di preventivo.

Il messaggio del Doshu ci servirà quindi di commiato e di memento per quest'anno 2002 appena chiuso. Nel 2003 appena iniziato dobbiamo invece dire immediatamente addio per sempre alle pagine di The Aikido, il bollettino quadrimestrale in inglese pubblicato dall'Hombu Dojo in Tokyo, che ci ha accompagnato per tanti anni e da cui tanto prezioso materiale abbiamo attinto. Il messaggio che state per leggere proviene dall'ultimo numero che ha visto le stampe. Ma The Aikido non è morto, ha solo cambiato forma e pelle per rinascere in veste telematica su www.aikikai.or.jp, il sito internet dell'Hombu Dojo, dove potrà raggiungere un pubblico enormemente più vasto senza dover chiedere loro alcuna spesa e senza assoggettarli agli umori bizzarri delle poste di tutto il mondo. Anche questo un segno dei tempi che cambiano. Ma se pur cambiano i tempi, e col tempo cambiano anche gli uomini, non cambia lo scopo dell'Aikido e non cambiano gli intenti e i programmi di quanti si sono messi al suo servizio per diffonderlo e valorizzarlo.

Che nel 2003 quel cavallo galoppi ancora: il mondo ha bisogno di Aikido.

Durante lo scorso anno, ci sono stati nel mondo molti spiacevoli avvenimenti.

Molte persone hanno dovuto sperimentare tempi veramente difficili. Ma anche nel mezzo di tutte queste difficoltà, l'Aikido, sia in Giappone che altrove, ha goduto di un anno veramente intenso e sereno.

Sotto il profilo internazionale, si sono svolti nella prefettura di Akita i sesti World Games e l'Aikido una volta ancora ha potuto parteciparvi.

Gli World Games hanno luogo ogni 4 anni, separatamente dalle Olimpiadi, ed è stata questa la prima volta che hanno avuto luogo in Asia.

L'Aikido ha partecipato fin dallo svolgimento della terza edizione. Quest'anno si sono tenuti un seminario di due giorni ed una dimostrazione finale, con la partecipazione di circa 2000 persone. Distinguendosi dalle altre attività per la sua mancanza di competizione, l'Aikido si è dimostrato, proprio per questo, in grado di rendere evidente quanto creduto dal suo Fondatore, Ueshiba Morihei.

La vasta popolarità goduta dall'Aikido mostra come questi valori siano compresi da persone provenienti da ogni parte del mondo. Ogni anno si svolgono varie attività con orientamento internazionale. L'anno passato, pur con le grandi

difficoltà a livello mondiale, le cose sono andate avanti come di consueto. E' stato veramente un sollievo vedere questa perseveranza, nonostante i conflitti tra paesi e religioni. Il 21 ottobre 2001 si è svolta la celebrazione per il sessantesimo anniversario della Fondazione Aikikai ed il settantesimo anniversario dell'Hombu Dojo, al Keio Plaza Hotel. Nonostante le attività terroristiche verificatesi nel periodo immediatamente precedente, 1700 persone, provenienti sia dal Giappone che dall'estero, hanno fatto ogni sforzo per intervenire e celebrare con noi.

Mentre la storia dell'Aikido va avanti, la stessa cosa succede ovviamente per le storie dei dojo affiliati, qui ed altrove, e per i club universitari. Alcuni esistono già da 35 o 40 anni. Una così lunga storia, di cui tutti noi ora possiamo rallegrarci e che ancora si accresce, è il risultato del duro lavoro e della dedizione delle persone che vi hanno lavorato prima di noi. Senza i loro sforzi noi non saremmo ora dove ci troviamo. Non dobbiamo dimenticare tutto quanto essi hanno fatto per condurre l'Aikido al suo stato presente. E noi dobbiamo continuare la loro opera, divenendo buoni leader per quelli che verranno dopo di noi. Quest'anno, il 25 maggio, avrà luogo l'annuale Zen Nihon Aikido Embukai. Il 2002 segna il quarantesimo anniversario di questo evento. Con rinnovato entusiasmo, io spero che tutti si uniscano assieme per fare della dimostrazione di quest'anno un grande successo. Quest'anno è l'anno del cavallo. Esiste un detto in Giappone: Anche se tu preghi un cavallo, lui non ti capisce. In altre parole teniamo i nostri occhi bene aperti su quello che succede intorno a noi, teniamo attente le orecchie ed aperti i cuori alle varie opinioni e ai vari modi di pensare, e ascoltiamo quanto gli altri hanno da dire. Saliamo sul cavallo, sediamo ben dritti sulla sella, afferriamo saldamente le redini, e galoppiamo avanti in questo nuovo anno.

Moriteru Ueshiba



Memorandum:Le straordinarie azioni del Kokyu

Quando il Kokyu (Potere del Respiro) è presente attraverso il corpo, lo si può sentire estendersi circolarmente attraverso l'Universo per creare una sensazione di unicità con l'Universo. Questo è possibile naturalmente e senza alcuno sforzo cosciente. Una volta sperimentata questa grande espansione del Kokyu, ognuno può sentirsi come ritornare concentrato al proprio centro originale. Una volta che si sia capito come usare il Kokyu in questo modo, si capirà come focalizzare l'essenza di questo spirito nelle cose nelle cose che ci circondano. Questo guida ai primi passi delle misteriose azioni dell'Aiki, ed è una parte essenziale nell'applicare l'Aiki in maniera naturale ed inconscia. Quando si raggiunge il livello della meravigliosa padronanza dell'Aiki si acquista una speciale virtù mentre il Kokyu si muove verso l'alto attraverso una spirale oraria e poi verso il basso in una spirale antioraria, dando vita all'unione del Fuoco e dell'Acqua e all'effetto di attrito. L'Unione di Fuoco ed Acqua è all'origine della miriade di cose della creazione ed è senza alcun limite. Quando si è in condizione di generare l'effetto di attrito, si diviene immediatamente capaci di afferrare la vera essenza dell'Aiki.

Creatrici dei misteriosi cambiamenti del Kokyu sono le Straordinarie Azioni del Ki. Questa è l'origine del Take (l'Entità Marziale). Attraverso l'unificazione di corpo e spirito possibile colle Straordinarie Azioni dell'Aiki e con la pratica dell'Aiki, si è capaci di tecniche totalmente liberi, per mezzo della fine applicazione e modificazione del Kokyu. Questa modificazione del Kokyu dà vita al legame Ki-Universo, Vita-Universo e Unione-Universo.

Questi sottili cambiamenti del Kokyu causano l'attivazione dei Cinque Corpi, e sono abili a manifestare illimitate varietà di forme. Questo si raggiunge quando il Kokyu è immerso profondamente dentro ai Cinque Corpi, causando da parte dei Cinque Organi e delle Sei Funzioni Interne la generazione di calore e luce. Questi vengono allora uniti assieme ed operano in accordo con i voleri di ognuno, poiché divengono tuttuno con l'Universo.

Le tecniche di Aikido sono state create per raggiungere liberamente le straordinarie modificazioni del Kokyu. Le straordinarie modificazioni del Kokyu creano

vibrazioni del Ki attraverso il vuoto. Quando queste vibrazioni siano violente o deboli, ciò dipende da una varietà di cause e fattori insiti nell'Universo. Ognuno può determinare la concentrazione di corpo e spirito misurando l'intensità di queste vibrazioni. Tutti i Waza (tecniche) devono essere amalgamati con i principi dell'Universo, e nessun Waza diverà allora causa di distruzione. D'altra parte, le tecniche che non si uniscono con l'Universo (non appartenendo al Take del Take-musu) sono anche suscettibili di divenire il Take che unisce le persone nella benedizione dell'Amore. Il Take che unisce l'Universo è il Take del Take-Musu. Il primo passo dell'unificazione del Take-Musu viene dall'Hibiki (Vibrazioni). Le vibrazioni dei Cinque Corpi sono trasformate dal potere dell'A-Un (Respiro Vitale in entrata od uscita) della Lancia ed aprono all'Universo. Il profilo che si forma all'interno delle vibrazioni dei Cinque Corpi è quello dell'unificazione. Questa è l'origine di ogni cosa. Questa origine diviene la forma del Take, ed il creatore di tutte le cose.



La Spezia, luglio 2002: conferenze del M° Tada

Questa è la trascrizione delle due conferenze tenute nel luglio del 2002 dal maestro Hiroshi Tada durante il Raduno Internazionale di Aikido di La Spezia, avvalendosi della traduzione di Asuka Ozumi (questa è la ragione per cui il discorso talvolta non è in prima persona).

Le note esplicative e di approfondimento sono frutto del lavoro della redazione della rivista Aikido, edita dalla Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, Aikikai d'Italia, che detiene il copyright di queste conferenze.

Le note tra parentesi quadre sono state inserite per facilitare la comprensione del testo.



Nel marzo di quest'anno il maestro Tada ha tenuto una lezione al Nippon Budokan, che si trova a Tokyo, ad un gruppo di ricercatori che si occupano di Cultura Giapponese.

La conferenza che si tiene oggi riprende temi simili a quelli affrontati allora. Il tema dell'intervento di marzo al Budokan era: "Come possa tornare utile lo spirito delle arti marziali nell'era contemporanea". Ovviamente, essendo il maestro Tada uno specialista di aikido, la nostra conferenza verterà sul mondo dello spirito nell'aikido.

[Nella conferenza giapponese] il maestro Tada ha esordito con i racconti tramandatigli da suo padre, in seguito ha parlato del metodo per l'unificazione di corpo e spirito del maestro Nakamura Tempu. [Ma] è opinione del maestro che ogni praticante di Aikido debba conoscere innanzitutto quale stile di vita abbia condotto il maestro Ueshiba.

Il maestro Ueshiba è nato nel 1883 nella città di Tanabe che si trova nella prefettura di Wakayama. Le figure di spicco nella vita del maestro Ueshiba sono fondamentalmente tre. La prima è il monaco buddista Fujimoto Mitsujo presso il quale il maestro Ueshiba ha studiato fin da piccolo i classici cinesi.

All'età di 32 anni il maestro Ueshiba ha incontrato nella regione di Hokkaido il maestro di daito-ryu Takeda Sokaku.

Qualche anno dopo, all'età di 35 anni, incontrò per la prima volta il reverendo Deguchi Onisaburo, che era invece una figura del credo shintoista.

Generalmente chi pratica aikido ritiene che sia stato il reverendo Deguchi ad avere la maggiore influenza sul maestro Ueshiba, ma in realtà non è così. Quella che ha maggiormente influenzato il maestro Ueshiba, alla base, è la prima persona che abbiamo nominato, Fujimoto Mitsujo, e ora ne spiegherò le ragioni. Come abbiamo detto questo suo primo maestro era un monaco buddista, e faceva parte della setta buddista giapponese Shingon.

Per approfondire l'aikido non è sufficiente conoscere semplicemente la storia delle arti marziali ma bisogna avvicinarsi almeno a grandi linee alla conoscenza storica della cultura giapponese.

A partire più o meno dal 10.000 a.C. la storia giapponese viene divisa in grandi periodi. Il periodo Jomon, il periodo Yayoi, il periodo Kofun (1), il periodo di Asuka, il periodo di Nara, poi c'è il periodo di Tempyo (2), poi inizia l'epoca di Kamakura che è quello che vede emergere con grande evidenza i samurai. All'inizio dell'epoca Tempyo, che era la penultima citata, emergono due figure fondamentali del buddismo giapponese, Saicho (3) e Kukai (4).

Sin dall'epoca Nara la fonte della cultura giapponese era la Cina; questo comportava spesso che studiosi giapponesi venissero inviati in Cina per studiare con i maestri cinesi. Nell'802 d.C. anche Saicho e Kukai si recano in Cina a studiare e Kukai, studente particolarmente dotato, riesce in sei mesi ad acquisire una perfetta conoscenza del sanscrito.

(1) conosciuto anche come periodo Yamato

(2) nome con cui si indica a volte il tardo periodo di Nara (710-800 circa)

(3) Nacque nel 767 ad Omi-no-Kuni (attualmente Otsu, prefettura di Shiga). Entrò in monastero nel 778 e studiò con monaco Gyohyo presso il tempio di Omi-Kokubunji. Venne ordinato prete nel 780 prendendo il nome di Saicho

(4) Kobo Daishi (nome postumo attribuitogli 86 anni dopo la sua morte) nacque nel 774, nell'attuale prefettura di Kagawa (isola di Shikoku). Si recò a 15 anni nella capitale per studiarvi, entrando a 18 all'università ed abbandonandola a 22 per farsi prete. In un libro scritto alcuni anni dopo giustifica la sua decisione con l'insoddisfazione della vita quotidiana e la necessità di trovare un perché alla propria vita. Da prete prese il nome di Ku-kai (cielo-mare).



Dopo il loro soggiorno in Cina, Saicho e Kukai importano in Giappone quella che era l'ala più all'avanguardia del buddismo cinese mikkyo, ossia il buddismo esoterico. In particolare Kukai aveva appreso i mantra yoga dal maestro Huigo. (5)

Saicho e Kukai una volta tornati in Giappone fondano due scuole buddiste.

Saicho fonda sul monte Hiei (vicino a Kyoto) un complesso monastico (6). Kukai ne fonda invece uno sul monte Koya (7). Entrambi i nuovi complessi monastici sono patrocinati dall'imperatore e diventano importanti centri di cultura per il Giappone.

Il maestro Ueshiba nasce vicino ad uno di essi [quello fondato da Kukai di Kongobu-ji - il Picco del Diamante - sul monte Koya], indicato nella carta. Per questo, anche per la vicinanza geografica [al tempio], si narra che fin da piccolo il maestro Ueshiba fosse affascinato dalla figura di Kukai.

Come abbiamo detto il nome della setta era Shingon: Shingon Mikkyo; shingon sta per mantra (8), mikkyo (9) sta per yoga e in questo modo i due monaci portano in Giappone la forma all'epoca più elevata di contemplazione dello spirito.

Kukai viene ad essere una delle figure più innovative e influenza grandemente la cultura giapponese e di conseguenza anche le arti marziali. Tale influenza si protrae ancora al giorno d'oggi, in quelle che sono le armi delle arti marziali tipo le spade od anche le armature, troviamo incisi i mantra in sanscrito. Ma per dettagliare in maniera più precisa come il pensiero di Kukai si sia manifestato nella cultura giapponese ci vorrebbe veramente molto tempo.

Nella parola aikido come del resto anche nella parola judo c'è questa particella do che significa via: in realtà

ci sono due tipi diversi di via. La prima via trova i suoi fondamenti più o meno nel 17° secolo quindi in età più moderna ed indica una via etica, shindaku, che si concretizza nel Bushido. Questa prima via dedica particolare attenzione agli insegnamenti di Confucio. La seconda via, shinpo, invece auspica soprattutto la realizzazione della tecnica e di conseguenza cerca anche la concentrazione dello spirito. Alla base di questa seconda via c'è l'insegnamento portato in Giappone da Saicho e Kukai che consiste come abbiamo detto nel mikkyo, buddismo esoterico, e nello zen. Col termine via che utilizziamo oggi si intendono due vie intrecciate assieme come una sola. Probabilmente la maggior parte della gente pensa che sia solo la prima via, quella del bushido, a rappresentare la via del budo, la via delle arti marziali. Ma c'è un motivo.

Nel 1867 in seguito alla restaurazione Meiji si insedia un nuovo governo. Questo governo osservando le nazioni occidentali più evolute, che si fondavano sul cristianesimo, decide di fondare anche il nuovo Giappone su una religione, nel caso specifico lo shinto.

(5) Huiguo (746-805), discepolo di Amoghavajra e settimo patriarca della scuola della "Parola Vera", era ritenuto la massima autorità sui temi esoterici

(6) dalla nascita di questo complesso prende origine la setta Tendai (7) con la fondazione del complesso di Koya, Kukai fonda invece la setta Shingon. Le montagne dove sorge il santuario vengono così descritte nel Konjaku Monogatari Shu: "E' un luogo nel cuore delle montagne dove il canto degli uccelli è raro, e tuttavia non si ha la minima sensazione di timore."

(8) letteralmente shingon significa "parola vera" ed è la traduzione giapponese della parola in sanscrito mantra

(9) il significato letterale di mikkyo si potrebbe rendere con "dottrina segreta"

Fin ad allora buddismo e shintoismo erano in Giappone una cosa unica, mentre nel 1868 vennero separati in maniera distinta. In quel momento ha inizio in Giappone la persecuzione del buddismo. In particolare le aree che vennero maggiormente colpite dalla persecuzione furono quelle del mikkyo, tradizionalmente legate allo yoga. Quindi tutto quello che riguarda la seconda via viene decisamente cancellato, anche nelle menti. Ed è per questo che oggi quando si parla del budo la gente ne vede soltanto la prima via, la via etica, mentre non emerge la via dedicata ai principi spirituali e alla coltivazione dello spirito; in questo modo le arti marziali sono praticate, nell'epoca contemporanea, [soltanto] come uno sport.

Questo atteggiamento va intensificandosi sempre di più durante la guerra e continua tutt'oggi in maniera sempre più forte.

Tornando indietro nel tempo, per esempio all'era Tokugawa, troviamo che queste due vie hanno generalmente caratteristiche molto differenti. La prima via, quella che ha come fondamento gli insegnamenti di Confucio, pone particolare attenzione ai rapporti gerarchici ed al rispetto e la dedizione verso i propri superiori. Al contrario la seconda via, che si fonda sul buddismo zen e su quello esoterico, ha come fondamento gli insegnamenti di Lao Tze e di Chuang Tze, secondo i quali invece gli uomini sono visti tutti allo stesso livello e si auspica una comunione dell'uomo con la natura ed infine il naturalismo. Nella cultura giapponese queste due vie, questi due aspetti diversi, si intrecciano e si mescolano come se fossero le due facce di una stessa medaglia.

Ma torniamo adesso a parlare del maestro Ueshiba. Come abbiamo detto il maestro Ueshiba fin da piccolo seguiva gli insegnamenti del buddismo mikkyo di tipo esoterico; a 35 anni incontra il reverendo Deguchi Onisaburo e si tratta in entrambi i casi di persone che seguono la seconda via. Per quanto riguarda lo shintoismo occorre dire che ne esistevano in Giappone due forme distinte: la prima è una forma più antica che viene dalla corte imperiale, la seconda è un culto popolare; il reverendo Deguchi appartiene a quest'ultima forma di shintoismo. Quindi quando pensiamo alla figura di O Sensei dobbiamo sempre tenere conto di queste due persone fondamentali, che seguivano entrambe la seconda via, e che sono quelle che hanno influenzato l'aikido. Ci troviamo però di fronte ad un problema molto complesso perché per quanto riguarda il buddismo esoterico mikkyo si tratta di insegnamenti tramandati a partire da antichi testi cinesi, nel caso invece del reverendo Deguchi Onisaburo si tratta invece di insegnamenti shinto, anche questi trasmessi da tempi antichi. Esiste quindi un problema di interpretazione. E' molto difficile compiere degli studi approfonditi, anche a livello istituzionale, su queste tematiche; un altro grande problema è quello di come interpretare in chiave contemporanea lo studio del buddismo esoterico e dell'antico shintoismo. Nel mondo moderno la tendenza è di non toccare questi argomenti ed evitare di approfondirli.

Ma ora parlerò un pò di me...

Quando sono entrato nel dojo del maestro Ueshiba c'erano solamente sei o sette allievi, divisi in due gruppi. Il primo gruppo seguiva gli insegnamenti del

maestro Nishi, che era una persona che si occupava di medicina.

Il secondo gruppo seguiva invece gli insegnamenti del maestro Tempu. Il mio sempai mi ha introdotto al maestro Tempu, ed io ora vi spiegherò brevemente che tipo di persona era il maestro.

Nacque nel 1876 presso la famiglia Tachibana, che era una famiglia di proprietari terrieri abbastanza influente. Sin da giovane apprese le arti marziali, e nel 1902 si dedicò alla vita militare arruolandosi nell'esercito e prendendo parte alla guerra russo giapponese. Alla fine del conflitto russo giapponese il maestro Tempu improvvisamente inizia ad espettorare sangue e i medici gli diagnosticano circa tre mesi di vita. Mentre fino a quel momento non aveva mai temuto la morte, si trova invece all'improvviso a dover affrontare la paura, paura di cui si stupisce lui stesso. Nel tentativo di riacquistare la forza e la sicurezza di un tempo intraprende una lunga ricerca. Essendo figlio di una famiglia molto influente aveva conoscenze in ambito medico e conosceva anche di persona molti dottori, ma nessuno sembrava in grado di cambiare la sua sorte. Il maestro Tempu con un falso nome cinese si reca allora negli Stati Uniti e si iscrive alla Columbia University dove si laurea in medicina. Viaggia poi in Europa ove incontra tutti i grandi della medicina; non riesce però a trovarne soddisfazione e decide di tornare in Giappone ad attendervi la morte, ma lungo il tragitto di ritorno incontra un maestro yoga, il cui nome era Kaliapa (10). Il maestro diagnostica a Tempu un polipo ai polmoni, invitandolo a seguirlo sul monte Kanchenjunga nell'Himalaya (11). Tempu vi trascorre tre anni di pratica assieme al maestro, e durante questo periodo la malattia svanisce. Alla fine dei tre anni decide di fare ritorno in Giappone, ove tutto sommato riesce anche ad avere molto successo a livello sociale, ma decide di porsi al servizio di chi ne ha bisogno. Fonda così l'Associazione per l'Unificazione di Corpo e Spirito.

Avendo studiato medicina negli Stati Uniti il maestro Tempu era al tempo stesso medico e filosofo e uno dei suoi obiettivi è stato quello di spiegare le filosofie orientali, che sono abbastanza enigmatiche, in termini semplici, in termini moderni e contemporanei. Tra i discepoli del maestro Tempu ne troviamo alcuni che diventeranno primi ministri, capi militari ed addirittura anche membri della corte imperiale, tutti volti famosissimi nella storia del Giappone. Alla base dell'insegnamento del maestro Tempu ci sono il karma yoga e l'hatha yoga; seguendone gli insegnamenti è possibile applicare alla nostra vita, alla vita moderna, alla vita contemporanea i fondamenti della via dello shinpo, ossia la via della ricerca dei principi spirituali, la via della concentrazione dello spirito.

(10) Tra i suoi incontri in Europa quello col noto medico inglese H. Addington Bruce; tra gli altri paesi dove studiò, la Germania, la Francia ed il Belgio. L'incontro con il maestro Kaliapa ebbe luogo al Cairo nel 1916.

(11) Il monte Kanchenjunga si trova in una catena montuosa divisa India, Nepal e Bhutan, ed è con i suoi 8600 metri circa una delle più alte cime del mondo.

Negli insegnamenti del maestro Tempu troviamo anche come educare e come condurre l'insegnamento nell'epoca contemporanea. dentro i suoi insegnamenti si trovano testimonianze valide non solo per l'aikido ma soprattutto per l'innalzamento delle energie vitali di ognuno di noi, applicabili alla vita quotidiana. E' evidente la necessità, prendendo spunto dagli insegnamenti del maestro Tempu, di studiare in chiave contemporanea non solo la storia delle arti marziali, ma anche gli insegnamenti delle arti marziali in relazione alla storia della cultura giapponese.

Nell'insegnamento del maestro Tempu troviamo anche risposta a domande di tipo come fare per diventare più bravi, come fare a raggiungere gli obiettivi prefissati; in Europa ed anche nel resto del mondo si parla spesso di come sviluppare propriamente le capacità umane. Anche questo genere di ricerca trova risposta negli insegnamenti del maestro Tempu e nell'hatha yoga. Con la comprensione di tutto questo si ha anche la chiave di accesso agli insegnamenti molto complessi del maestro Ueshiba, soprattutto per quanto riguarda la sua terminologia che si rifa allo shintoismo antico. Importante è comprendere che non si tratta solo di pensiero, non solo di riflessione mentale ma si tratta innanzitutto di messa in atto.

E' dunque estremamente importante, necessario, comprendere questi due diversi tipi di allenamento: allenare la mente, allenare il pensiero e allenare la percezione, non allenare solamente il corpo. Queste due cose vanno comprese alla base.

Non bisogna pensare a quanto si è bravi, a quanto si è capaci; quello che è importante è farsi delle basi, comprendere bene all'inizio perchè, dice il maestro Tada, l'insegnamento è un pò come il treno in movimento: l'importante è come partire [cioè salirvi], non il punto di partenza.

All'inizio di questa lezione, ed anche come punto centrale della conferenza tenuta al Budokan quest'anno dal maestro Tada, il tema era il seguente: "Lo spirito delle arti marziali nell'età contemporanea". Abbiamo parlato appunto di queste due differenti vie; la prima quella riguardante l'etica, via più o meno comprensibile da tutti. Ritorniamo invece alla seconda via, quella dello shingo e del buddismo spirituale, questa via si riallaccia al buddismo zen, al buddismo mikkyo, agli insegnamenti dei cinesi Lao Tze e Chuang tze, secondo gli insegnamenti di questa via si arriva a superare gli antagonismi, Non solo tra se e gli altri, tra se e fuori, ma anche quelli che esistono dentro di noi. La parola aikido è composta nella prima parte dal termine ai che significa unione, quindi se non si riescono a superare gli antagonismi non si riesce a intraprendere veramente la via dell'aikido. Allo stesso modo la regola è valida non solo per quanto riguarda lo spirito ma anche per quello che riguarda la tecnica.

Tra i corpi letterari che racchiudono gli strumenti principali ne abbiamo essenzialmente due: innanzitutto il sutra del loto, e poi uno scritto del sesto secolo del monaco cinese Tendai, intitolato Makashinkan.(12) In questi due documenti che abbiamo citato si trovano tutti i riferimenti alla via dello shingo, alla via dei contenuti spirituali.

Tuttavia il tempo stringe, e di questo parleremo il prossimo giorno.



Adesso dettaglieremo le cose di cui abbiamo parlato ieri, in modo che siano più chiare per tutti. Shingaku no michi è la via dello studio dello spirito ed è la prima delle vie di cui abbiamo parlato ieri, mentre shingo no michi è la via della legge dello spirito, la seconda di cui abbiamo parlato. In tutte le discipline delle arti marziali troviamo il carattere do (1b) via: aikido, judo, kendo, karatedo, kyudo. [Questo termine] significa via.

Se interroghiamo un giapponese contemporaneo sul significato di questa via, la maggioranza fa riferimento alla via etica, alla via morale, la prima. Questo tipo di risposta è dovuta alla serie di fenomeni sociali che si sono verificati in Giappone a partire dal periodo Meiji, ossia più o meno un secolo fa (2b). In realtà anche se questo non appare visibile le vie sono due; due vie che si intrecciano e si uniscono a formare un'unica via. La prima via, la via dello studio dello spirito, trova il suo fondamento nei pensieri di Confucio e di Nancho. Questa prima via si concretizza nel periodo Tokugawa, il periodo in cui si sono venuti a formare gli stati nazionali, nel Bushido. Il Bushido dell'epoca samurai si è tramutato in epoca più recente in nazionalismo, che ha sostenuto il potere dell'imperatore (3b) Questa è un'immagine che permane ancora fortemente nella cultura giapponese ed è per questo che il giapponese medio interrogato sulla via la identifica con questa prima. In realtà nella cultura giapponese anche se noi non la percepiamo esiste un'altra via: Shingo no michi, la Via della Legge dello Spirito (4b). Questa via è molto più antica della prima, e risale ai tempi in cui il Bushido non esisteva. Questa seconda via studia il modo esistenziale dell'essere umano e lo mette in grado di utilizzare la sua propria forza.

(12) la redazione non è in grado al momento di identificare il testo (1b)Va osservato che i due termini giapponesi michi e do hanno fondamentalmente lo stesso significato, e si scrivono con il medesimo ideogramma.

(2b) L'accennato periodo del Shinbutsu Bunri, restaurazione della "purezza" della religione nazionale e persecuzione del buddismo, con un editto emanato il 28 marzo 1868 che poneva termine a secoli di Shinbutsu Shugo, armonizzazione di buddismo e shinto. Tra i provvedimenti presi, il divieto di attribuire nomi bosatsu alle divinità shinto, di rivolgere preghiere buddiste agli dei shinto, di far partecipare preti buddisti a cerimonie shinto, di ornare con decorazioni di origine buddista i templi shinto.

(3b)A conferma di questa trasformazione, l'imposizione del Fukko Shinto come religione di stato venne reiterata con una legge del 1932 che sfruttava i tradizionali credi religiosi e culturali per esaltare l'ideologia nazionalista. La legge venne poi abolita dai vincitori americani nel 1946..

(4b) Altre volte definita anche dal m. Tada come "Via dei Principi Spirituali".

Lao Tze e Chuang Tze hanno dato fondamenta a questa dottrina, che prende in grande considerazione le forze della natura. In Giappone fin dalle epoche più antiche, quindi si parla di tempi leggendari, esiste lo shinto. Lo shinto è qualcosa che permea tutto, dall'universo alla terra e gli esseri umani, ma non può essere descritto con le parole. Come abbiamo detto ieri ci sono due grandi correnti all'interno dello shinto: lo shinto ufficiale, lo shinto di stato, genera il culto dell'imperatore. Poi c'è lo shinto minzoku, una forma di religione popolare che esiste da 2000 anni ed accumula shinto e buddismo. Ma non è possibile suddividere lo shinto in queste due vie, in quanto permea entrambe le due correnti. Alla base della seconda via, quella della shinpo, oltre ai due citati pensatori cinesi Lao Tze e Chuang Tze v'è il buddismo ed in particolare il buddismo esoterico, mikkyo, ed il buddismo zen. Come abbiamo detto ieri nella storia del Giappone, circa 1500 anni fa, c'è un periodo denominato Tempyo. Nell'era Tempyo la politica teneva in grandissima considerazione il buddismo e di conseguenza aveva una grande considerazione anche verso l'uomo. Questo è vero in particolar modo per le arti figurative, e se andate in Giappone ancora oggi potrete ammirare le numerose statue buddiste che sono state scolpite in quell'epoca.

L'era Tempyo è durata per circa 400 anni, e all'interno di questo periodo per circa 350 anni la pena di morte era stata abolita. Adesso l'Unione Europea sta tentando di fare altrettanto... Come abbiamo detto ieri vissero nell'era Tempyo i due monaci Saicho e Kukai che hanno importato dalla Cina il buddismo esoterico mikkyo che era il più avanzato dell'epoca ed ha il suo fondamento nello yoga.

Come anche abbiamo detto ieri il maestro Ueshiba Morihei fin da giovane seguiva gli insegnamenti dello shingon mikkyo, il buddismo esoterico shingon, e gli insegnamenti del maestro yoga [Fujimoto Mitsujo]. Il maestro Ueshiba incontra poi per la prima volta a 32 anni il maestro Takeda, da cui apprende il daito ryu, e [solo] a 35 incontra il reverendo Deguchi Onisaburo da cui apprende i fondamenti dello shinto antico. Quindi anche se negli insegnamenti del maestro Ueshiba troviamo una terminologia che fa riferimento allo shinto in realtà vanno connessi agli insegnamenti giovanili che hanno il loro fondamento nello yoga e nel buddismo. La tomba ed il monumento funebre del maestro Ueshiba si trovano al tempio buddista di Kohanji che fa capo alla setta shingon, lo stesso tempio dove sono sepolti anche i suoi antenati.

Il buddismo esoterico mikkyo, oltre ad avere influenzato in maniera estremamente permeante la cultura giapponese, nel campo delle arti marziali ha introdotto delle tecniche di concentrazione dello spirito che poi hanno portato allo sviluppo attuale delle arti marziali. Un altro buddismo che ha influenzato molto le arti marziali è il buddismo zen. Il buddismo zen fiorisce in Giappone nell'era di Kamakura, l'epoca che vede l'ascesa dei samurai al potere, e continua anche nei periodi successivi nell'epoca Muromachi, in quella Sengoku degli Stati Combattenti e dopo ancora fino all'epoca Tokugawa.

Perché l'epoca dei samurai vede fiorire in questo modo lo zen? Lo zen sostiene che l'illuminazione si raggiunge con le sole proprie forze, e questo concetto ha colpito

in particolar modo la classe dei samurai. Cosa è lo zen? Zen è la traduzione giapponese del termine yoga in sanscrito viana. La spiegazione è stata data innumerevoli volte al Kinorenma, tenuto periodicamente da molto tempo in Italia. Citando il sanscrito, da arana, viana, samadi

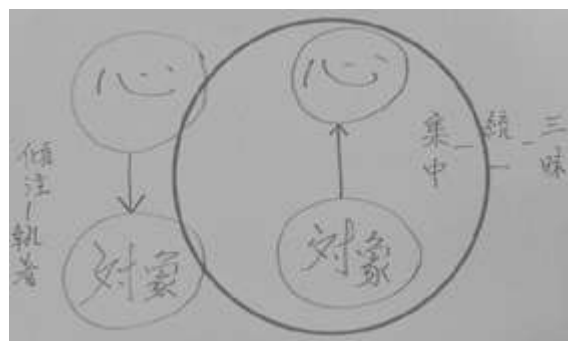


Si tratta di concetti estremamente importanti e non è sufficiente che voi li conosciate solo a livello intellettuale perché dovete metterli in pratica... Per questo per la prima volta li spiegherò meglio. L'anima, lo spirito [in alto], e l'oggetto sono in connessione come vedete dalla freccia.



Takuan Soho, maestro yoga, afferma che lo spirito che si ferma, è uno spirito che si muove. Lo spirito si ferma sull'oggetto, e rimanendo fermo si muove. Di conseguenza uno spirito che non si soffermasse, è uno spirito che non si muove.

Cosa è uno spirito che si sofferma e si muove? Per esempio, quando un avversario ci attacca, se lo spirito si sofferma sull'avversario, elabora la circostanza e può pensare a come evitare il colpo e come contrattaccare. Ma questo avviene nella nostra vita quotidiana. Il nostro spirito, rapito dall'oggetto, si irrita, si commuove, si agita. Questo accade sia nelle arti marziali che nella vita quotidiana, allo stesso modo. Se noi alleniamo il nostro spirito, possiamo raggiungere lo stato che è esemplificato nello schema seguente.



Saicho nell'antichità afferma che per raggiungere le leggi universali occorre pulire il proprio spirito come uno specchio. Nel primo schema l'oggetto diventa l'elemento principale e lo spirito diventa l'elemento dipendente. Quando invece raggiungiamo il secondo stadio è lo spirito a diventare principale ed è l'oggetto a diventare dipendente come se fosse una vera forma logica, una catena di oggetti.

Fin dall'antichità, fin dagli inizi stessi della storia, l'uomo ha sempre cercato di raggiungere questo secondo stadio. Ovviamente questo obiettivo è alla base della nostra religione. Questo per superare una visione del mondo che abbia l'antagonismo come suo fondamento. In condizioni normali nel primo schema lo spirito e l'oggetto sono antagonisti, distaccati e non arrivano mai ad una unione.

In giapponese questo si definisce kei chu, dove kei significa rivolgersi e chu prestare attenzione. Socho, la seconda fase, in giapponese significa invece concentrazione che porta a porsi in unificazione, unione. Allo stadio collegato con questo processo abbiamo zanmai, quello che in sanscrito viene chiamato samadi. Il termine originale sanscrito è composto da viana e samadi. L'unione, quella che in sanscrito viene chiamata viana, viene chiamata in giapponese zen. Il termine linguistico è dapprima passato in Cina dove è divenuto chan e successivamente in Giappone dove è divenuto zen. In Giappone esiste un modo di dire, "ken zen ni jo" che adesso vi spiegherò.



Ken sta per spada, zen ovviamente per zen. Si tratta di costruire la via della spada per raggiungere la via dello zen, o viceversa. La via della spada e la via dello zen sono molto simili perché il maneggio della spada giunge al punto in cui senza porre attenzione, in maniera del tutto automatica come appunto uno specchio, si riesce a vedere gli avversari, si riesce a vedere quando stanno arrivando contro di noi. Analogamente nello zen lo spirito riesce a percepire gli oggetti che sono esterni a lui. Poiché la cosa fondamentale è superare gli antagonismi tutti potevano comprendere benissimo che la via dello zen, la via della spada erano la stessa cosa e che l'obiettivo era di raggiungere lo stato di vuoto, lo stato senza spirito, e la stessa cosa vale anche per l'aikido. Il maestro Ueshiba Morihei in pratica sosteneva le stesse cose, utilizzando però una terminologia dell'antico shinto che ormai è praticamente intraducibile e che quindi ho reso con parole più semplici.

In Giappone le pratiche shintoiste, le pratiche buddiste ed anche le pratiche taoiste di Lao Tze e di Chuang Tze

sono tra loro mescolate. Il reverendo Deguchi Onisaburo insegnava i principi dello shinto antico, principi che erano stati studiati da Hirata Atsutane(5b) in epoca Tokugawa. Hirata era un importantissimo studioso dello shinto antico.

Tuttavia se andiamo a vedere gli scritti di Hirata vediamo che lui stesso suggerisce di praticare [anche] gli esercizi di respirazione del buddismo zen perché sono molto efficaci. Sin dall'epoca Tempyo buddismo e shinto sono stati sempre fortemente legati e mescolati assieme. Di base, lo shintoismo ricerca la purezza, la purezza dello spirito e dell'essere umano; ci sono scarsissimi scritti, ma soprattutto lo shinto non è una pratica razionale o in cui siano presenti dei ragionamenti, per questo [Hirata] ha sempre fatto riferimento storicamente al pensiero indiano.

Importante per noi contemporanei non è soffermarci su cosa sia lo shinto, cosa invece il buddismo o cosa lo shinpo o buddismo esoterico: non bisogna assolutamente disperdersi in questi dettagli. Importante è vedere tutto in maniera organica e da un punto di vista totale, per trovare un modo per migliorare noi stessi. [Il resto] per noi contemporanei non ha rilevanza. Ieri alla fine dell'intervento ho parlato di yoga sutra e di Makashinkan; il secondo fu scritto del monaco cinese Tendai. Yoga sutra risale a 2000 anni fa, gli studi di Tendai risalgono invece a circa 1500 anni fa.

Makashinkan, questo libro del monaco Tendai, è facilmente ritrovabile ancora adesso in tutte le librerie giapponesi ma si tratta di uno scritto estremamente difficile da interpretare e in pratica non c'è più nessuno al giorno d'oggi che lo legga. Questo perché il libro è scritto nel cinese classico di circa 1500 anni fa mentre i lettori giapponesi lo interpretano con la grammatica giapponese che lo rende di lettura molto difficile. C'è un altro scritto del monaco Tendai che si intitola Shoshikan che è invece uno scritto dell'epoca in cui tutti i samurai erano in grado di leggere. Questo testo è stato anche tradotto nelle lingue occidentali. Il titolo tradotto suona più o meno come "Introduzione al viana per principianti". Viana significa zen, unione. Le metodologie di questo testo sono abbastanza precise e fanno riferimento sia allo zen indiano che a quello cinese.

Prima di iniziare la pratica, l'allenamento, bisogna fermamente tendere ad ottenere uno spirito fermo, ben deciso. Questo in giapponese si dice "shin kai kan kai" che in sanscrito è "viana miana". Come in tutte le religioni bisogna innanzitutto stabilire dei principi e definire quali siano gli obiettivi da raggiungere e le cose che sono invece assolutamente da evitare.

(5b)Hirata Atsutane, 1776-1843, apparteneva alla setta Fukko Shinto, una scuola che intendeva riportare lo Shinto agli antichi splendori. Di questa scuola è l'esponente che ha lasciato maggiori testimonianze scritte, in cui esamina non solo il pensiero giapponese ma prende in esame anche buddismo, confucianesimo e cristianesimo.

(6b)Il maestro si riferisce evidentemente alla prima edizione diffusa in Giappone. Di questo libro esiste una edizione giapponese del 1978, citata come Gendaigoyaku Tensai Shoshikan, pubblicata a Tokyo dalla Daito Shuppansha; ma non abbiamo trovato traccia di edizioni occidentali. L'altro testo di Tendai citato in precedenza è possibile sia quello citato da alcune fonti come Tendai Shikan no Kenkyu

Per esempio non uccidere, non rubare, non mentire. Nel caso ad esempio delle religioni come precetti abbiamo l'adorazione verso l'eventuale dio, amare gli altri, amare il prossimo, e questi precetti sono alla base dello spirito fermo.

Poi al terzo punto troviamo sempre come allenare il corpo affinché sia conforme al volere dello spirito. E nasce qui il problema di orientare il corpo conformemente ai voleri dello spirito. Per esempio incanalare la nostra energia, in quello che è conosciuto normalmente come pranayama. Noi, per dire, abbiamo cinque differenti modalità per attrarre energia. Non viviamo da soli, viviamo in virtù delle energie dell'universo: innanzitutto il sole, poi l'acqua, terra, cibo, aria. Questi sono appunto le cinque modalità con cui noi possiamo trarre energia e l'85% dello strumento è attraverso la respirazione.

E' estremamente importante quindi spiegare adesso la base delle tecniche di respirazione. Noi abbiamo tutti imparato a respirare con la piccola e la grande respirazione, aspirando l'ossigeno che attraverso i vasi raggiunge i polmoni e poi di là passa attraverso il sangue.

Questa è diciamo la spiegazione scientifica occidentale, ma i saggi sia in Giappone che in Cina sono convinti che esista anche un altro tipo di respirazione. Secondo questi saggi noi, gli esseri umani, giunti a questo stadio dell'evoluzione, non solo respiriamo ossigeno attraverso i nostri propri organi, ma soprattutto attraverso la respirazione assorbiamo quella che è l'energia dell'universo.

Accogliendo nel nostro organismo la grande forza dell'universo otteniamo anche l'anima dell'universo, il sapere dell'universo, le volontà dell'universo, ed è questa una grandissima scoperta dei saggi orientali. Parlando in termini moderni possiamo paragonare questo processo a quello di una enorme batteria che si ricarica continuamente.

Questa energia che noi otteniamo dall'universo si accumula interamente nel punto chiamato tanden, anche questa una parola in sanscrito, che è una sorta di vasto nucleo centrale di tutto quanto riguarda la psiche. Questo nucleo in cui si accumula l'energia dell'universo è un punto di estrema importanza anche nelle arti marziali. Questo nucleo se viene sollecitato in maniera molto violenta disperde tutte le energie accumulate e questo può mettere in serio pericolo anche la nostra esistenza. Vediamo adesso che cosa è necessario alla nostra respirazione per accumulare questa energia. Se la nostra energia vitale è molto bassa anche la capacità di autocontrollo ricade sul nostro spirito. Prima abbiamo spiegato brevemente la differenza tra la concentrazione relativa, del primo tipo, e la concentrazione [assoluta] del secondo tipo.

Adesso ci addentriamo in un aspetto estremamente importante del pranayama che è quello del controllo delle sensazioni e delle percezioni. In sanscrito questo si chiama pratiyama.

Riassumendo quanto abbiamo detto finora, abbiamo parlato dei principi, dei riferimenti da osservare fedelmente, dello spirito che deve essere fermamente deciso e profondamente impegnato in questo percorso, poidell'energia e di come questa venga immagazzinata nel nostro organismo, poi di come bisogna allenare il

corpo perché sia in condizione di seguire il volere dello spirito. Questi sono tutti elementi che fanno parte del percorso per giungere poi infine ad allenarsi per questo secondo schema che abbiamo esposto. Senza tutto questo percorso è molto difficile giungere alla concentrazione assoluta.

Il metodo di controllo dello spirito viene chiamato oggi giorno anche training dell'energia vitale. Ed è una delle problematiche più grandi e scottanti del ventesimo secolo. Ma perché parliamo di questo, perché riteniamo che sia necessario? Facciamo l'ipotesi che l'oggetto su cui concentrarsi dei nostri schemi alla lavagna sia una malattia. Come si fa a combattere e vincere la malattia?

Per raggiungere questo obiettivo bisogna superare l'antagonismo tra spirito ed oggetto.

L'antagonismo fa nascere l'ira, fa nascere il nervosismo e questo non fa che abbassare il livello della nostra energia. Se noi riusciamo a superare l'antagonismo il nostro spirito è calmo e tranquillo e questo migliora la situazione.

Anche gli incontri di arti marziali sono la stessa cosa. Solo quando si supera l'antagonismo è possibile raggiungere il limite delle nostre forze. Abbiamo parlato genericamente di budo e di arti marziali, ma bisogna anche precisare che questo non vale per tutte le arti marziali, in Giappone abbiamo avuto delle arti marziali molto elevate ma anche altre molto basse. La stragrande maggioranza delle persone non si rende assolutamente conto di quello che abbiamo spiegato finora.

Ma l'uomo è libero di scegliere.

Il maestro Ueshiba sosteneneva che nel momento che noi riusciamo ad applicare l'aikido alla nostra vita quotidiana, alla nostra vita di tutti i giorni, a quel punto noi "siamo" l'aikido.

Queste tecniche di base sono necessarie per raggiungere il secondo stadio, costituito appunto dalle tecniche della respirazione, tecniche di controllo della percezione, tecniche di controllo dello spirito, e quello che noi da qualche tempo chiamiamo kinorenma.

Però le tecniche di aikido, avendo presente quello che è l'allenamento del kinorenma, non possono essere eseguite solamente come movimento, tanto per perdere tempo: questo non c'entra assolutamente con questo lavoro. Se invece pensate di voler approfondire l'aikido e soprattutto di studiare il pensiero del maestro Ueshiba, dovete approfondire i temi di cui abbiamo parlato in questi giorni.

Altrimenti non potrete migliorare affatto, rimarrete lì semplicemente, senza comprendere.



Takeda Sokaku

a cura della Redazione

La biografia del maestro Takeda Sokaku, è stata già pubblicata nel recente passato; tuttavia riteniamo utile riproporvela, corretta e riveduta a necessaria integrazione della conferenza del Maestro Tada

Takeda Sokaku, nacque il 10 ottobre 1859 nel palazzo dei Takeda in Aizu, e seguì gli insegnamenti paterni di kenjutsu, bojutsu e soprattutto daito-ryu, mentre studiava anche ono-ha itto-ryu al dojo Yokikan con Shibuya Toda.

All'interno della famiglia Takeda, si tramandava infatti da secoli una arte marziale riservata ai componenti del clan, che si dice sia stata fondata dal principe Teijun nel IX secolo e poi trasmessa via via alle famiglie Tsunamoto e poi Minamoto, famiglia da cui per cui provenirono per secoli gli shogun, detentori del potere temporale in Giappone.

A partire dal XII secolo il principe Saburo Yoshimitsu Minamoto avrebbe chiamato la scuola daito-ryu od anche aikijutsu. Attraverso i Takeda, ramo cadetto dei Minamoto, l'arte si era trasmessa fino a quei tempi, conosciuta in epoca tarda anche come Aiki In Yo Ho, metodo Yin e Yang dell'Aiki. Dal 1873 sotto la guida di Sasakibara Kenkichi Takeda Sokaku oltre ad immergersi nello studio del Jikishinkage-ryu, incontrò molti dei più grandi maestri di spada dell'epoca, membri del Kobusho (la scuola ufficiale di arti marziali dello shogunato Tokugawa). Padroneggiò un gran numero di tecniche e di armi inclusi spada (ken), bastone (bo), bastone corto (hankyu), pugnali da lancio (shuriken) e lancia (yari) in stile Hozoin-ryu.

Intraprese poi il suo musha-shugyo, pellegrinaggio teso al miglioramento dell'arte attraverso il confronto e lo scontro con altre scuole ed altri maestri, visitando ogni dojo, mettendo alla prova e perfezionando le sue conoscenze marziali dovunque si recasse. Seguendo anche in questo il cammino di famiglia, bisogna infatti sapere che suo padre Soyoshi era sacerdote presso un tempio, approfondì il suo retroterra spirituale attraverso costanti visite dedicate alla preghiera, alla devozione e alle pratiche ascetiche in santuari come l'Udomyoin in Kyushu, il Monte Futara in Nikko ed il Monte Haguro nella provincia di Dewa. Nel frattempo le sue conoscenze di spada erano divenute ineguagliate e veniva temuto come "il piccolo Tengu di Aizu" (i tengu sono dei demoni dal lungo naso, rinomati anche per le loro abilità nell'arte marziale).

Nel 1875, dopo un infruttuoso tentativo di partecipare alla ribellione lanciata da Saigo Takamori in Satsuma

contro le forze del nuovo regime Meiji, repressa prima che lui potesse varcare le linee, ritornò ad Osaka passando 10 anni come ospite nel dojo Kyoshin Meichi-ryu del maestro di spada Momonoi Shunzo.

Fu attraverso Chikamasa Saigo Tanomo, ex Consigliere Capo del dominio di Aizu, poi divenuto prete shinto col nome di Hoshina Chikanori, che apprese l'oshikiuchi. Sokaku ricevette l'insegnamento nelle arti dello oshikuchi da Chikanori durante il suo apprendistato come sacerdote, che non ebbe però seguito, e ritornò più volte da allora a far visita al suo mentore. Sotto la guida di Chikanori si dice che abbia manifestamente perfezionato miracolose capacità di comprensione dell'altrui mente e dei pensieri, e che abbia afferrato ogni aspetto profondo dello oshikiuchi. Sembra sia stato Chikanori, al termine di un turbolento periodo della vita di Takeda Sokaku, a dargli l'ordine di deporre la spada e tornare allo studio del daito-ryu, cosa che avvenne nel 1889, all'età di 40 anni, sotto la guida di Tozaemon Takeda, monaco presso il tempio di Reizan.

Il 12 maggio del 1898 Chikanori presentò a Takeda un singolare poema, trascrivendolo nel registro delle iscrizioni di Sokaku. Una interpretazione delle parole di Chikanori è che stia paragonando il flusso di un fiume al flusso del tempo. Con l'inizio del periodo Meiji aveva avuto temine infatti l'età della spada, e qualunque fosse stato il grado di conoscenza di un uomo d'arme, egli non avrebbe più potuto lasciare alcun segno né raggiungere alcuna meta. Di conseguenza, era il momento di cercare e costruire la propria via attraverso il jujutsu.

Nel 1899 ricevette l'autorizzazione all'insegnamento, e poco tempo dopo decise di adottare ufficialmente l'antico nome di daito-ryu.

Da questo momento, Sokaku identificò sé stesso come un praticante sia di Daito-ryu aiki jujutsu che di Ono-ha Itto-ryu e viaggiò attraverso il Giappone insegnando ambedue le arti per essere riconosciuto come il rianimatore (chuko-no-so) del Daito-ryu. Uno dei suoi allievi, Jitsuhide Zaibu, divenne capo della polizia dell'isola di Hokkaido, ed invitò il maestro a recarvi per insegnare alle forze dell'ordine.

In Hokkaido risiedeva in quel tempo anche Ueshiba Morihei, che aveva aderito al piano governativo di colonizzazione dell'arida e gelida isola del nord.

Ueshiba aveva iniziato sembra la pratica delle arti marziali, perlomeno ufficialmente dopo le prime esperienze casuali, all'età di 15 anni nel 1898, seguendo gli insegnamenti di Tenshin Shinyo Ryu da Tokusaburo Tojawa e poi a partire dal 1902 di Yagyu Shinkage Ryu da Masakatsu Nakai. Le notizie del periodo successivo, relativo alla sua permanenza nell'esercito ed al suo temporaneo trasferimento a Tokyo, sono incerte. Fu dunque in Hokkaido, nella città di Kitami o forse a Shirataki, che si incontrarono per la prima volta Takeda Sokaku e Ueshiba Morihei.

Viene riportato un primo incontro risalente al 1911, ma dai registri della scuola Daito-Ryu in possesso di Tokimune Takeda risulta che Ueshiba ne divenne ufficialmente discepolo solo nel 1915, all'età di 32 anni. In seguito Ueshiba ospitò spesso Tokaku nella sua casa di Shirataki per riceverne l'insegnamento. Era infatti costume di Takeda di non avere un dojo fisso, ma di tenere un insegnamento itinerante recandosi qua e là per corsi intensivi che duravano normalmente 10 giorni. Quando alcuni anni dopo Ueshiba decise di abbandonare l'isola, lasciò la sua casa a Takeda, che continuò per molti anni a vivere in Hokkaido. Ueshiba Morihei ricevette nel 1922 l'autorizzazione all'insegnamento del daito-ryu, avendo ancora occasionali incontri con Takeda Sokaku negli anni a seguire. Gli ultimi incontri tra i due personaggi sembrano risalire al 1931.

Takeda Sokaku non era grande e grosso – era alto non più di 150 centimetri – ma i suoi occhi erano perforanti e le sue tecniche erano di un livello quasi sovranaturale. Si dice che fosse capace di indovinare passato, presente e futuro di una persona ancora prima di conoscerla. Tra i suoi studenti più conosciuti, oltre Ueshiba Morihei, vi furono Saigo Tsugumichi, il maestro di spada dello Hokushin Itto-Ryu Shimoe Idetaro, ed ad almeno altre trentamila persone: la firma con sigillo di ognuno di essi appare nel registro di iscrizione, ancora conservato ai nostri giorni. Il suo era un insegnamento di elite, riservato alle forze dell'ordine e ad alte personalità, e come detto non ha mai avuto un dojo fisso. Takeda Sokaku si spense il 25 aprile del 1943, all'età di 83 anni, mentre era in viaggio per insegnare nella prefettura di Aomori.

Parte del testo è Copyright © 1997 del Daito-ryu Aiki Jujutsu Hombu/Kondo Katsuyuki e Koryu Books, pubblicato dietro autorizzazione, grazie alla cortesia di mr. Derek Steel.

Daito-ryu: www.daito-ryu-org

Koryu Books: www.koryubooks.com

Adattamenti redazionali ed integrazioni sono dell'Aikikai d'Italia: www.aikikai.it



Nakamura Saburo: Tempu il Tagliauomini

A necessaria integrazione della conferenza de Maestro Tada alleghiamo la biografia del maestro Nakamura Saburo mai pubblicata.

Il maestro Nakamura Saburo nacque nel 1876, discendente della nobile famiglia dei Tachibana, proveniente dalla regione di Yanagawa.

Praticò intensamente le arti marziali fin dai primi anni della sua vita, ed il nome di Tempu col quale è conosciuto viene dagli ideogrammi cinesi ten e pu (vento divino) che identificavano uno dei kata della scuola di spada Zuihen-ryu battojutsu, che era il suo cavallo di battaglia. Si arruolò nell'esercito nel 1902 partecipando alla guerra russo-giapponese, nel corso della quale si fece fama di soldato valoroso che non conosceva la paura ed il soprannome di Tempu il Tagliauomini.

Al termine della guerra contrasse una grave malattia che gli causava continue emorragie, secondo alcune fonti una forma di tubercolosi secondo altre un cancro ai polmoni. Nonostante la sua conoscenza di alcune forme di medicina tradizionale giapponese, non riuscì ad ottenere alcun miglioramento delle sue condizioni di salute, e i medici gli dissero anzi che il suo caso era senza speranza. Si trasferì allora negli Stati Uniti per tentare la medicina occidentale, che sulle prime sembrò in grado di arrestare il corso della malattia. Si iscrisse allora alla Columbia University, arrivando a conseguire la laurea in medicina, ma dopo i primi incoraggianti progressi la sua malattia divenne cronica. Ebbe allora l'intuizione, confortata dalle osservazioni di alcuni importanti scienziati occidentali tra cui Edison, che essa potesse derivare da cause interne e che all'interno di se stesso dovesse e potesse cercarne le origini e la cura. Riprese a viaggiare, recandosi anche in Europa dove prese contatti con numerosi esperti di varie forme di medicine, convenzionali o meno, ricavandone ogni volta profonde esperienze ma senza ricavarne alcun vantaggio per la sua salute. Sulla via del ritorno in Giappone, dove aveva deciso di tornare per attendere la morte, incontrò però in Egitto un maestro yoga di nome Kaliapa, che decise di seguire fin sulle cime dell'Himalaya, sul monte Kanchenjunga. Rimase tre anni con il maestro Kaliapa, che mise in crisi quanto Tempu aveva fatto fino ad allora, facendogli osservare che non aveva fatto altro che cercare appoggi esterni per uscire da quello che sapeva benissimo essere un suo problema interno e spiegandogli che l'unica via per migliorare il proprio essere è di cercare l'armonia con l'universo e con l'energia naturale che ne promana (ki secondo la terminologia giapponese). Finalmente guarito dal suo male e dai suoi tormenti esistenziali Tempu fece infine ritorno in Giappone, dove si inserì di nuovo nella società fino a divenire Direttore della banca Tokyo Jitsugyo Chozo e di altre importanti aziende, e iniziò a far partecipe il pubblico delle sue

esperienze, dapprima in forma privata e poi dopo la fondazione del Tempukai con l'insegnamento dello Shin Shin Toitsu-ho, Metodo di Unificazione di Corpo e Spirito e del Toitsudo (via dell'unificazione). Il suo metodo utilizza in vari gradi e sfumature sia le tecniche occidentali di sperimentazione scientifica che le conoscenze ancestrali del mondo giapponese legato al buddismo esoterico ed alle arti marziali. E' storicamente provato che fosse a contatto col maestro Ueshiba Morihei, e la maggior parte dei praticanti all'Hombu Dojo nell'immediato dopoguerra praticava allo stesso tempo al Tempukai. Tra i maestri in cui si notano maggiori influenze delle idee di Tempu, vi è il maestro Koichi Tohei, la sua arte è infatti a volte definita come shinshin toitsu aikido.

Il maestro Hiroshi Tada ha iniziato a seguire l'insegnamento di Nakamura Tempu nel 1950 poco dopo essere entrato all'Hombu Dojo per studiarvi l'aikido. Ha continuato ininterrottamente la pratica per 14 anni fino al momento del suo lungo soggiorno in Italia, durante il quale il maestro scomparve, il 1. dicembre del 1968. Pochi mesi più tardi, scompariva anche il maestro Ueshiba Morihei.



Deguchi Onisaburo

a cura della Redazione

La biografia del maestro Deguchi Onisaburo, è stata già pubblicata nel recente passato; tuttavia riteniamo utile riproporvela, corretta e riveduta a necessaria integrazione della conferenza del Maestro Tada

Ueda Kisaburo nacque nel 1871 nella città di Kameoka da una famiglia di piccoli agricoltori. Dovette abbandonare le scuole ben presto per aiutare i familiari ma riuscì a continuare gli studi da autodidatta, mostrando fin da giovane straordinarie capacità interiori. Nel 1898 ricevette l'ispirazione di recarsi ad un ritiro spirituale di una settimana nel santuario del monte Takakuma presso Kameoka, nel corso del quale raggiunse un alto grado di padronanza dei suoi poteri paranormali, divenendo allo stesso tempo pienamente cosciente della sua missione.

Seguendo l'avvertimento profetico di "andare a Nord Ovest", si recò in visita alla mistica Nao Deguchi (1837-1916) che, nel 1892 benché illetterata si era dichiarata posseduta da Dio, ed aveva iniziato la scrittura di oltre 20.000 pagine di profezie ed avvertimenti sulla sorte del mondo. Deguchi si unì a lei fondando la setta Omoto e di lì a poco ne sposò la figlia, Sumiko (1883-1952). Prese il nome di Onisaburo Deguchi che poi mantenne per sempre. Ed alla morte di Nao Deguchi (1918) divenne il solo capo spirituale della setta. Una tappa fondamentale nella vita di Onisaburo Deguchi e del gruppo Omoto, è la pubblicazione dei *Racconti dal mondo dello Spirito*, avvenuta nel 1921. In questa monumentale opera di 81 volumi Onisaburo detta le linee di comportamento agli accoliti, raccoglie ed illustra le profezie della fondatrice, traccia a grandi linee la storia dell'umanità. Una comunità venne fondata ad Ayabe, città ove la fondatrice aveva ricevuto l'illuminazione. Inserendosi nell'onda del grande movimento spirituale degli anni 20, che diede vita in Europa all'Esperanto (1923) e nel mondo alla Federazione Mondiale Religiosa (1925), Onisaburo Deguchi fondò l'Associazione dell'amore Universale e della Fratellanza, con l'intento di abbattere ogni barriera di razza e religione. Mantenne stretti contatti con associazioni analoghe disseminate in tutto il mondo. Sostenendo che *l'Arte è la madre della religione; l'arte permette la nascita della religione*, Deguchi aiutò la sua crescita interiore anche mediante una vasta ricerca artistica; spaziò dalla letteratura alla pittura, dalla calligrafia alla poesia, ma la sua vera specialità fu la ceramica.

Gli ultimi anni della sua vita durono consacrati alla creazione di oltre 3000 tazze da tè, dipinte a vivaci colori con reminiscenze degli impressionisti francesi. Le attività del gruppo Omoto vennero ripetutamente ostacolate dal governo giapponese. Le ragioni reali non sono state ancora studiate a fondo ma è certo che Deguchi era una personalità destinata a suscitare allarme e sospetto in ogni tipo di autorità; in più parecchie leggende correavano sul suo conto: si diceva che fosse una

reincarnazione del Dalai Lama del Tibet e fosse destinato a governare il Giappone, inoltre le sue numerose imprudenze, come scegliere il nome Onisaburo adottando un kanji riservato alla famiglia imperiale, suscitavano reazioni forse sproporzionate.



Onisaburo Deguchi: "Gyoyu" Scintillating bowl (tea bowl) 90x87mm

Durante il *Primo incidente di Omoto*, nel 1921, Deguchi venne arrestato.

Nel 1935 il governo decise di nuovo un intervento contro il gruppo (*Secondo incidente di Omoto*) e dal 1935 al 1945 le attività del gruppo vennero proibite mentre la guida spirituale (la moglie di Onisaburo, Sumiko) veniva tenuta in prigione.

Forse per questo nel 1924 Onisaburo Deguchi, accompagnato dalla sua guardia del corpo Ueshiba Morihei e da pochi altri compagni, andò alla ricerca di una nuova terra promessa in cui intendeva fondare *il regno del Cielo nella Terra*. Ben presto vennero arrestati dalle truppe cinesi, condannati a morte e condotti in catene sul luogo dell'esecuzione: Deguchi e i suoi vennero misteriosamente risparmiati ed in seguito, graziati ed espulsi grazie all'intervento del console giapponese fecero ritorno incolumi ad Ayabe. Durante la drammatica esperienza e poco dopo il ritorno ad Ayabe, Ueshiba aveva preso coscienza delle sue facoltà e della sua missione; i circoli ufficiali che pur lo avevano accolto molto favorevolmente e si offrivano di divenire il canale di diffusione della sua arte, non avrebbero potuto tollerare il coinvolgimento con un gruppo in contrasto con la linea governativa. Ueshiba fu consigliato dallo stesso Deguchi di prendere le distanze dalla Omoto-kyo e di dedicarsi ufficialmente alle arti marziali: queste furono le sue parole "Lo scopo della vostra vita è di rivelare al mondo il vero significato del budo".



Onisaburo Deguchi: "Tengoku" Scintillating bowl (tea bowl)
84x109mm



Onisaburo Deguchi: "Daidai" Scintillating bowl (tea bowl)
100x125mm

Nel 1927 Ueshiba Morihei abbandonava definitivamente la comunità di Ayabe per recarsi ad insegnare a Tokyo. [Dopo il 1933] non si hanno notizie di successivi incontri tra i due personaggi.

Nel 1945 un tribunale giapponese chiuse definitivamente il secondo incidente di Omoto, venne liberata dalla prigionia Nao Deguchi, e l'anno successivo ripresero regolarmente le attività della setta.

Deguchi Onisaburo morì nel gennaio del 1948, all'età di 78 anni. Dopo la sua morte una vasta selezione delle sue opere in ceramica, da lui definite *Le coppe scintillanti*, venne esibita in una esposizione che traversò 6 nazioni d'Europa e Nord America. Quattro anni dopo scompariva Sumiko, lasciando la guida a Naohi Deguchi (1902-1990). Attualmente il gruppo è spiritualmente guidato da Kiyoko Deguchi (1935).



Onisaburo Deguchi: "Baishonoen" Scintillating bowl (tea bowl)
87x88 mm

Le linee fondamentali di questa biografia sono tratte da quella ufficiale pubblicata dalla organizzazione Omoto-Kyo (www.omoto.or.jp). Adattamenti redazionali ed integrazioni sono dell'Aikikai d'Italia. (www.aikikai.it) Le foto delle Coppe Scintillanti del reverendo Deguchi sono ugualmente pubblicate dietro cortese autorizzazione della organizzazione Omoto Kyo, che ne detiene il copyright. Ne sono esplicitamente vietati la riproduzione per uso non personale e la ripubblicazione sotto qualsiasi forma.



1933: Ueshiba Morihei durante uno dei suoi ultimi incontri con Onisaburo Deguchi, alla sua destra.

Da "Founder of Aikido" pubblicazione edita dall'Hombu nel 1983 in occasione del centenario della nascita di Ueshiba Morihei

Solingen 2002

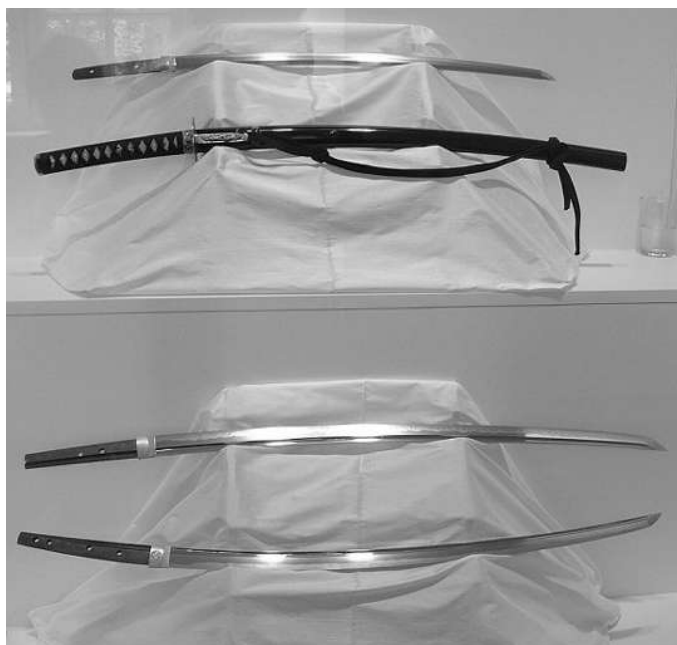
a cura di Paolo Bottoni

Si è tenuta nel 2002 a Solingen in Germania la più importante mostra di spade giapponesi mai organizzata in Europa e forse in Occidente. Ma da noi è passata quasi inosservata. Prima di passare alla cronaca dello avvenimento sarà bene dedicare qualche riflessione a questo dato di fatto indiscutibile.



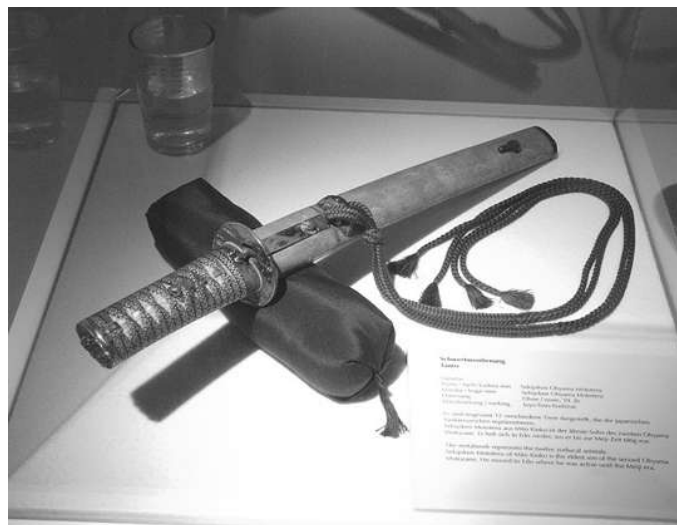
La nuova sede del Klingen Museum di Solingen

La Società per la Tutela della Spada Artistica Giapponese (Nihonto Bijutsu Token Hozon Kyokai, d'ora in poi in questo articolo NBTHK) è il massimo organismo del campo, e ha ormai numerose succursali all'estero. La mostra di cui parliamo annoverava importanti opere d'arte provenienti non dai musei ma dalle collezioni private dei membri della NBTHK Europa e quindi normalmente non visibili al pubblico.



Varie lame esposte

Imponente il loro numero, 45 lame, ed impressionante il loro livello: ancora non molti anni fa Nobuo Ogasawara, Capo Conservatore emerito del Museo Nazionale di Tokyo, che per lungo tempo ha incessantemente viaggiato in occidente per classificare quanto conservato, osservava che in Europa non era presente alcuna lama classificabile di livello Juyo Token. Eppure a Solingen erano esposte ora 35 lame Juyo Token, 9 lame del livello superiore Tokubetsu-Juyo Token ed una lama addirittura di livello Juyo Bijutsuhin.



Koshirae del tipo chisa katana firmata da Sekijoken Mototoeru, con i vari elementi decorativi che rappresentano i 12 animali dello zodiaco. Fine dell'epoca Edo (1850 circa).

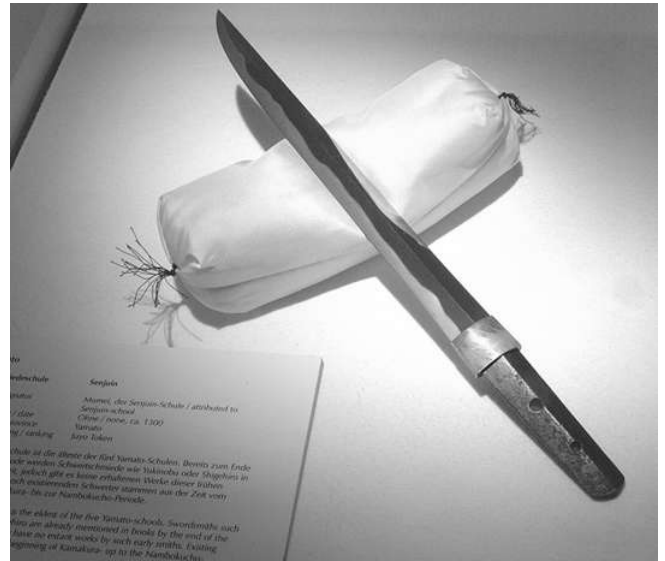
Occorre dire ad onor del vero che alcune di queste lame provenivano da recenti acquisizioni in Giappone, mentre altre erano operte di incerta attribuzione che una recente perizia aveva attribuito ad importanti spadai. Ma va dato onore al merito di chi ha saputo identificare correttamente queste opere e chiederne a suo rischio la costosa perizia, per cui esistono liste di attesa di anni e che non viene concessa al primo che passa. La mostra, in calendario dal 18 maggio all'11 agosto del 2002, veniva annunciata come irripetibile e questa previsione degli esperti viene confermata ora a diversi mesi di distanza dal personale del museo che ricorda con una punta di terrore gli innumerevoli ostacoli superati per poter avere a disposizione tutte le opere d'arte richieste.

Bisogna dire subito che la partecipazione del pubblico non è stata eccezionale, anche se l'impressione degli organizzatori è che sia stato raggiunto in ogni modo un target molto interessante e variegato, composto da appassionati intenditori provenienti da numerose nazioni.

Ma dobbiamo qui aprire due note dolenti: mentre in altri paesi il livello di partecipazione e coinvolgimento degli intenditori cresceva fino al punto di rendere possibili manifestazioni culturali di tale spessore, sembra che in Italia non sia avvenuto lo stesso. Ovviamente nessuno si sogna di rimproverare ad un intenditore il mancato possesso di oggetti dal valore venale di molte migliaia di euro, ma quando si constata che in Italia non si riesce ad avere il medesimo rigore espositivo e si pubblicano cataloghi curati graficamente ma non immuni da critiche dal punto di vista scientifico, si parla di ben altro. Viste le premesse non c'è da stupirsi che gli italiani non siano stati minimamente coinvolti nella organizzazione di questa importante manifestazione, ed è già una dolorosa constatazione. Lascia un pò perplessi che per la maggior parte non ne fossero neppure al corrente e ne siano venuti a conoscenza solo alcuni, tardivamente e in modo casuale.

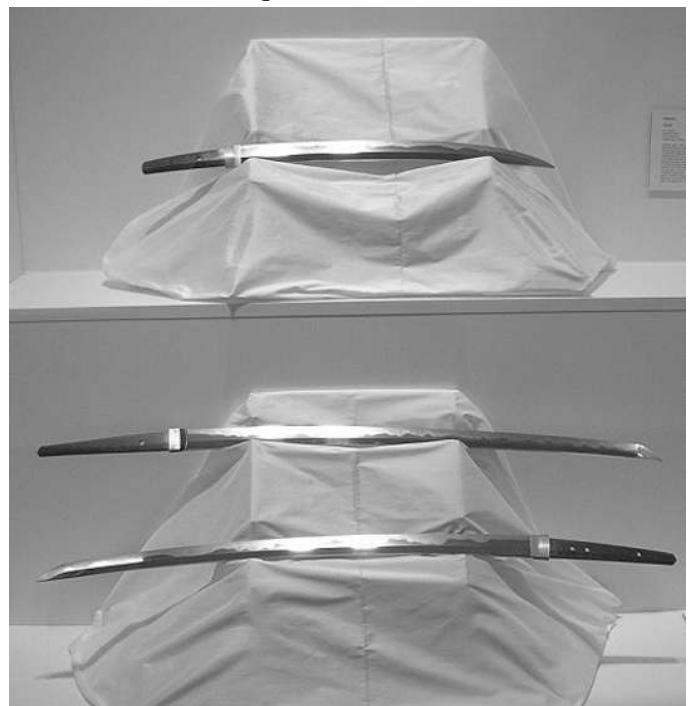


Yukimitsu,tanto,tokubetsu juyo token
Firma: Yukimitsu(shumei); Nagasa: 25; Sori:(quasi assente);
Motohaba: 2,2



Scuola di Senjuin, tanto, juyo token
Firma: = =;Nagasa:25;Sori: assente; Motohaba:2,6

La seconda nota dolente si apre con la curiosa presenza di alcuni quotidiani giapponesi tra le riviste a disposizione dei visitatori nella sala d'attesa del Museo di Solingen. E' venuto naturale chiederne la ragione al personale, che ha ricordato la presenza a Dusseldorf (a pochi km di distanza) della maggiore comunità giapponese della Germania. E' vero, ed avrei dovuto ricordarmene: a Dusseldorf c'è una zona concentrata intorno all'Hotel Nikko ricca di ristoranti, negozi e librerie giapponesi. E sembra che tra i maggiori visitatori del Klingen Museum di Solingen (Museo dei Ferri taglienti, Solingen è universalmente nota da secoli per la qualità del suo acciaio e dei suoi coltelli) vi siano i giapponesi. Chissà quanti allora a vedere la mostra di spade giapponesi, sarebbe il commento naturale. Nemmeno uno se non per sbaglio, giura invece la signora addetta a vendere i biglietti. E ci sarebbe da riflettere anche su questo.



Kunitsugu, tanto, tokubetsu juyo token
Firma: Rai Kunitsugu; Nagasa:27,4;Sori: = = (quasi assente)
Motohaba: 2,6

Varie lame esposte



Koshirae del tipo uchigatana, con firma Omori Teruhide sul fuchi. Pertinente alla katana juyo token di Ujifusa, presente nella mostra

Delle 45 lame di grande valore esposte a Solingen, o per essere più precisi nella nuova e bella sede, ora nella frazione di Gräfrath, del Deutsche Klingensmuseum, Museo Tedesco dei Ferri da Taglio, la maggior parte risaliva all'epoca Koto. Per l'esattezza 39 mentre 5 erano le lame di epoca Shinto e solamente una dell'epoca Shin-Shinto. Questo squilibrio è forse facilmente spiegabile con la maggiore attrattiva esercitata verso i collezionisti dalle opere più antiche (l'epoca Koto viene generalmente racchiusa nell'arco che va dal 782 al 1570) e col maggiore valore tecnico ed artistico che viene generalmente attribuito alle lame più antiche. Completavano la rassegna alcune montature (koshirae) di cui due classificate di qualità Juyo Koshirae; quelle lunghe tutte pertinenti a spade del tipo Uchigatana (con lama tra i sessanta ed i settanta centimetri e manico più corto del normale per l'utilizzo prevalente con una sola mano). Il lettore esperto avrà già compreso dallo scarso numero di koshirae presenti che le lame erano prevalentemente conservate non nelle montature da guerra, koshirae appunto, ma in quelle di mantenimento (shirasaya), ed esposte completamente nude senza nulla che distogliesse l'occhio del visitatore dalla loro austera bellezza.

Una piccola sezione era infine dedicata a 10 tsuba (guardie) del tipo Yagyu.

Non sono mancate iniziative collaterali durante il tempo della esposizione, ed in particolare si sono tenute due conferenze tenute da esperti giapponesi e dedicate ai criteri di apprezzamento della spada giapponese e a quelli per l'identificazione dei gimei (firme false). Al magnifico catalogo potremmo forse rimproverare il prezzo allarmante, ma bisogna considerare anche il notevole spessore tecnico che lo permea dalla prima all'ultima pagina, che deve avere richiesto un impegno tipografico ed economico non indifferente: ogni lama raffigurata è corredata infatti dell'oshigata, il disegno accurato della stessa in scala 1 : 1 in cui ne vengono accuratamente riprodotte tutte le caratteristiche salienti, anche quelle che sfuggono all'occhio apparentemente infallibile della fotocamera; mentre non mancano qualificati interventi dei maggiori esperti mondiali, e non vengono lesinati notizie complementari, glossari e quanto altro possa servire. Un piccolo appunto ad alcune imprecisioni nei termini tecnici, ricordiamo per esempio un kaeri-tsuno più volte ripetuto al posto di kaeshi-tsuno (il passante in corno che si applica al fodero della spada per fissarlo meglio alla cintura) oppure sepp-dai invece di seppa-dai (la zona della guardia ove si appoggia la guarnizione chiamata seppa).

Il resto lo lasciamo al commento ed alle foto, che purtroppo non potranno essere che una ristretta selezione. Tenteremo di metterne qualcuna in più nella edizione internet di Aikido, soggetta a limiti di spazio molto meno pressanti.

Bibliografia:

Selected fine Japanese Swords
From European Nhbthk collections
Deutsches Klingens Museum Solingen
In inglese, tedesco e giapponese
335 pagine formato 23,5 per 33,5, 100 _

da richiedere a:

Deutsches Klingensmuseum, Klosterhof 4
42653 Solingen
Tel. +49 212 25.836.0 fax +49 212 25.836.30
klingensmuseum@solingen.de
www.klingensmuseum.de



In alto:Ko-Mihara, katana, juyo token Firma: = =; Nagasa:70,9; Sori:2,3;Motohaba: 2,9
In basso:Motoshige, naginata, juyo token Firma: = =; Nagasa:56,3;Sori:2,8; Motohaba: 2,9

Quello che immediatamente colpisce nel vedere le magnifiche lame esposte, nude e terribili, nelle vetrine, è il magnifico stato di conservazione, inconsueto nei nostri musei e raro a vedersi anche nelle collezioni private, dove gli oggetti sono amorevolmente curati da proprietari orgogliosi e coscienti del valore artistico e storico di quanto hanno tra le mani ma che non sempre sono in grado di affrontare le elevate spese necessarie per una ripulitura a regola d'arte. Oltretutto ci sono liste di attesa di diversi anni, e non tutti i collezionisti sono disponibili a separarsi a lungo dai loro oggetti. Ma tutte le lame esposte a Solingen erano state sottoposte a lavori di ripulitura che rivelavano mani molto più esperte di quanto è solito vedere in occidente. Bisogna però pur sempre tenere conto che si trattava di lame risalenti a diverse centinaia di anni, fino a 800 ed oltre per le più antiche, e lo confermano gli oshigata. L'oshigata è un disegno a mano della lama ove è riportata ogni sua caratteristica. Il catalogo di Solingen riproduce quello pertinente ad ogni lama (come già detto questo deve avere richiesto un impegno non indifferente) e si notano agevolmente quando li si esamina i segni del trascorrere inesorabile del tempo. L'hamon, la linea di tempera che contraddistingue in modo inequivocabile le lame giapponesi, viene impercettibilmente consumata ad ogni successiva operazione di ripulitura avvenuta nel corso dei secoli.

Difficile da apprezzare quando la lama è esposta, salvo casi eccezionali in cui l'hamon è talmente consumato da essere ridotto ad una fascia sottile o addirittura scomparire a tratti, il livello di usura dell'hamon viene rivelato dall'hoshigata. L'hamachi infatti, lo scalino presente sul tagliente alla fine della lama dove comincia la tsuka (il codolo) è sovente ridotto e a volte quasi

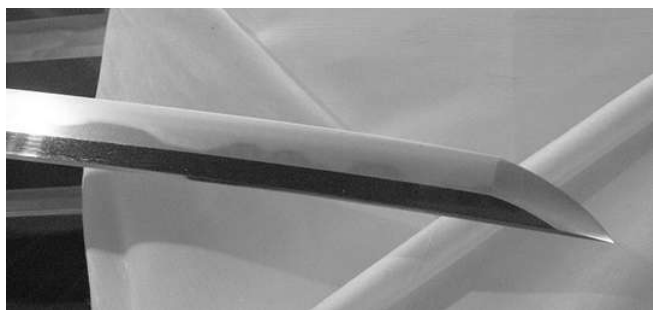
scomparso; contrastano vistosamente i munemachi, gli scalini corrispondenti che si trovano sul dorso della lama, meno soggetti ad usura e che non richiedono affilatura, e di conseguenza quasi intatti. Tutti particolari che vengono celati se non si asporta l'habaki, la spessore in metallo prezioso (generalmente oro sulle lame di pregio) su cui impernia il fodero, che copre la zona di giunzione tra lama e codolo dove si trovano l'hamachi ed il munemachi.

Paradossalmente può avvenire da alcuni anni che alcune spade conservate da secoli nei musei occidentali senza alcuna cura, ma mai usate e anzi riposte dei depositi e quindi mai consumate, non appena raggiunte finalmente dall'opera di catalogazione e restauro degli esperti giapponesi che collaborano con le istituzioni occidentali vengano finalmente pulite a regola d'arte, restituendoci lo stupefacente spettacolo di lame secolari praticamente intatte.

C'è anche da dire che gli esperti sono influenzati a vedere da secoli lame "vissute" che recano qualche traccia della loro vita passata, e alcuni intenditori non apprezzano molto gli shinsakuto, le spade fabbricate ai giorni nostri da abilissimi artisti a volte addirittura classificati come Tesoro Nazionale Vivente: le trovano troppo "nuove", troppo diverse dai modelli del passato che sono soliti prendere come metro di paragone. Ma basti ora con il commento, sarà meglio lasciare più spazio possibile alle foto ed alle relative descrizioni.

Nota alle foto

Vengono riportate solo le caratteristiche essenziali delle lame, senza una descrizione completa; le misure sono in centimetri



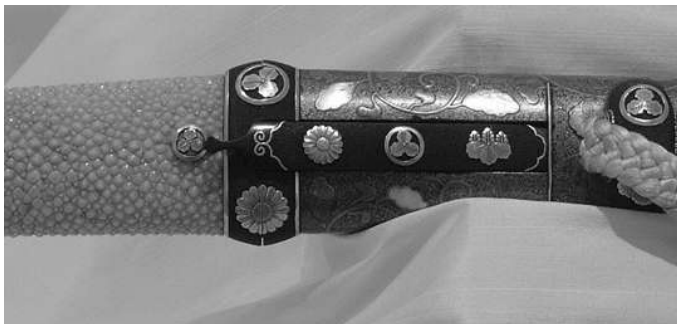
Ujifusa, katana, juyo token
Firma: Wakasa (no) kami Ujifusa tsukuru; Nagasa:75,1;
Sori:3,Motohaba:2,2
Particolare della lama



Kunitoshi, tanto, juyo token
Firma: Rai Kunitoshi; Nagasa:27,6; Sori: uchizori
Motohaba: 2,2
Accompagnato da certificato origami firmato da Honami Kochu, datato Hoei, Ni-Nen (1705)



Kunimitsu, tanto, Tokubetsu juyo token
Firma: Rai Kunimitsu; Nagasa:28,6; Sori: leggero uchisori;
Motohaba: 2,6



Koshirae
La montatura del tanto di Kunimitsu è firmata da Egawa Toshimasa (Kao) ed è del tipo aikuchi, eseguita durante la parte finale del periodo Edo (XIX secolo)

Cronaca/Commento sul Raduno di Roma del M° H.Tada (1-3/11/2002)

di Maria Rosa Valluzzi- Dojo Daruma

Il secondo dei due appuntamenti autunnali con gli stage del Maestro Hiroshi Tada dell'A.A 2002-2003 si è svolto a S. Maria delle Mole in Roma, in occasione del lungo week-end di inizio Novembre.

L'evento ha visto la partecipazione massiccia di oltre 250 praticanti, di cui una discreta parte afferente anche ad altre associazioni di Aikido.

È stata quindi una buona occasione per verificare il proprio stato di "forma" aikidoistica, riferita non solo alla capacità di ri-eseguire le tecniche proposte, ma anche alla propria personale attitudine ad interagire



vicendevolmente come *uke* e *tori* con praticanti di altri *dojo*, nonché addirittura di "stili" anche diversi. concetti base degli insegnamenti del Maestro Tada sono stati abilmente riportati attraverso l'accurata traduzione simultanea di Asuka Ozumi fin

dagli esercizi di apertura, rivolti all'affinamento della concentrazione, respirazione e rafforzamento del *Ki*, e durante tutto il prosieguo dello stage.

L'importanza della padronanza dei movimenti di base (in particolare dei piedi) per la piena conoscenza e controllo del nostro corpo, da raggiungere prima di tutto da soli, con la pratica quotidiana, è stata più volte ribadita ricordando alcune serie dei 14 esercizi di *taisabaki* e proponendo, in particolare, le diverse uscite da attacchi secondo otto direzioni coincidenti con le ore interne ai quadranti base dell'orologio, sia dalla posizione con piedi paralleli che in *hanmi* destra o sinistra. In questa linea rientra anche la proposta (direttamente rivolta dal Maestro ai "principianti" ma, di fatto, recepita da tutti) di munirsi di *neribō* (durante l'ultimo raduno di La Spezia definito dallo stesso Maestro "il bastone magico di Doraemon" -per chi ha memoria dei cartoni animati giapponesi di pochi decenni fa). Si tratta del bastone corto che simula il polso dell'avversario

("...perché non troverete nessuno disponibile a farsi eseguire 1000 *sankyo* ripetutamente"), semplice strumento con il quale migliorare la padronanza dei movimenti delle mani e dei polsi dalle prese di molte tecniche (*ikkyo*, *nykyo*, *sankyo*, *yonkyo*, *kotegaeshi*), nonché dell'intero corpo, eseguendo interamente le



evoluzioni delle stesse tecniche.

Particolare accento è stato posto sull'importanza della "pulizia" ed essenzialità del movimento ("semplicità" e "perfezione" sono, in questo contesto e, in particolare, in quanto espresso dal Maestro Tada, sinonimi), indicando le due principali modalità di spostamento del *tori* in relazione all'attacco dell'*uke*: uscire dal campo visivo dell'avversario (ponendosi dietro di esso), oppure far proseguire l'azione di attacco sfruttando la forza centrifuga innescata dal moto circolare.

Soluzioni intermedie tra le due indicate ("...non ci sono vie di mezzo") derivano da errori di valutazione della corretta distanza (*ma-ai*), da una cattiva scelta dei tempi d'azione e da una scarsa "presenza" all'interno dell'azione che si sta svolgendo (unione mente-corpo espressa dal concetto *ki-shin-tai*, già ribadito dal Maestro Tada durante la conferenza di Luglio).

Nella pratica di spostamenti di base in cui è prevista una prima interazione con l'*uke*, il Maestro Tada ha proposto in apertura le quattro modalità di uscita da *gyakuhanmi katatedori*: in avanti, a 90- 180° (con *kaiten-irimi*) e con *tenkan*.

Le tecniche vere e proprie sono state quindi proposte per tipologia di attacco, ciascuna affrontata in una singola frazione dello stage.



Ciò ha sicuramente aiutato i praticanti a "fissare" diversi punti essenziali, alcuni dei quali sinteticamente riportati di seguito, con l'unico scopo di raccogliere spunti utili su cui lavorare "a casa".

Inizialmente, e per tutta la prima mattinata di stage, si sono eseguite da *shomenuchi* le prime quattro tecniche di base (*ikkyo*, *nikyo*, *sankyo*, *yonkyo*); in questa occasione il Maestro Tada non ha mancato di ribadire l'importanza di collegare, durante il movimento, seppur idealmente, mano destra con piede sinistro e mano sinistra con piede destro, e l'influenza del mantenimento dello sguardo in un punto fisso davanti a sé per governare l'equilibrio del connubio *tori-uke* in movimento.

Nella seconda frazione della giornata si sono approfondite diverse tecniche dall'attacco di *yokomenuchi*.

Nella proposta di *shihonage*, sono state individuate, nella diversa scelta dei "tempi di reazione" del *tori*, tre diverse modalità di ricevere l'attacco: "anticipando" l'entrata dell'*uke* verso l'esterno (da cui nasce la versione *ura*), lasciando "tirare" l'attacco (con conseguente entrata laterale a 90° rispetto alla direzione iniziale di provenienza) e, infine, lasciando "entrare" completamente l'*uke* (da cui la versione *omote* della tecnica).



La mattinata di sabato è stata dedicata allo studio delle diverse uscite da presa alla spalla (*katatori*), basate su sei direzioni (corrispondenti alle ore 1, 3, 5, 7, 9 e 11 del quadrante dell'orologio), applicate ancora alle prime tecniche base (*ikkyo*, *nikyo* e *sankyo*).

In particolare, come semplici esercizi preparatori all'esecuzione delle tecniche, nelle uscite corrispondenti alle ore da 1 a 9 (se supponiamo che il *tori* parta da *hanmi* sinistra), il Maestro Tada ha mostrato anche la possibilità di imprimere maggiore forza centrifuga al movimento dell'*uke* (sbilanciandolo maggiormente verso l'esterno) utilizzando un movimento di *kaiten* circolare, piuttosto che proseguendo per linee diritte lungo le direzioni citate. Per contro, nell'uscita diretta corrispondente alle ore 11, sono state mostrati tre diversi *taisabaki*, da utilizzare per coprire distanze via via superiori: semplice *okuriashi*, *tsugiashi-okuriashi* per la media distanza, *okuriashi-tsugiashi-okuriashi* per spostamenti molto lunghi.

Una variante di *sankyo* (*uchikaiten*) ha visto un'esecuzione simile a quanto praticabile da *munedori*, con *atemi* e passaggio del *tori* all'interno, sotto il braccio dell'*uke*, tenendo l'orecchio ("..non la testa!") a stretto

contatto con l'avambraccio di quest'ultimo, seguito da *irimi-tenkan* fino a portare a terra il compagno. Stessa similitudine è stata riscontrata per il *kokyunage* con *ushiro-ukemi* dell'*uke*: uscita laterale esterna con piccolo *okuriashi* in avanti del *tori*, *kaiten* tagliando con l'avambraccio sul gomito dell'*uke* dall'esterno verso l'interno, e successiva proiezione all'indietro aprendo braccio e gamba verso lo stesso. Tecnica contrapposta a quest'ultima, per il movimento del braccio del *tori*, stavolta dall'interno verso l'esterno, è stata poi *tenchinage*: il braccio del *tori* passa completamente all'esterno, la mano bassa e la stessa posizione del *tori* anch'essa completamente all'esterno, parallela all'*uke*, consentono lo sbilanciamento del compagno, essenziale per la successiva e definitiva entrata. Per finire, si è praticato un singolare *kokyuhoda* da *suwariwaza*, sempre da semplice presa ad una spalla (che si evolveva in realtà, nel prosieguo, in *katatori-menuchi*), per il quale il maestro Tada ha raccomandato al *tori* di non sollevare la mano che si oppone all'attacco oltre l'altezza dei propri occhi.

Dopo la breve pausa di metà giornata, il pomeriggio ha visto gli approfondimenti delle tecniche eseguite da prese da tergo, sia ai polsi (*ushiro ryotetori*) che alle spalle (*ushiro katatori*). Per entrambi i casi sono state proposte quattro diverse uscite per il *tori*, corrispondenti ai movimenti orari ed antiorari eseguiti utilizzando come perno, alternativamente, il piede destro o sinistro. Nell'uscita forse più diretta (il *tori* ruota in senso antiorario attorno al proprio piede davanti) è stata ribadita l'importanza di muoversi rapidamente nel passaggio al di sotto del braccio dell'*uke*, prima che questi abbia poggiato il suo secondo piede per terra nella fase di presa. Con tali accorgimenti sono state eseguite, da presa ai polsi, *shihonage*, *kokyunage* con caduta all'indietro dell'*uke*, *kotegaeshi*.

Sono seguite le versioni interne ed esterne (*omote-ura*) di *iriminage* e *kotegaeshi*; la prima delle tecniche citate, in particolare, è stata riproposta con lo spostamento minimo essenziale per sbilanciare l'*uke* e poterlo proiettare all'indietro ossia, dopo aver scongiurato l'attacco, eseguendo un *tenkan* limitato ad un angolo inferiore di 180° seguito da un rapido *kaiten* di chiusura. Sono stati poi proposti due diversi tipi di *kokyunage*, entrambi con *mae-ukemi* dell'*uke*: il primo, che potrebbe definirsi un "*uchikaitensankyonage*", eseguito da entrata che blocca all'esterno l'attacco (*ura*), l'altro, con passo indietro - *kaiten* e taglio sul gomito del braccio che colpisce.





L'ultimo *kokyunage* è stato anche proposto in *suwariwaza* (da *shomen*, e con posizione iniziale *gyakuhanmi*), con l'accortezza di non sollevare le ginocchia durante gli spostamenti, ma semplicemente indietreggiando con quello dietro fino a porsi parallelamente alla direzione di avanzamento dell'*uke.terna*", ossia con *tenkan*) e *udekimenage*. *Kotegaeshi* è stata anche proposta con presa ad entrambi i polsi dietro la schiena, ribadendo al *tori* circa la necessità di far ben aderire il braccio al corpo durante la fase di rotazione che sbilancia verso l'esterno l'*uke*. Da *ushiro katatori*, oltre alle diverse uscite sopra menzionate per eseguire *kokyunage* "indietro" (riferito alla modalità di caduta dell'*uke*), è stata eseguita anche la tecnica di *uchikaitennage*, utilizzando lo spostamento laterale più diretto.

Nella mattinata conclusiva, l'ultima frazione del seminario è stata quasi esclusivamente dedicata al *tantodori*, proponendo le versioni *ura* di *ikkyo* e *hijikimeosae*, entrambe con uscita e parata dalla parte laterale esterna rispetto all'*uke*.

Per il *sankyo*, sono state invece proposte diverse versioni di *omote* e *ura*: due con parata esterna con e senza (ossia più diretta) piegamento del gomito verso l'alto e verso la direzione di provenienza dell'*uke*, indotto dall'azione di taglio della mano del *tori* più vicina al gomito di questi, l'altra con parata interna e presa del polso come normalmente eseguito per *gokyo omote*. Tutte tali versioni di *sankyo* sono state eseguite nella modalità "da avanzati", mostrando come il *tori* possa eliminare agevolmente la presa dell'arma dell'*uke*, semplicemente

agendo sull'apertura dei mignoli e spingendo il coltello efficacemente contro il pollice dell'*uke*.

La pratica a gruppi si è resa necessaria, infine, per la versione omologa all'"*uchikaitensankyonage*" proposta precedentemente anche da *yokomen*, definita dalle fasi: parata dall'esterno, passaggio sotto il braccio armato con *irimi-kaiten*, disarmo come sopra e proiezione in *mae ukemi*.

La pratica dello stage si è conclusa con *kokyunage* (con caduta in avanti dell'*uke*), da *hanmihantachi gyaquanmi katatetori*, tecnica che richiede ed impegna particolarmente il *tanden* nel non facile movimento di *kaiten* che il *tori* deve eseguire sollevandosi dalla posizione in ginocchio per terminare saldamente l'evoluzione in piedi.

A tutto questo, come alla fine di ciascuna delle tre giornate di pratica, sono seguiti lunghi applausi di sincero ringraziamento e riconoscimento per il Maestro Tada, che ha saputo ancora una volta meravigliare e coinvolgere tutti i presenti, arricchendo l'esperienza di ciascuno di dettagli ed intuizioni sempre più stimolanti. Un sentito ringraziamento è rivolto infine a tutta l'organizzazione del raduno, a partire dall'operato sempre efficiente del Presidente Franco Zoppi e di tutti i collaboratori del Dojo Centrale di Roma. Come unica nota "personale" alla cronaca del raduno, mi stupisce e affascina costantemente l'impegno instancabile del Maestro Tada nell'insistere sui concetti di base dell'Aikido, permeati e rafforzati, nella componente più tipicamente energetica, dalla proposta della pratica del *kinorenma*. Egli ci offre una gamma completa di elementi di studio per il nostro avanzamento nella via (oramai irrimediabilmente...) intrapresa, sia tecnica (*taisabaki*, *neribò*, studio parallelo delle armi) che interiore (respirazione, immaginazione, aumento delle capacità percettive, ..) che presuppongono un grande lavoro individuale e una grande volontà, tenace, e costante.

La pratica individuale diviene quindi un prerequisito alla pratica con gli altri, da attuare in qualsiasi contesto, non necessariamente in un *dojo*, come siamo abituati a fare con una certa frequenza durante la settimana. Al contrario, il Maestro Tada ci fa scorgere l'opportunità di creare un *dojo permanente e stabile*, attorno a noi stessi.



A big hearth is silent

di Joran Fagerlund

A marzo ci ha lasciato un grande Maestro: Saito Morihiro.

Pubblichiamo due articoli a lui dedicati, il primo scritto dal Presidente della Federazione Svedese Budo, sezione Aikido; l'altro di Paolo Corallini, Presidente dell'Iwama Ryu Italia

Un grande cuore si è fermato.

Uno dei più illustri insegnanti del pianeta Aikido, Morihiro Saito, 9° Dan Aikikai, ha terminato la sua vita terrena a 74 anni.

Abbiamo perduto uno dei più bravi insegnanti del mondo.

L'importanza degli atti di Saito-sensei non può essere sottovalutata, senza di lui l'Aikido in Svezia, come pure nel resto del mondo, non sarebbe così grande come è oggi.

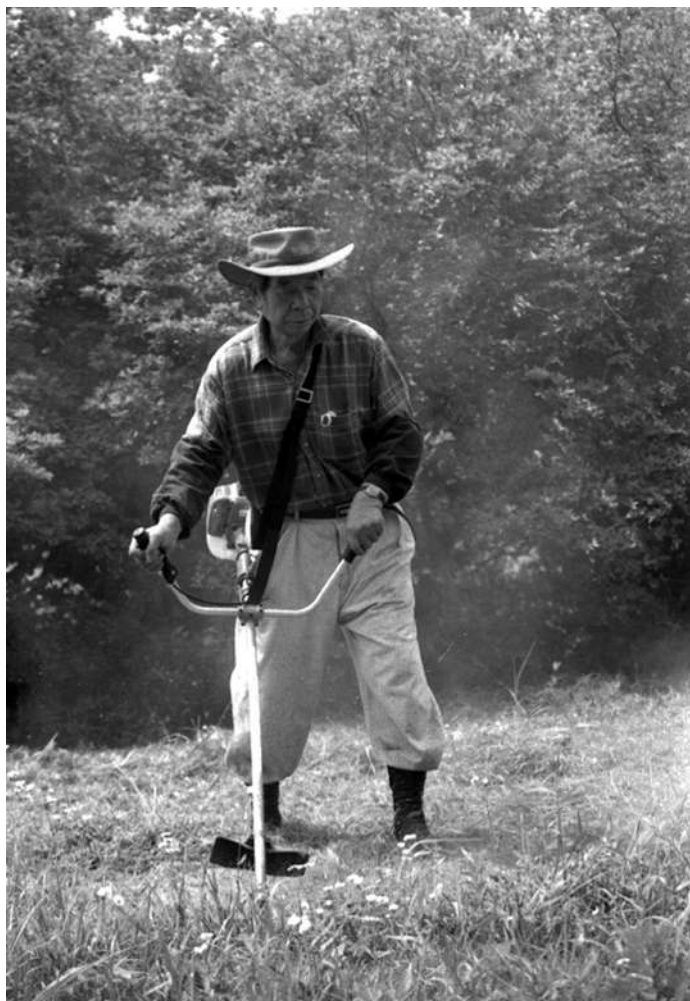
Durante i suoi 23 anni trascorsi con il fondatore Morihei Ueshiba, Saito-sensei ha acquisito una delle più vaste e profonde conoscenze del mondo dell'Aikido. Queste conoscenze sono state generosamente distribuite nel dojo di Iwama e nelle scuole di tutto il mondo. E' grazie a Saito-sensei se le tecniche di O-Sensei con bokken e jo sono state diffuse. Le norme attraverso le quali molte persone, stanno praticando le "armi" dell'Aiki con kata, suburi, kumi-jo e kumitachi, sono state scritte da Saito-sensei sempre tenendo presenti gli insegnamenti ricevuti da O-Sensei, così come altri, Saito-sensei ha contribuito ad ordinare secondo un sistema l'Aikido del Fondatore.

Saito-sensei incontrò O-Sensei per la prima volta nell'estate del 1946, e questo cambiò la sua vita, da allora Saito-sensei visse una vita per l'aikido. Quando il Fondatore morì nel 1969, Saito-sensei continuò ad avere cura dell'aikijinja (sacrario di Aiki) e nel dojo di Iwama.

Ha sempre lavorato in giardino fino a Febbraio, quando è rimasto paralizzato nella parte inferiore del corpo. Il giardinaggio era cosa di cui era particolarmente orgoglioso e che voleva dire molto per lui. Io ricordo, tra le molte mattine che lavoravo insieme a lui, una volta che gli mostrai un'intervista fatta in Svedese per il Fighter Magazine: egli riconobbe una sua foto nella quale stava dedicandosi al giardinaggio ed il suo viso si illuminò di un grande sorriso: mi disse che quella sua foto era molto importante perché era proprio il lavoro nel giardino di O-Sensei che maggiormente lo distingueva dagli altri.

Mi chiese di fargli un album personale con quelle sue foto, fummo d'accordo di utilizzare immagini in bianco e nero poiché erano più classiche.

Adesso, qui, desidero dividere con voi una di queste foto.



Dopo alcuni mesi di malattia il corpo di Saito-sensei si è arreso ed è morto il mattino di lunedì 13 marzo. I nostri pensieri vanno alla sua famiglia: moglie, figli e nipoti.

Migliaia di aikidoka sentiranno la mancanza della sua cordialità, ogni volta che si troveranno nel bisogno. La capacità di dare era la sua più notevole caratteristica; possiamo dire che sono migliaia coloro che hanno fatto un pellegrinaggio a Iwama, il luogo nativo dell'aikido; Saito-sensei accoglieva tutti cordialmente e li rendeva generosamente partecipi delle sue conoscenze. Comprendeva quali difficoltà vi fossero per giungere ad Iwama per tutti aveva un posto nel suo grande cuore. Ora che, uno dei più grandi cuori del mondo dell'Aikido si è fermato, spero che tutti gli studenti facciano la loro parte per preservare quell'Aikido che Saito-sensei apprese dal fondatore ed insegnò, lunghi anni, ad Iwama. Riconoscente Joran Fagerlund



Ricordo ancora vivamente il mio primo incontro con Morihiro Saito Sensei durante il mio primo soggiorno in Iwama.

Fui immediatamente rapito dalla sua umanità, dalla compassione verso tutti gli allievi presenti nel dojo che assumeva toni paterni, dalla sua capacità di capire la natura umana al primo sguardo.

Ho capito subito che avevo di fronte un uomo davvero fuori del comune, non soltanto un leggendario Maestro di Budo, ma soprattutto di vita.

Un sentimento di rispetto e di devozione affiorava spontaneamente quando Saito Sensei ti guardava negli occhi.

In quel momento è nato il mio imperituro amore per questo grande uomo, la cui intera vita egli ha dedicato nobilmente con devozione, fede, attaccamento e lealtà a preservare il messaggio d'amore del Fondatore. L'imponenza della sua maestria tecnica e la perfezione della sua pedagogia, fedele all'insegnamento del Fondatore, rendono tutti noi orgogliosi di essere diventati parte del suo immenso sapere e di questo tesoro saremo

eternamente grati a Saito Sensei.

Ha affrontato il male che lo ha colpito con coraggio e dignità, da quel samurai che è stato per tutta la vita, continuando a viaggiare e diffondere la luce dell'Aikido in tutto il mondo.

Pur avendo dedicato tutto me stesso e la mia esistenza a lui, credo che mai sarò in grado di ricambiare ciò che lui mi ha dato e continua a donare. Anche in questo momento di struggente dolore per la sua dipartita fisica, infatti, ognuno di noi può percepire il suo spirito accanto, che guida le nostre azioni e illumina i nostri pensieri. Che la certezza di Saito Sensei, che si è finalmente ricongiunto con il suo Maestro in paradiso e che con lui continua a praticare ora e per sempre possa alleviare il nostro sconforto e ci spinga a continuare a tener vivi i suoi insegnamenti per tutta la vita.

Possa la sua luce risplendere per sempre su di noi.

Paolo Corallini

Oriente ed Occidente : Quando la sapienza si occulta nell'inchiostro di seppia.

Presentiamo due poesie del poeta veneziano Galeazzo Biadene, sperando così di contribuire alla conoscenza di un vero e proprio tesoro nascosto. Dalla recente scomparsa dell'autore è infatti emersa un'enorme quantità di scritti inediti, prosa, poesie ed aforismi che rivelano una elevata 'quota spirituale' ed una profonda comprensione della tradizione orientale.

La prima poesia qui riprodotta è tratta dal libro *"Inchiostro di seppia"* del 1971 con un commento inedito dell'autore tratto da *'Derrier les coulisses'*.

La seconda poesia *Samurai* inedita, dovrebbe entrare a far parte di una raccolta postuma.

Nell'avviso che figura *vis a vis* al frontespizio di *'Inchiostro di seppia'*, l'autore sconsigliava all'improbabile lettore di avvicinarsi alle sue rime avendo soltanto come metro di giudizio la sola risorsa della "sensibilità" e del "buon gusto", poiché *'non si può cogliere l'essenza della seppia, limitandosi a decifrare le volute dell'inchiostro entro cui si occulta.'* Non possiamo che rinnovare l'invito; tuttavia, per chi abbia, secondo espressione dantesca, *l'intelletto sano* la seppia rivela e svela la sua VISIO INTELLECTUALIS che, ricorda l'autore citando il *Tractatus de Amore* di Andrea Cappellano, è identica ad amore: *'quella passione innata che procede dalla visione'*. Codesto *Amor cortese* non deve ovviamente esser confuso con i perniciosi sentimenti mondani, essendo semmai identificabile all'unione con il *Ki dell'universo che chiamiamo AI*.

(L.C.)

Nota biografica

Galeazzo Biadene nasce a Venezia il 16 dicembre 1912 da Carlo Biadene, giornalista, e Anita Cecconi. A diciotto anni inizia la sua attività di pubblicitista scrivendo per testate nazionali quali "Il resto del Carlino", "L'avvenire d'Italia" ed altri articoli di critica cinematografica e di cultura. Collabora anche al periodico "Il Quindici" del quale è animatore culturale e per un certo periodo vicedirettore. Negli stessi anni (1930-1936) è aiuto regista di Francesco Pasinetti. Dopo la partecipazione alla guerra d'Etiopia, dalla quale viene rimpatriato come invalido, si avvicina a letture esoteriche e l'incontro con i testi di Guénon lo induce a ritirarsi da ogni attività a carattere pubblico per dedicarsi all'esplorazione metafisica. Nel frattempo si sposa con Maria Sinico, da cui avrà due figli, e comincia a lavorare come bibliotecario presso la Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, ufficio che occuperà stabilmente. Continua per tutta la vita a studiare il pensiero tradizionale, a scrivere pensieri, appunti, aforismi, poesie, ma cessa le pubblicazioni, se si eccettua una raccolta di cinquanta poesie scritte dal 1956 al 1971, edita a Venezia nel 1971 da Ca' Diedo Editore, intitolata "Inchiostro di seppia". Nello stesso periodo esegue centinaia di disegni a china, alcuni dei quali esposti alla galleria Bevilacqua La Masa di Venezia e alla Triennale di Padova. Si spegne nella sua casa del Lido di Venezia il 14 marzo 2002. Sulla lapide della sua tomba al Lido è inciso, secondo le sue volontà, l'epitaffio: "Qui giace nessuno disciplinatamente rientrato nel Nulla"

Si ringraziano la famiglia Biadene per aver messo a disposizione il materiale riprodotto.

TEMPO DELLA COSCIENZA

Rifiuti di umide foglie di tè
 sulla banca majolica del lavello
 incrociavano eleganti ideogrammi color seppia.
 Ho sognato la Strada della Seta, (1)
 il Tao(2), la raffinata sapienza
 di sorridenti scribi occhiobliqui.(3)
 La magia del segno
 annullava il tempo della coscienza
 in un ineffabile eterna presenza

Commento dell'autore:

Ogni cosa, anche la più modesta, come i rifiuti delle umide foglie di tè, diventa per l'osservatore percipiente motivo che rammemora, per analogia, climi spirituali in cui l'eterna presenza si mostra nel momento privilegiato dell'anima.

1) La strada della Seta: quella percorsa da Marco Polo.

2) Tao: la Via dell'esoterismo cinese, della 'setta' tuttora esistente, che fa capo a Lao-Tsu (VI° sec. A.Cr) autore di una raccolta di massime sapienziali, noto col titolo di Tao-Te-King (Il libro della Via e della Virtù) che ha influito anche sullo Zen buddista.

3) La raffinata sapienza di sorridenti scrittori occhiobliqui: potrebbero essere, ma non necessariamente i funzionari

SAMURAI

Cessata la battaglia
 mi ritiro nel bosco vicino
 rinfodero l'onore
 lo appendo al ramo d'acero
 al ruscello affido
 il sangue delle mie mani

la polvere dei miei occhi
 bruciati...Tra i rami,
 un raggio di sole
 incrocia un maggiolino
 dondola sul filo d'erba
 come gemma s'accende
 d'ebano e corallo.

Solo ora comprendo il mio destino.

Nel concavo vegetale silenzio
 come l'eco vibrato di un gong
 il fragore della battaglia
 si spegne nella mia coscienza.

Solo ora comprendo il mio destino.

Rendo omaggio ai miei antenati
 che il valore di questo giorno
 sia la mia fedeltà ad essi:
 prego la dea Amaterasu
 che mi sia propizia la notte
 il refrigerio dell'ora
 mi dona la grazia di un distico

- se avessi il mio stilo di bambù ! –
 rapido dipingerei ciò che sono
 con gli occhi di ciò che vedo.
 L'aria si insinua nei capelli
 con dita di donna, m'addormento

Solo ora conosco il mio destino.

(15 giugno 1972)

*"... la poesia non è nell'azione, ma là dove l'azione si ferma:
 ...dove il pensiero vagabonda in una libertà dolce oziosa."
 (Kundera, a proposito di una dichiarazione di Sterne)*

Kisshomaru Ueshiba, Moriteru Ueshiba: Best Aikido, The fundamentals

di Paolo Bottoni

Kisshomaru Ueshiba
Moriteru Ueshiba
Best Aikido – The Fundamentals
Kodansha, 2002 ISBN 4-7700-2762-1

Edizione originale: Kihan Aikido: Kihon-hen
Aikai & Shuppan Geijutsu-sha, 1997
Informazioni: aikido@aikikai.or.jp

Ultima opera firmata dal secondo doshu Kisshomaru Ueshiba, in collaborazione con l'attuale doshu Moriteru, l'edizione inglese di questo manuale fondamentale esce ormai postuma, essendo scomparso l'autore nel gennaio del 1999, e con la traduzione di John Stevens. Ancora inedito in occidente il secondo volume della serie, che dopo la base tratta le tecniche applicate.

In attesa di una edizione italiana, ci sentiamo di consigliare ugualmente al lettore quella inglese, di comprensione non ardua e composta prevalentemente da illustrazioni dettagliate, con la terminologia giapponese, la relativa traduzione o spiegazione e un succinto commento.

Significativo che sia la maggiore autorità mondiale a trattare nei suoi libri della base e addirittura del "prima della base", quando è tanto facile trovare in libreria testi di autori meno "autorevoli" che promettono di svelare finalmente i segreti dell'aikido e di renderne accessibili ad ognuno le tecniche più avanzate. Dopo una breve ma esauriente introduzione dal titolo *What is Aikido?* Segue sullo stile delle "faq" che siamo ormai abituati a trovare spesso in molti ambienti: *Aikido Questions and Answers*.

L'opera è poi strutturata in 3 capitoli che trattano rispettivamente

- 1) Preparazione per l'allenamento
- 2) Tecniche fondamentali
- 3) Tecniche di base

Nella prima parte vengono trattati in modo chiaro e dettagliato spostamenti (taisabaki), guardie (kamae), distanza (ma-ai) e focalizzazione (metsuke). Il testo come detto è ridotto al minimo indispensabile, ma è molto chiaro e lucido nell'esposizione.

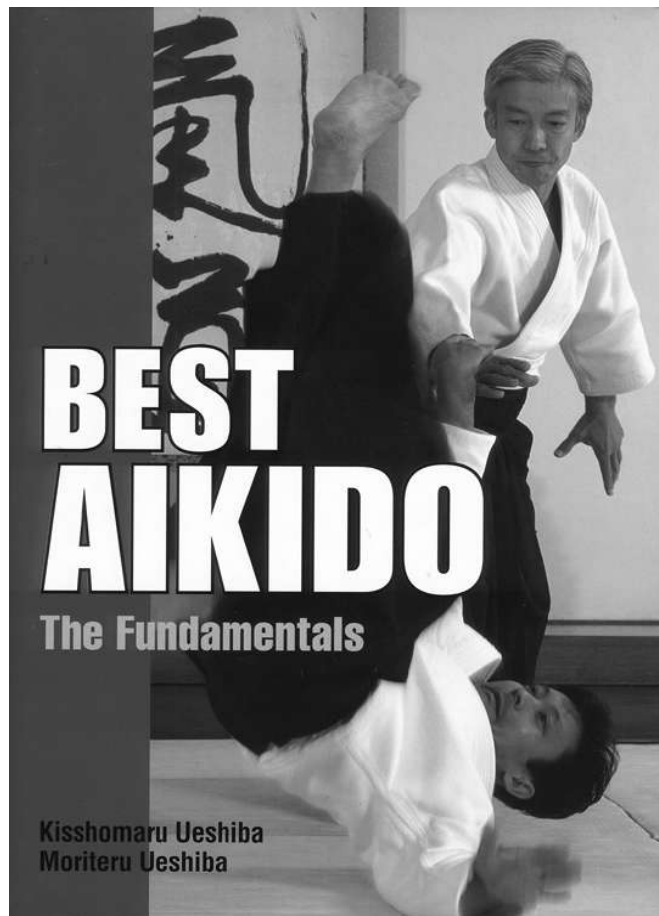
Il capitolo delle tecniche fondamentali potrebbe destare qualche sorpresa a chi si aspettasse il consueto kihon di 5 tecniche di immobilizzazione e 5 tecniche di proiezione. Le sezioni sono infatti dedicate al nage-waza (tecniche di proiezione) in cui vengono illustrati iriminage e shihonage, al katame-waza (immobilizzazioni) in cui viene mostrato solamente ikkyo, ed infine al kokyu-ho (esercizio di respirazione), che viene illustrato sia in tachiwaza, qui definito rippo, che in za-ho ed è accompagnato da tenchinage. Una sistematizzazione su cui sarà bene che ognuno rifletta sul tatami, se possibile con l'ausilio del proprio

insegnante; è per questo che rinunciavo qui ad ogni commento.

Le tecniche di base occupano due terzi abbondanti del volume, e manca qui lo spazio per parlarne diffusamente. Basti sapere che sono suddivise in nage-waza, nage-gatame-waza (tecniche miste di proiezione e immobilizzazione) e katame waza.

Dalla prefazione, ascoltiamo alcune delle ultime parole di Kisshomaru Ueshiba:

"Per quanto sia difficile comprendere questo concetto per i principianti, le tecniche di Aikido sono nate dall'armonizzazione tra il corpo umano e l'energia universale (ki) di cielo e terra. O, più semplicemente, tutte le varie tecniche di aikido sono derivate dal principio di un movimento naturale. Poiché ogni singola tecnica di Aikido ha un carattere speciale, aperto all'interpretazione individuale, il numero delle tecniche di Aikido è senza limiti. Di conseguenza, l'Aikido non può essere appreso incasellandolo né inserito in un sistema rigido. Questo è stato l'approccio all'insegnamento dell'Aikido fin da quando l'arte venne definita dal Fondatore, Morihei Ueshiba... E' la mia sincera speranza che che questo libro aiuti tutti i praticanti dell'arte a comprendere maggiormente la forma e lo spirito dell'Aikido, e faciliti il loro allenamento."



....tremate, tremate:arriva Gianna l'origamista

di Gianna Alice

È giunta l'ora della riscossa, cioè l'ora in cui posso farvi vedere il frutto delle mie piegature silenziose..... Per chi non lo sa ancora da anni produco modelli personali di origami modulari, cioè di origami fatti di diversi pezzi opportunamente piegati e poi incastrati tra loro che danno luogo a solidi più o meno complicati e fantasiosi.

Ho avuto l'onore di pubblicare le mie opere nientemeno che in Giappone e vorrei condividere con voi questa mia gioia.

Vorrei anche ringraziare il Maestro Tada, il Maestro Hosokawa e Fujimoto e non per ultimo Zucco, il mio maestro, per avermi sostenuta con le loro osservazioni in questa mia evoluzione dovuta in gran parte alla pratica dell'aikido.

Ebbene sì, queste mie opere fluiscono spontaneamente dal mio vuoto mentale dovuto agli allenamenti ed io stessa mi chiedo qual è il sortilegio che lo trasforma così.....

Sulla copertina compaiono alcuni origami, scelti tra i tanti dal curatore del libro, il signor Kobayashi, e tra questi il "preferito" dal Maestro Tada al quale un tempo

avevo sottoposto la scelta cioè quello rosso e verde che deve avergli fatto sentire la presenza dei triangoli dell'aikido...

Nel libro poi si trova anche l'origami ufo che il M. Tada ha piegato con molta destrezza (esperienza per me incredibile, di cui non lo ringrazierò mai abbastanza) e lo happorittai cioè quello ispirato allo shihogiri.....insomma roba per origamisti o per aikidoisti ?! D'altronde fare tanti moduli, credetemi, è un bel suburi!

Vorrei far presente che tutti i pezzi del libro, anche i più complessi sono facilmente eseguibili da chiunque, anche da chi non è pratico. E se facessimo una volta una seduta origamista alla fine di un keiko, per continuare col tesabaki dando però tempo alle gambe di riposare? Per ora il libro viene venduto solo in Giappone ma se a qualcuno interessa sarà con molto piacere che glielo farò avere con dedica opportuna.

Basta scrivermi usando la posta del mio sito:
http://web.tiscalinet.it/alice_origami/.

La Redazione tutta augura alla "nostra" di ottenere un meritato successo...



Curiosità dal web...

di Paolo Bottoni

E' noto agli addetti ai lavori che i programmi di traduzione automatica se la cavano egregiamente con frasi tipo la bambina vuole bene al suo cagnolino mentre si trovano un pò a disagio con traduzioni appena più complesse, e che anche i programmi più sofisticati commettono sfondoni paurosi; per esempio comunicando al colto e all' inclita che l' autore dell' articolo appena tradotto è il signor Fattura Smith (avrete capito immagino che bill in inglese significa appunto fattura e che il malcapitato si chiamava in realtà Bill Smith). Per la verità sono sempre stato dell' opinione che le traduzioni siano un affare molto serio; forse addirittura troppo serio per lasciarle fare ai traduttori... Di questo nessuno ha colpa: ogni linguaggio umano ha dei sottolinguaggi specialistici all' interno dei quali si usano parole altrimenti sconosciute e dove il significato stesso delle parole note può cambiare. In un mio documento di alcuni anni fa, curato dal Servizio Traduzione della Commissione Europea, dove operano i migliori specialisti, il nome di una ditta americana abbastanza nota venne tradotto in francese come très petit logiciel (si trattava di Microsoft, per chi non avesse capito l' antifona). Una volta chiarito l' arcano il Berlaymont, sede storica della Commissione, tremò a lungo per le risate.

Ma senza andare tanto per il sottile, basta portare una persona che crede di conoscere bene il francese o l' inglese dal ferramenta, a Parigi o a Londra, e chiedergli di comprare alcuni attrezzi banali come un pappagallo o una prussiana o una coda di topo, ricordandogli di fare provvista di chiodi, soprattutto semenze, sellerine e tozzotti, senza tralasciare qualche chiodo da carpentiere o da ganassa. Non meravigliatevi se non tornerà mai più e riceverete una sua cartolina da quegli atolli nel pacifico dove la gente ama le cose semplici e usa solo due numeri: uno e di più.

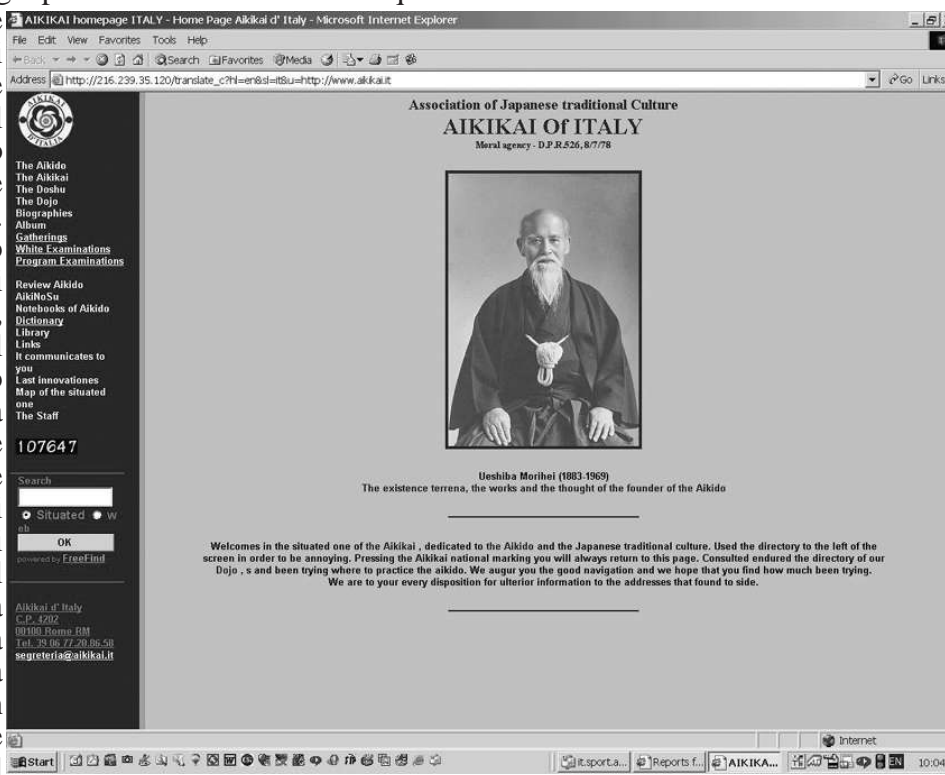
In campo informatico si tende a superare questo genere di impasse (e questa non ve la traduco) assegnando i compiti di traduzione a computer sempre pi' sofisticati, e devo ammettere che talvolta riescono a svolgere abbastanza bene il loro compito. Ma basta che si distraggano un attimo...

E veniamo al dunque. Esaminando attentamente le statistiche di accesso al sito internet Aikikai, ho notato tra i referrers (altro caso da manuale: sono i siti internet che rimandano al nostro) un url mai sentito. Dato che è l' ennesima parolaccia di questo articolo, ve lo spiego: Universal Resource Location, che normalmente è quello che conosciamo come <http://www.qualcosecose.ecc>. Naturalmente mi sono affrettato a vedere che cosa fosse mai: è un sito internet

che si occupa di tradurre altri nel linguaggio desiderato. Nulla di stupefacente che la traduzione richiesta fosse in inglese, il 34% circa dei visitatori del nostro sito proviene dagli S.U. e l' inglese è comunque la seconda lingua più diffusa fra gli utenti internet e nel mondo in genere. Il picco di richieste di quei giorni era facilmente comprensibile, dato che la pagina di accesso era stata appena cambiata e molti avranno voluto capire cosa c' era di nuovo. I risultati sono

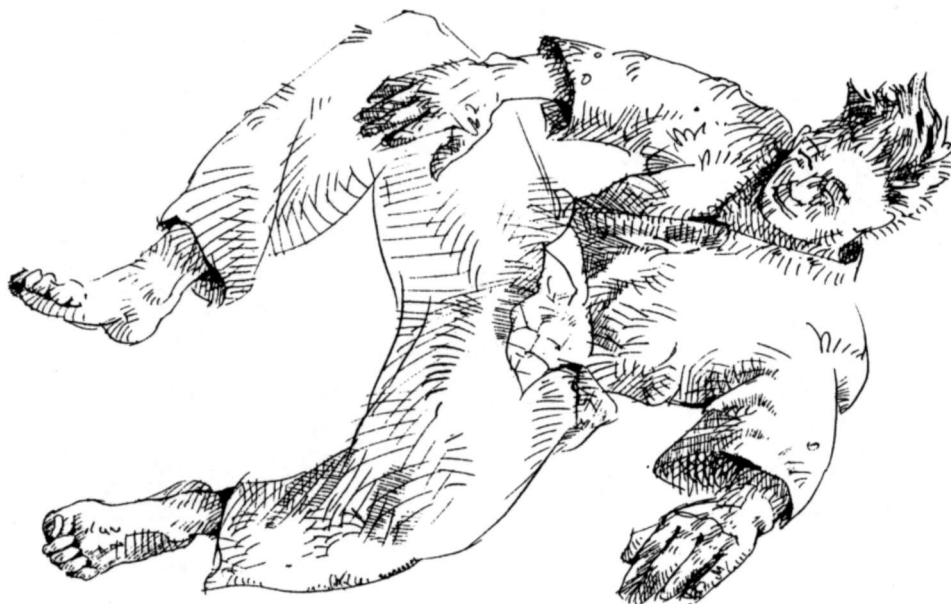
esilaranti... Vi raccomando di notare che vi si consiglia l' uso del menu a sinistra per essere noiosi, e vi lascio a scoprire da soli le altre piacevolezze.

Che c'entra con noi? Non so... Ma spesso mi è capitato di sentir paragonare l' aikido ad una sorta di linguaggio che utilizza l' intero essere umano per esprimerne il suo messaggio. E spesso, spessissimo, mi è capitato di leggerne, ma anche di farne, delle traduzioni esilaranti, tanto pi' inadeguate quanto pi' alto e nobile era il messaggio originale. E' un problema di hardware, abbiamo bisogno di maggiore potenza di calcolo, o una problema di software ed occorre un livello più elevato di attenzione e di analisi? Augurandovi buona lettura di questo numero, vi lascio alle vostre riflessioni, e torno alle mie.



Yoko-Ukemi

di Domenico Zucco



La traduzione letterale della parola yoko-ukemi, potrebbe essere “caduta laterale”. La definizione di laterale avviene nel momento iniziale della proiezione, tuttavia, molto spesso, durante questo rotolamento il corpo tende ad assumere le stesse posizioni delle rotazioni in avanti o indietro.

Osservando la figura dell’arrivo laterale al suolo (fig. 1), si nota che potrebbe essere una posizione finale di “mae-ukemi” od un inizio di “ushiro-ukemi”.

Per esempio, “kotegaeshi”, è la tecnica in cui si utilizza una classica “yokoukemi” pochè la torsione del polso e del braccio impongono una flessione



Ma ecco che subito la testa prende la direzione della proiezione ed il corpo (che solitamente segue la testa come una cometa) risponde immediatamente

trasformando il rotolamento da “yokoukemi” a “maeukemi”. (Fig.3).

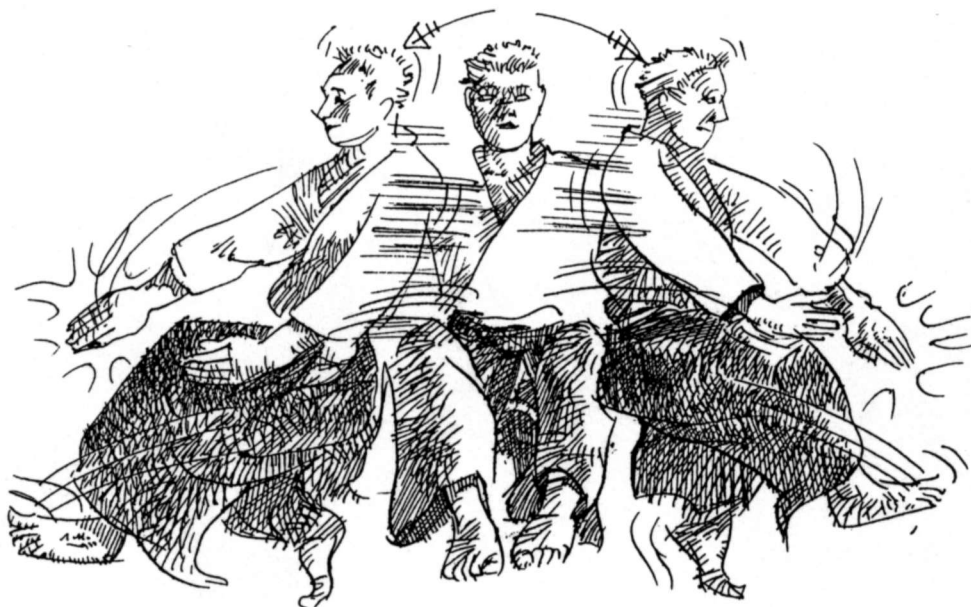


Come si può vedere in questo studio individuale del rotolamento di “kotegaeshi” (fig. 4)



Per capire bene la differenza è sufficiente provare a rotolare lateralmente dalla posizione supina con

le gambe raccolte, oppure diritte a squadra come nella figura sottostante (Fig.5)



Questo modo di rotolare comporta, quindi, una tecnica diversa nel rialzarsi rispetto alle “maeukemi”,

cioè cambiando la direzione, come si può notare nelle due figure successive (Fig.6 e7)



E' nelle cadute laterali che maggiormente si usa battere al suolo con il braccio, gesto molto utile che ha la funzione di ammortizzare l'impatto del corpo sul tatami. Un'errata esecuzione di questo movimento, con il passare del tempo, può provocare

traumi e dolori alle spalle, alla schiena ed alle ginocchia.

Alla spalle, se all'arrivo il braccio è flesso e batte sul tatami soltanto l'avambraccio, come nella figura (Fig.8).



Alla schiena ed al torace se il braccio arriva in ritardo al suolo, in quanto il bacino ed il torace

subiscono direttamente la forza dell'impatto. (Fig. 9)



Alle ginocchia se sono le gambe ad urtare per prime il tatami; in questo caso il peso del corpo, ricadendo

su di esse, determina un'innaturale flessione laterale a livello delle ginocchia. (Fig.10)



Ecco, dunque, alcuni esercizi per apprendere le “yokoukemi”.

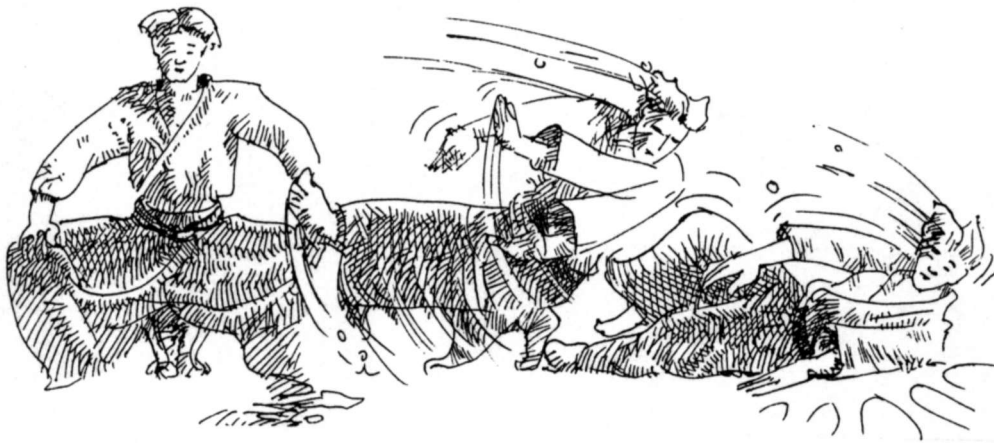
Dalla posizioni” SEIZA”: cadere lateralmente

effettuando un’ampia oscillazione con il braccio corrispondente alla direzione scelta (Fig.11)



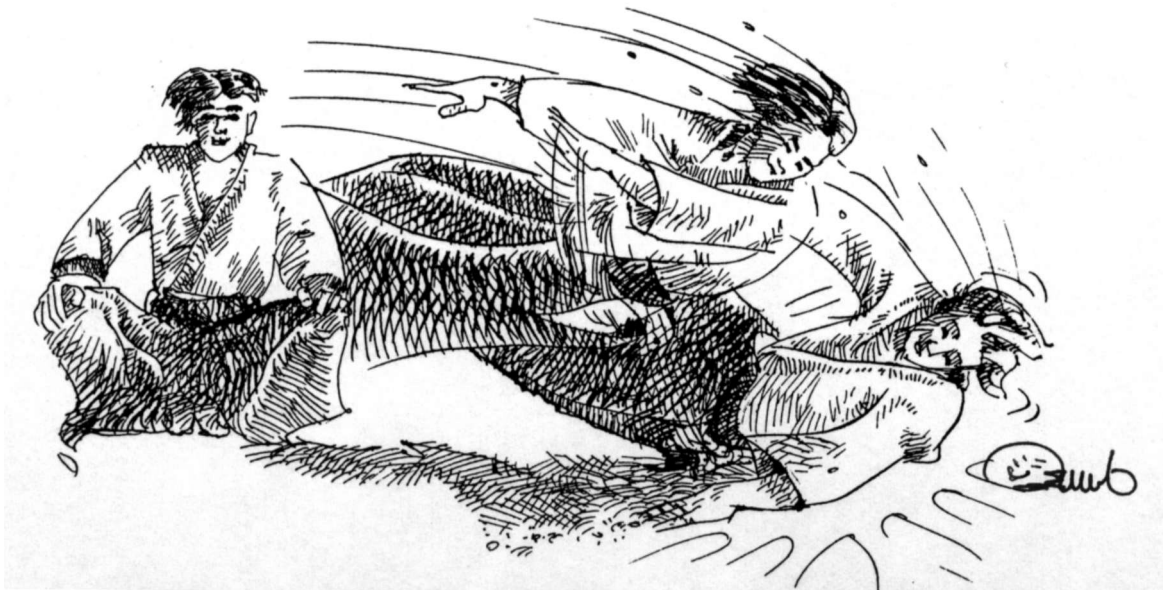
Dalla posizione di “SONKYO”(posizione più alta della precedente):stendete la gamba ed il braccio corrispondente nella direzione opposta al lato di

caduta.Osservate bene la figura centrale del disegno sottostante.(Fig.12)



Dalla posizione “SONKYO”(seconda possibilità): effettuare un salto laterale proiettando il corpo il

più lontano possibile dal punto di partenza. Si otterrà, così, un gesto più atletico e dinamico (Fig.13)

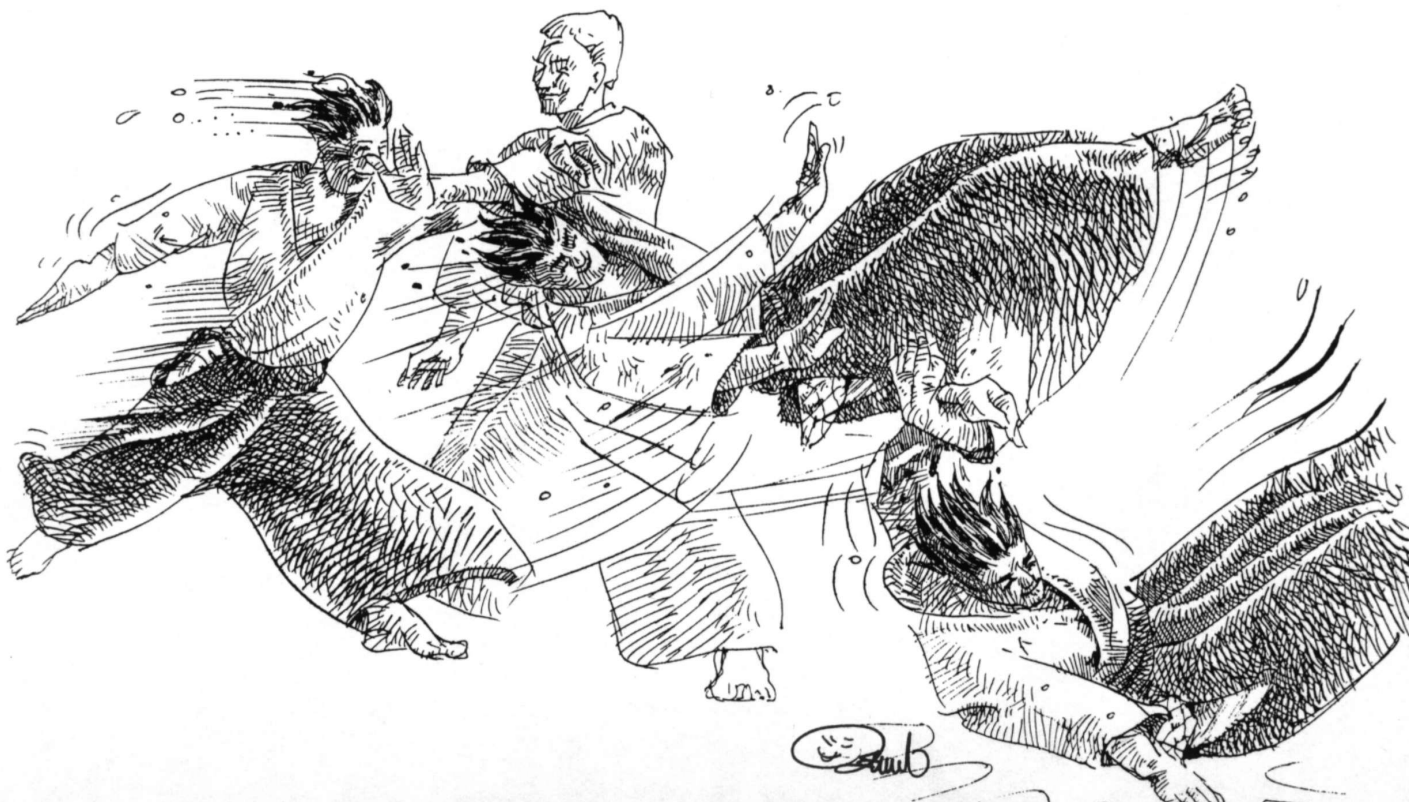


Esercizio a coppie: con un compagno disposto in quadrupedia afferrare la sua cintura e sedersi sulla sua schiena. Con uno slancio delle gambe lateralmente, cadere sul lato opposto ammortizzando l'impatto con il braccio disteso (Fig.14)



Ancora con l'ausilio di un compagno che starà in piedi con il braccio disteso in avanti, afferrate il braccio del compagno e slanciando la gamba ed il braccio corrispondenti (esterni) saltate in avanti. Dopo

una leggera sospensione in volo ricadete ammortizzando con il solito braccio disteso la discesa del corpo. Il movimento è dinamico e richiede una buona coordinazione.



Butokusai 2003 – Roma 18-19 Ottobre 2003

a cura di Fabio Bardanzellu

Arti marziali e tradizione

Sono molti anni ormai che anche in Italia sono praticate diverse fra le discipline marziali antiche giapponesi. Nel lontano 1967 un ragazzo giapponese, di nome Kumai Kazuhiko, giungeva a Milano per aprire un laboratorio di scultura, l'arte che lo aveva affascinato fin da bambino. Insieme agli scalpelli ed a tanto entusiasmo Kumai portò anche una delle discipline marziali più antiche: lo iaido della scuola Hoki Ryu. Da allora molto tempo è passato, gli allievi di Kumai si sono moltiplicati e sono, oggi, sparsi in tutta Italia. Ma sono diffuse anche le sue idee ed il suo gusto di praticare le arti marziali, il gusto di approfondire sia la tecnica sia gli aspetti più complessi del budo giapponese: quelli etico-filosofici. Per aumentare le occasioni di incontro e per mantenere un filo diretto con la casa madre Kumai fondò anche lo Shibu Italia della Dai Nippon Butoku Kai, l'organizzazione a cui apparteneva ed a cui apparteneva anche il suo Maestro: Nakazono Yoshio. Il Maestro Kumai è attualmente il responsabile della Dai Nippon Butoku Kai Shibu Italia ed è il promotore della manifestazione Butokusai 2003.

La Dai Nippon Butokukai

La Dai Nippon Butoku Kai è la prima, e la più prestigiosa, organizzazione fondata in Giappone per preservare le arti marziali tradizionali ed il loro contenuto etico-filosofico. Essa fu voluta dallo stesso Imperatore Meiji nella seconda metà del 1800 e, per tale motivo, assunse subito il ruolo di punto di riferimento per la conservazione della cultura delle antiche arti marziali. In quel periodo il potere degli Shogun Tokugawa che, dal 1600, avevano imposto un severo regime di isolazionismo, fu restituito all'Imperatore Meiji ed il Giappone intraprese un processo tumultuoso di riforme e di sviluppo che avrebbe portato, in breve tempo, alla formazione di uno stato moderno, in grado di sostenere il confronto con i paesi maggiormente tecnologizzati dell'occidente.

In questo contesto nasce a Kyoto la Dai Nippon Butoku Kai, con il preciso intento di preservare le tradizioni culturali marziali giapponesi intese come discipline educative dai profondi contenuti etico-filosofici. L'organizzazione, presieduta dal principe Kanemiya Kaniyashi Ou, generale dell'esercito imperiale, ottenne presto l'adesione dei più importanti maestri delle scuole classiche di tutto il Giappone.

Nel 1899 fu ricostruito il Butokuden, la sala di pratica più antica del paese, risalente al 794 d.C., che divenne anche la sede ufficiale dell'organizzazione. Nel 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Comando delle Forze Alleate promulgò la direttiva di scioglimento di tutte le organizzazioni legate

all'ambiente militare e, conseguentemente la Dai Nippon Butoku Kai, sciolse volontariamente il suo statuto sociale. Nel 1952, quando, dopo la seconda guerra mondiale, il Giappone riacquistò la sovranità nazionale, fu possibile ricostituire l'organizzazione con un nuovo statuto. Il principe monaco Higashi Fushimi Jigo, abate del tempio di Shoren In di Kyoto e cognato dell'Imperatore Hirohito, venne nominato presidente dell'organizzazione e riveste tale carica ancora oggi. Nonostante le vicissitudini che hanno portato lo scioglimento e la ricostituzione dell'associazione lo spirito e i fini sono sempre rimasti gli stessi: trasmettere una cultura antica e i suoi valori di progresso fondati sull'autoeducazione, considerando la formazione di sé stessi come il primo, necessario, gradino per la costruzione di un'armonia universale.

Il Butokusai – festival delle virtù marziali

Appuntamento principale delle attività della Dai Nippon Butoku Kai è la festa del Butokusai. Il 29 aprile di ogni anno si riuniscono a Kyoto, presso il Butokuden, i membri dell'associazione per presentare le proprie discipline, il proprio lavoro di divulgazione, il proprio spirito intatto e fermo nella convinzione che l'antica cultura non deve andare persa. Nella totale armonia che il luogo ispira anziani maestri e giovani allievi si succedono ed eseguono le tecniche della propria scuola in un rituale sempre vivo che preserva l'essenza del puro Budo giapponese. Da diversi anni partecipano anche delegazioni straniere e, fra queste, lo Shibu Italia è, senza dubbio, una delle più apprezzate per aver, merito del Maestro Kumai, oltre che raggiunto un alto livello tecnico, mantenuto lo spirito originale delle discipline marziali.



Kyoto 2002: i partecipanti al Butokuden

Per la seconda volta, l'Italia, unica nazione europea, ospiterà una analoga manifestazione.

L'evento si svolgerà a Roma il 18 e 19 Ottobre 2003. Tutti i praticanti delle discipline tradizionali giapponesi hanno il comune scopo di progredire verso una direzione costruttiva, sia sul piano fisico che su quello spirituale. Hanno lo scopo, inoltre, di diffondere il concetto fondamentale delle arti marziali giapponesi, ossia la trasmissione fedele del patrimonio culturale costituito dagli insegnamenti etici e filosofici propri delle antiche scuole.

Vi sono nella lingua giapponese alcune espressioni tipiche che sono comunemente utilizzate per esprimere, in modo sintetico, ma efficace, alcuni concetti contenuti in questo patrimonio. Ad esempio "kokoro o migaki" (lucidare lo spirito), "ginou to tairyoku o kitaeru" (forgiare il corpo e lo spirito), "reisetsu o daijin suru" (considerare l'educazione come il principio più importante). Riunendo insieme questi tre concetti principali, ci si può formare una corretta visione dell'essenza delle arti marziali giapponesi. Lo scopo della manifestazione prevista per Ottobre è la presentazione al pubblico italiano di questo modo di intendere le arti marziali.

Già nell'anno 2000, in pieno giubileo, lo Shibu Italia della Dai Nippon Butokukai, ha organizzato una manifestazione dove, in due successivi week-end, a Milano ed a Roma, circa quindici membri della casa madre di Kyoto, insegnanti di discipline che vanno dallo iaido al sojutsu, dal jujutsu al kendo ed al karate, sono venuti in Italia a dimostrare le loro discipline ed a proporre, con lezioni e seminari, i loro insegnamenti. Per l'edizione del 2003 si è voluto aumentare ancor di più le occasioni di incontro estendendo il programma per includere aspetti della cultura giapponese non strettamente marziali, pur se rigorosamente tradizionali. Sono stati invitati più di trenta membri della Dai Nippon Butoku Kai giapponese, e interverranno anche gruppi italiani e stranieri, per tenere lezioni e dimostrazioni delle loro discipline.

Tutti gli interessati sono invitati a partecipare a quest'evento che, in Europa, non ha precedenti, risultando di portata ancor maggiore dell'edizione del 2000. Con l'aiuto di tutti lo spirito delle antiche discipline marziali rimarrà vivo e vitale.

La partecipazione ed il sostegno dei seri praticanti è il miglior augurio di longevità per l'etica e la filosofia del patrimonio culturale, non solo giapponese ma universale, di queste discipline.

Le discipline del Butokusai 2003

Iai-do

Lo iai do è la disciplina che studia come reagire, con la spada, ad aggressioni improvvise che giungono quando si ha ancora l'arma nel fodero. In tale condizione la prima, fondamentale azione da eseguire è l'estrazione della spada.

Lo iaido prevede lo studio di tecniche che consentono, con un unico movimento e senza soluzione di continuità, di estrarre la spada e colpire l'aggressore. Scuole di iaido sono state codificate fin dalla metà del 1500. Saranno presenti alla manifestazione le scuole Hoki

Ryu, Isshin Muso Ryu, Muso Jikiden Eishin Ryu e Yagyū Shingan Ryu.

Kenjutsu

Il kenjutsu, o arte della spada, studia il combattimento, contro uno o più avversari, che utilizzano sia, a loro volta, una spada ma anche armi di diversa natura quali lancia, naginata, bo, kusari gama etc. Nella tradizione marziale giapponese il kenjutsu è considerato la base per tutte le altre arti marziali e, in molte scuole, è disciplina obbligatoria e propedeutica per il proseguimento nello studio delle altre armi classiche. Saranno presenti alla manifestazione le scuole Niten Ichi Ryu e Tenshin Shoden Katori Shinto Ryu.



Kendo

È la moderna arte della spada, evoluzione agonistica del kenjutsu.

Nato come complemento del kenjutsu per consentire il confronto libero fra avversari senza procurare ferite o lesioni, tramite l'adozione di protezioni sia al capo che all'addome ed ai polsi, attualmente in Giappone è ampiamente studiato sia come disciplina scolastica sia come sport competitivo.

È obiettivo del Dai Nippon Butoku Kai mantenere, per questa come per altre discipline, una impostazione rigorosa che, oltre all'aspetto agonistico, mantenga i contenuti educativi ed etici delle discipline classiche.

Jujutsu

È il primo esempio di disciplina che studia il combattimento disarmato adottando il principio dell'utilizzo della forza e dello slancio dell'avversario per neutralizzare una aggressione.

Antico complemento delle discipline armate, utilizzato sui campi di battaglia nel caso di corpo a corpo, è divenuto, nelle epoche successive al 1600, disciplina autonoma per l'autodifesa "da strada".

Saranno presenti le scuole Hakko Ryu, Shingetsu Muso Yanagi Ryu e la Daito Ryu Aiki Jujutsu

Sojutsu

E' la disciplina che studia l'uso della lancia in combattimento. La lancia, come in molte altre realtà militari, era l'arma tipica della fanteria, efficace, negli scontri campali, sia contro fanti che contro cavalieri. Nella manifestazione sarà presentata la scuola Fuden Ryu.

**Jodo**

Studia il combattimento con il Jo, un bastone tipicamente lungo poco più di quattro shaku. Sapientemente utilizzato il jo si dimostra efficace anche contro una spada. L'inventore del Jo come arma, il samurai di nome Muso Gonnosuke Katsuyoshi, vinse un duello, utilizzando il Jo, contro il famoso Musashi Miyamoto che usava combattere con due spade insieme. Sarà presentata la scuola Shindo Muso Ryu.

Il programma della manifestazione

Il programma prevede due giorni di manifestazione organizzate come riportato nel seguito:

18 Ottobre 2003

Butokukai INSIEME

Un'occasione di incontro e scambio culturale

08:00-08:45. Registrazione dei partecipanti.
09:00. Inizio delle lezioni della mattina.
Sono previste quattro diverse aree di lezione per Jujutsu, Aiki jujutsu, Judo, Karate, Sojutsu, Iaido, Kendo.
12:30-14:00. Pausa pranzo.
14:00 Inizio delle attività pomeridiane.

Lezioni di Jujutsu, Iaido, Battojutsu, Kendo.

16:30. Fine delle lezioni pomeridiane.

Galà delle arti marziali tradizionali
Dimostrazione dei gruppi italiani

17:00. Inizio delle dimostrazioni.
Si esibiranno gruppi italiani, non appartenenti alla Dai Nippon Butokukai, che praticano discipline affini a

quelle presentate: Aikido, Kyudo, Jujutsu, Iaido, Kendo, Kenjutsu.

20:00. Fine delle dimostrazioni.

Nel corso della giornata saranno allestite in locali prossimi a quello della manifestazione o, se il tempo lo consente, all'aperto, mostre per presentare esempi di cultura tradizionale giapponese diversi da arti marziali.

19 Ottobre 2003

Spazio Shibu Italia

Lezioni tenute dagli istruttori italiani del Dai Nippon Butokukai

08:00-08:45. Registrazione dei partecipanti.
09:00. Inizio delle lezioni della mattina. Lezioni di Jujutsu, Judo, Iaido, Kenjutsu, Karate, Kendo.
12:30-14:00. Pausa pranzo.

Non solo arti marziali

tutto ciò che non è arte marziale - seminari su arti e discipline tradizionali giapponesi

14:00 Inizio delle attività pomeridiane.
Seminari di arti e discipline non marziali tradizionali giapponesi.
16:30. Fine delle lezioni pomeridiane.

Butokusai

Dimostrazione delle discipline tradizionali giapponesi

17:00. Inizio delle dimostrazioni.
Si esibiranno i maestri giapponesi intervenuti e gruppi italiani appartenenti alla Dai Nippon Butokukai.
20:00. Fine delle dimostrazioni.
Saluti ai partecipanti ad alle autorità intervenute.

Per informazioni

Ass. Kobukan Roma -

Arti marziali tradizionali giapponesi

Via della Pisana, 116 - 00163 ROMA

Responsabile Fabio Bardanzellu - tel. 06.6638678 -
mob. 339.7172075

Internet - e-mail info@kobukan.it



Un Aikido Tropicale

di Pasquale Pisacane e Leda Di Giovannandrea
praticanti presso il Seiki Dojo di Roma



“Welcome”, ci dice, sfoderando il suo più grande sorriso.

Così ci accoglie Mutsuko Minegishi Sensei al nostro arrivo a Saipan, piccola isola dell'arcipelago della Micronesia, distante sole 18 ore d'aereo da casa nostra. 23 maggio 2002 ore 12.30 locali, caldo irreale, umidità da sauna, io e mia moglie Leda non dormiamo da 24 ore; dopo i convenevoli di rito, ci avviamo verso il parcheggio dell'aeroporto e qui, un particolare, ci fa subito riprendere il senso del nostro viaggio: l'auto di Sensei ha come targa la scritta AIKIDO!



Attraverso viali contornati dai bellissimi *flame tree*, alberi che fioriscono solo a fine maggio, formando giganteschi ombrelloni coperti di fiori rossi, arriviamo al piccolo hotel che ci è stato riservato.

Minegishi ci informa che la prima delle tre lezioni di Aikido giornaliere sarà con i bambini e si terrà alle 16.00. Abbiamo solo due ore per capire dove siamo e cosa sta accadendo!

Leda ed io siamo un po' preoccupati, riusciremo a reggere tutti i turni di pratica?

Ovviamente andiamo e per la prima volta in 20 anni di pratica, vedo un dojo situato al quinto piano di un edificio e non al piano terra.

Una parete è tutta a vetri e ci fa vedere l'oceano, l'umidità nel dojo lo fa anche sentire addosso; igiene assoluta prima di salire sui tatami, tutti passano sotto i piedi un panno bagnato con una soluzione di acqua e disinfettante.

Cominciamo la pratica presentandoci ai bambini, età compresa fra 4 e 8 anni di nazionalità diverse, ma qualcuno ci ha già riconosciuti perché una nostra foto in bacheca aveva annunciato il nostro arrivo. Vediamo Minegishi Sensei insegnare ai bambini ed è bellissimo il suo modo di fare, i risultati sono eccellenti. In ogni momento di gioco c'è una tecnica di Aikido ed in ogni tecnica c'è il gusto del gioco; i bambini seguono Sensei come passerotti alla prima lezione di volo. All'improvviso tutti scendono dai tatami, per un preciso ordine di Sensei si fa la pausa del *water break* e tutti bevono un bicchiere d'acqua, uno solo.

Pensavamo fosse una pausa fatta solo per i bambini, invece scopriamo che si fa in tutte le lezioni ed è un intelligente rimedio per compensare le forti perdite di liquidi, dovute al caldo ed all'intensa pratica, mantenendo così una costante qualità della stessa da parte degli studenti.



Passiamo alla lezione successiva, con i ragazzi dai 9 ai 16 anni, qualcuno ad un passo dallo shodan e si vede, ammirevole la serietà e l'attenzione nella pratica. Terzo turno, terza ora di pratica, non riusciamo a sentire più neanche la stanchezza.

Il gruppo degli adulti è molto eterogeneo per gradi e nazionalità, tutti si presentano, uno ad uno e ci invitano a praticare con loro.



Ma che gente strana, nessuno vuole insegnarci niente, nessuno ha atteggiamenti da “maestro supplente”, tutti guardano Minegishi mostrare le tecniche, praticano e studiano anche con noi, accettando le differenze nei nostri movimenti con curiosità.

Sta per finire la terza ora di lezione, Sensei ci fa fermare un momento per ammirare uno spettacolo straordinario: un attimo prima del calare del sole nell’oceano, mare e cielo diventano di un unico colore, verde smeraldo. Terminata la lezione, Minegishi ci invita ad attendere ancora un momento fuori dai tatami, prima di cambiarci. I suoi allievi ci hanno preparato una cena “italiana” di benvenuto da consumare nel dojo. Sono tutti molto gentili ed ospitali, ci fanno tante domande sulle abitudini di vita e sull’Aikido italiano alle quali rispondiamo molto volentieri così come loro rispondono alle nostre curiosità.

Passiamo altri tre giorni a Saipan in compagnia di Minegishi delle sue lezioni e dei suoi studenti, quindi ci trasferiamo nell’isola di Guam, dove Sensei ha l’altro suo dojo. Anche qui l’accoglienza è calorosa, ma con un’atmosfera più occidentale perché Guam è un’isola strettamente legata al governo ed alla presenza degli americani.



Nei giorni successivi arriva dal Giappone un altro ospite, il M° Ichizuka Isamu 6° dan che è stato studente di Aikido insieme a Mutsuko Minegishi e cominciamo così a fare i “turisti” nell’isola. Il M° Ichizuka è una persona simpaticissima, fa due intere lezioni al dojo di Guam, offrendoci uno studio molto particolare ed efficace sull’applicazione del *ki* nelle tecniche. Approfittiamo della clemenza del tempo, fa caldo ma è meno umido di Saipan, per fare altri giri dell’isola e,

per la prima volta, abbiamo addirittura messo i piedi a bagno nelle acque dell’oceano.



E’ stata una grande esperienza in Micronesia, dopo tanto tempo passato con Mutsuko Minegishi Sensei abbiamo avuto conferma di quanto sia semplice e naturale questa piccola maestra di Aikido, un 6° dan che, da sola, ha creato e regge due dojo in due isole nell’Oceano Pacifico, fa pause durante le lezioni di due, tre minuti per far bere un bicchiere d’acqua, fa vedere quale spettacolo offre la natura ogni volta che il sole al tramonto lo consente. Durante le lezioni è molto determinata e precisa, mostrando le tecniche con grande naturalezza, lei stessa pratica sempre con tutti gli allievi, almeno una volta e personalmente mi ha coinvolto al punto che, facendole da uke, a volte mi parlava in giapponese ed io capivo. Non si vedono “aloni di luce” sprigionarsi intorno a lei, non si muove sul tatami “volando” perché non è dotata di ali, non ha mai atteggiamenti da asceta, forse perché non lo è o forse perché i suoi studenti non ne hanno bisogno. Fa bene al cuore e alla pratica vedere ogni tanto un *maestro* di Aikido, semplicemente, dato che ci sono in giro così tanti “professori”.

Altre notizie, foto e curiosità le trovate sui siti internet riportati qui sotto:

www.singolaredesign.it

www.seikidojo.it

www.aikidomicronesia.com

www.geocities.com/Colosseum/Ring/9907/



Tokyo:40° All Japan Aikido Demonstration

a cura della Redazione

Il 24 maggio 2002 si è tenuta al Nippon Budokan, nel distretto Chiyoda di Tokyo la 40° Dimostrazione del "All Japan Aikido".

Ecco l'introduzione del Doshu:

Quale principale organizzatore di questo evento vorrei dire alcune parole. Sono felice che la Dimostrazione di quest'anno si sia rivelata un successo.

Questo è il 40° anno e credo sarà un anno speciale. La prima Dimostrazione fu tenuta nel 1960 nella sala Yamano ad Yoyogi; a quel tempo l'Aikido non era profondamente conosciuto, da quel che so il numero dei partecipanti di quel primo evento era di circa 150 persone. La Dimostrazione di quest'anno è la 25° ad essere effettuata al Nippon Budokan e sono presenti 6.500 persone. La ragione per cui quest'evento possa essere così cresciuto è il risultato dell'attività di molte persone: di coloro che praticano con diligenza l'Aikido e di coloro che sono arrivati ad un suo approfondimento. Un altro motivo della crescita è la divulgazione mondiale dell'Aikido, attualmente praticato in 80 nazioni. Da ora in poi per un ulteriore sviluppo dell'Aikido cerchiamo di perseverare nella nostra pratica aderendo agli ideali ed allo spirito del Fondatore: Morihei Ueshiba.

Vorrei anche porgere un ringraziamento ai sostenitori di quest'evento, in special modo al Ministero dell'Educazione, Cultura, Sports, Scienze e Tecnologia.





M°I. Kubota 7° Dan



M°K. Shirakawa 7° Dan



M°H. Osawa 7° Dan



Mr S. Kirienko (Ex Primo Ministro Fed. Russia)



M° H. Tada 9° Dan



M° I. Yoshinobu 5° Dan

Lo stage del Maestro Tada

visto da “Quelli di Milano”

L'arrivo del Maestro Tada in Italia è sempre un grande evento perchè insieme a lui arriva la sua visione del Giappone, la natura dell'Oriente, così varia, così ricca di colori, di profumi esotici e di antiche tradizioni millenarie. La stessa natura che si può vedere nell'ultimo film di Kitano “Dolls”, che consiglio vivamente. Il silenzio eloquente che precede la lezione del Maestro Tada è sempre carico di “energia” e ci sentiamo tutti come ipnotizzati da lui.

Qui di seguito riporto le voci e le sensazioni di alcuni di noi che hanno vissuto questa esperienza a Milano.

“Esteticamente sembra un principe, con il suo portamento austero e aristocratico, il passo lento e flessuoso, i muscoli delle gambe che si tendono come il legno di un arco.

I suoi occhi acquistano una motricità diversa: uno diretto ad osservare lontano, l'altro rivolto al presente, e noi tutti pronti a cogliere la tensione sul suo volto. Una strana luce attraversa i suoi occhi mentre i pensieri galleggiano leggeri come i piedi, che sfiorano appena il tatami come petali vellutati.

Poi improvvisamente scatta il movimento, le infinite tecniche in continua ricerca e un'onda di appagante soddisfazione colma il suo sguardo. Questa particolare abilità nel muovere il corpo è ricca di movimento ed eleganza compositiva e trasmette un vero senso di leggerezza. Sembra quasi che nell'eseguire quei movimenti il tempo per lui non passi mai”

Anna Deplano 2° - Dan

“Il Maestro Tada è una persona eccezionale che ha vissuto con O Sensei.

Io non ho mai conosciuto O Sensei, ovviamente, ma quando vedo il Maestro Tada mi immagino di sentire qualcosa, un'atmosfera, un'idea, che proviene direttamente da quel mondo, un mondo vivo, reale, presente, dove O Sensei faceva partecipare i suoi allievi al suo insegnamento.

Ecco: quando vedo il Maestro Tada mi pare di avvertire l'unione tra questo mondo antico, e fuori dal tempo, e la nostra quotidianità”

Francesco Pirola detto “Il comandante” - 1° Dan

“Mi impressiona il movimento e la precisione delle tecniche, in special modo il movimento dei piedi e delle gambe prima ancora che il movimento delle braccia”

Alessandro Pistorello detto “Nikkio” - 3° Dan

“Il Maestro Tada è l'ultimo dei Samurai”
Graziella Boccardo detta “Nikkia” - 2° Dan

.....Tada... << Guardare lontano e prendere respiro dall'universo. La cosa più naturale. Lo sguardo lontano dà forza e energia alla tecnica >>

Antonio Bergamaschi - 1° Kyu



“Bellissime le tecniche respiratorie e lo studio dello sguardo e molto interessante la spiegazione sui tre livelli dello studio della calligrafia in relazione con l'Aikido”
Francesca Bovetti - 4° Kyu



“Lo stage del Maestro Tada è stato molto bello, tecniche impeccabili. Ma è stato ancora più bello quello che ha raccontato: gli aneddoti della sua vita, il suo rapporto con Morihei Ueshiba, l'impegno e la pratica nel proprio allenamento: << l'80% si pratica da soli, e il 20% con gli altri >>

Riccardo Montanari - 3° Kyu

“La sospensione elettrica che precede il lampo, riempie il vuoto tra le persone e le calamita verso il medesimo centro. C'è tanta energia, ma chi dirige l'orchestra sa trasformarla affinché un'esplosione possa trasformarsi in poesia”

Francesco Poletti - 1° Kyu

“Il Maestro Tada ha detto che se consideri l'uke come avversario ti ruba lo spirito e l'energia”

Enrico Cavallo 2° - Dan

“Del Maestro Tada mi hanno colpito le cose che dice; il fatto che non c'è avversario, che il tuo spirito deve essere libero, e che l'uke è come << uno strumento musicale molto facile da rompere e quindi bisogna fare molta attenzione >>”

Fabio Bentivegna - 3° Kyu

“Dopo tre anni ho potuto finalmente ritornare a fare uno stage del Maestro Tada. Mi ricordavo il senso di impotenza che provai la prima volta: non capivo niente ma ero letteralmente affascinata dal movimento dei piedi del Maestro... e ancora una volta quel movimento dei piedi che sfiorano il tatami mi ha catturata; sembra che quasi lui voli, il resto non conta”

Gabriella di Milano 3 - 3° Kyu

Per molti di noi è stata la prima volta in cui abbiamo seguito uno stage del Maestro Tada direttamente in lingua giapponese (con un'ottima traduzione simultanea di Asuka Ozumi). Il Maestro Tada ha voluto esprimere completamente se stesso in tutte le sue manifestazioni riprendendo le proprie radici e quindi anche attraverso la propria lingua.

“Finalmente parla un traduttore, che ha interpretato in maniera esaustiva quello che lui vuole trasmettere attraverso il suo insegnamento energico, essenziale, carico di intenzione. È come tornare a casa”

Andrea Re - 2° Dan

“Oh! finalmente uno stage del Maestro Tada in cui si è potuto praticare con ritmo e intensità. Forse il merito è anche della traduzione, che ha permesso al Maestro di parlare di meno.....e far lavorare di più noi.... !”

Manuela Falzone - 3° Kyu

... e c'è chi ha visto il Maestro Tada per la prima volta:

“Mi è sembrato di avere a che fare con un Samurai. Un personaggio di altri tempi: potente, capace, pieno di vita e divertimento; una persona illuminata. Per quanto riguarda le tecniche le ho trovate difficili ma estremamente belle e potenti. E mi è piaciuto l'atteggiamento che aveva per il Maestro Ueshiba: come un figlio che parla del padre. Tada Tada Tadaaaa!!!!!!”

Stefano D'Adamo - 5° kyu

“Le tecniche della respirazione mi hanno colpito in modo particolare. Al primo impatto il Maestro Tada appare molto serio e duro ma nel guardarlo negli occhi si vede una persona dolce. Inoltre mi hanno colpito i suoi movimenti e la sua frase: << pensate di camminare sulla seta >> ... e lui aveva davvero questa delicatezza”

Raffaele Barone - 4° Kyu

*“Nonostante sia stato il mio primo stage del Maestro Tada devo dire che ne sono rimasta a dir poco entusiasta ! Forse grazie anche all'ottima traduzione dei concetti espressi dal Maestro. Molto difficile da **emulare** ma fantastico da **ascoltare**”*

Eva Fasola - 5° Kyu

Il ricordo dell'intensità e la durata dell'applauso alla fine dello stage accompagna tutti noi aikidoisti, ed è un' eloquente dimostrazione della nostra grande riconoscenza al Maestro Tada.

Anna Deplano



Considerazioni sull'Aikido

di Federico Arrigoni-Claudio Capobianco -Ylenia Fiorini- Adelmo Taglioli

Sensazioni

Gesticolare, simulare, avvicinarsi il più possibile ad una situazione o ad un elemento senza pronunciare parola: durante una lezione di Aikido credo che tutto questo possa ritenersi come massima espressione tramite il

corpo, il momento in cui l'anima trasmette le sue percezioni e la voglia di farle conoscere.

Ognuno con i suoi limiti, con le sue caratteristiche.

Federico Arrigoni

Considerazioni sull'Aikido

Mi sono iscritto ad un dojo di Aikido cercando di avere la massima criticità su quello che facevo e il minimo dei pregiudizi. E così ho cercato di capire quello che rappresentano le arti marziali per un comune occidentale come me e quello che possono rappresentare per delle persone che hanno le arti marziali come parte importante della loro cultura storica, e spero di esserci almeno in piccola parte riuscito.

All'inizio alcune cose mi sembravano strane e ridicole, come: "Cercate di prendere il ki da ciò che vi circonda, e grazie alla respirazione cercate di mandarlo all'infinito attraverso le mani aperte..." o cose di questo genere. Oppure le urla che si fanno durante gli esercizi, o l'inchinarsi faccia a terra verso immagini o persone che non rappresentano nulla di trascendente. Però poco alla volta provando ad eseguire gli esercizi, mi sono accorto che c'è ben poco di esteriore e formale nei movimenti che facciamo sia nella mezz'ora di respirazione iniziale, sia durante l'allenamento vero e proprio.

Tutto si collega, alla fine. E ho avuto la sensazione che l'utilità dell'imparare tecniche che possono fare molto male non sta nell'utilizzo pratico nella vita di tutti i giorni, e non serve neppure per avere maggior fiducia nel proprio corpo e nei propri movimenti.

La società dove sono cresciuto (e qui ci mette la sua parte anche la religione cristiana, più o meno volontariamente) mette al bando non solo qualsiasi forma "di violenza," ma anche la stessa idea di attacco fisico sotto qualsiasi forma è poco tollerata. E' una cosa che il nostro io tende a escludere a priori, lasciando il tutto al fittizio mondo dei film e ad altre produzioni del genere.

Il problema è che tutto ciò finisce per infondere paura nelle persone, paura di ciò che non si conosce, e la paura è terribile perché ci rende irrazionali e non pienamente consapevoli delle nostre azioni. E non poche volte capita che la mente finisca col ribaltare la paura e le proibizioni in attrazione. Insomma così può nascere la violenza in un ambiente apparentemente esente da ogni forma di essa.

L'Aikido aiuta sicuramente in questo, credo più di altre forme di arte marziale. Aiuta perché lezione dopo lezione ti avvicina ad un atteggiamento diverso contro "il nemico", un atteggiamento non di repulsione o di allontanamento, ma di consapevolezza delle sue e delle tue condizioni.

Claudio Capobianco -Ueshiba Morihei -Roma

Essere cintura nera

Riflessioni di ritorno dal Giappone

Il vero Yudansha pratica sapendo che nessuno è incapace e che la via tracciata da O Sensei Morihei Ueshiba nell'Aikido è maestra per tutti, anche se percorrerla richiede tempi diversi per ognuno.

Con generosità, cerca di dimostrare a tutti la potenzialità dell'Aikido; non si lascia scoraggiare dalle difficoltà e continua a stimolare gli allievi, sapendo che è un modo per spronare se stesso.

Sul tatami non si mette mai in competizione con gli altri; cerca invece di dare sempre il meglio di sé, come può ed altrettanto si attende dagli altri e dalla vita. Conserva sempre rispetto e gratitudine per il maestro che, con anni d'esempio, lo ha portato a maturare tecnicamente. Quando è compiuta la sua formazione cercherà di imitarlo, rispettando l'etica e la tradizione in cui crede e nelle quali si è formato.

Adelmo Taglioli

Arte della Pace e Scienze per la Pace

Sono la stessa cosa ? Diciamo subito che sono due scuole di vita. La prima altro non è che l'Aikido, la seconda è, invece, una facoltà universitaria avente lo scopo di formare mediatori e conciliatori di controversie dall'ambito sociale a quello commerciale, in campo sia nazionale che internazionale.

L'accostamento può apparire poco chiaro, visto che in Italia non è previsto l'insegnamento delle arti marziali a livello scolastico ed ancor meno universitario (purtroppo!). Mi spiego, anzi racconterò.... Ottobre 2002, Pisa: E' qui che ogni giorno "imparo la Pace": sono iscritta al primo anno di questo nuovo corso di laurea dalla denominazione insolita, ma veramente interessante. La mia storia nasce quindi in un'aula durante una lezione di "teoria e Prassi della nonviolenza", materia nella quale si illustrano quelle personalità che in varie parti del mondo ed in varie epoche storiche hanno fatto del principio della nonviolenza e della legge dell'amore, un loro modo di rapportarsi alla vita.

Maestri di vita, dunque: da San Francesco d'Assisi a Gandhi, da Tolstoj a Don Milani. Nel corso della lezione viene chiesto al professore: "Come è possibile adottare la nonviolenza con persone tipo Hitler?"

Il professore risponde che in tali casi è opportuno impiegare un ju-jitsu morale." Qualcuno conosce le arti marziali?" Chiede ..nessuno risponde e così riprende la spiegazione. Sono un po' timida e prima di parlare davanti ad un pubblico universitario ci penso un attimo! Decido di intervenire, ma non mi limito a questo, addirittura mi permetto di precisare quanto detto dal

prof. "Come può il ju-jitsu conciliarsi con delle teorie non violente? Meglio l'Aikido" Dico..Mi sembra più corretto.

L'Aikido è l'Arte della Pace, insegna a rispettare tutto ciò che ci circonda, insegna a non opporsi alla forza con la forza. Si basa sul *suki* ossia su un'apertura verso l'altro. Non c'è competizione e si sa come questa fomenti l'egocentrismo e l'egoismo...

Insomma, ho iniziato a illustrare alcuni dei principi più belli della disciplina che pratichiamo e del pensiero di O-Sensei. Ma non è finita perché il professore mi chiede di scrivere "un articoletto" di 10-15 pagine! Allora ho iniziato la mia ricerca tra riviste dell'Aikikai, siti internet, libri vari.. ho accennato alla biografia del Maestro Ueshiba, quindi alla genesi dell'aikido, ho parlato del ki, della pratica, dell'arte della pace, cercando di essere esauriente nell'esposizione e soprattutto, cercando di incuriosire il prof!

Aver trovato dei punti di contatto tra l'Aikido, che pratico da circa due anni e Scienze per la Pace è stata una vera gioia. Già che ci sono..ringrazio..

GRAZIE a voi dell'Aikikai perché dalla rivista ho tratto molti spunti per la mia relazione;

GRAZIE al Maestro Giorgio Simoni per quello che trasmette durante le lezioni, per l'armonia che è riuscito a creare tra noi allievi e per la fiducia che continuamente mi dà (grazie anche per tutti i libri che mi ha prestato!); GRAZIE ai mie i compagni di allenamento per il loro affetto e per la loro simpatia.. vi voglio bene..

Ylenia Fiorini



Il Maestro H.Hosokawa con il Maestro Simoni ed i suoi allievi

Hai voluto il neribô? adesso pedala..

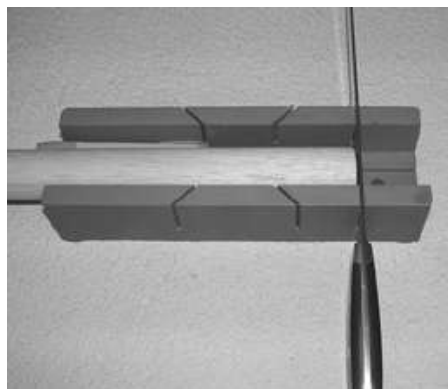
Non è particolarmente difficile “fabbricare” un neribô. Ma iniziamo con lo spiegare il perché delle virgolette: è possibile anche ricorrere ad un tornitore e scegliere un legno pregiato, ma temiamo che la presentazione del conto finale possa riservare brutte sorprese. Meglio ricorrere a qualcosa che assomigli già al prodotto finale e investire in olio di gomito piuttosto che in moneta sonante, ma limitare la lavorazione al minimo indispensabile. Il diametro ideale di un neribô va dai 35 ai 40 millimetri, e non è difficile trovare in commercio qualcosa di adatto.

Nella foto a destra potete vedere un normale mattarello da cucina del diametro di 40 mm, segato per portarlo alle dimensioni adatte (dai 45 ai 55 cm a seconda dei gusti: il neribô è lungo normalmente la metà di un bokken, circa 51 cm quindi). Il mattarello è caldamente consigliabile per diverse buone ragioni: si trova facilmente, è lavorato al tornio quindi è perfettamente rotondo e infine è quasi sempre di faggio come quello che



vedete: un legno leggermente inferiore come caratteristiche e peso specifico alla quercia – bianca o rossa – tradizionalmente utilizzata in Giappone per le armi da allenamento, ma che regge degnamente il confronto.

Per tagliarlo è consigliabile l'utilizzo di una dima per cornici (ma è probabile che il ferramenta non vi capisca se non chiedete una “sega ad unghia”). E' un profilato con alcune fessure in cui scorre la lama della sega, permettendo tagli esatti a 45 e a 90 gradi (la foto chiarirà meglio di ogni spiegazione).



Consigliabile l'uso di una sega per ferro, che fa un taglio più preciso e con meno sbavature, eventualmente lubrificata con un pochino d'olio. Al termine del taglio sarà comunque consigliabile rifinire sia i tagli che la superficie del neribô con la carta vetrata, come mostra la foto. Consigliabile una prima passata con carta numero 150 o 200, per poi rifinire con carta man mano più fine. Una passata d'olio (va bene anche quello di oliva) ed una scartavetrata finale con carta numero 600, un'ultima passata d'olio ed il vostro capolavoro è pronto. Un'alternativa per chi non si trovasse a suo agio con il faggio (non facilissimo da lavorare per la sua durezza) è un bastone da tenda in ramino. Con un'avvertenza: i bastoni da tenda non sono normalmente lavorati al tornio ma con la più economica fresa. Hanno quindi un avvertibile e sgradevole scalino nella zona di giuntura tra le due passate della fresa, e talvolta la sezione è più ovale che circolare per una imperfetta lavorazione del pezzo. Scegliete quindi con attenzione il vostro bastone. Per lo scalino nulla di grave, sparirà o quasi con un lavoro un pò più lungo di carta vetrata. Il resto della lavorazione non cambia, ma pur essendo il ramino un legno “facile” bisogna fare ugualmente un pò di attenzione: i legni più morbidi sono più facili da lavorare ma anche più suscettibili di essere rovinati da un eccesso di entusiasmo. Sarà meglio quindi interrompere spesso il lavoro per controllare che tutto stia procedendo a dovere.

Chi vuole evitare che l'amico del cuore prenda alla fine della lezione “per sbaglio” il suo adorato neribô lasciandogli in cambio un infelice tronchetto bitorzolo, può anche decidere di firmarlo o metterci qualche altra scritta che lo identifichi tra gli altri. Chi non se la sente, comprensibilmente, di affrontare la spesa di un pirografo (intorno ai 50 euro), può agevolmente incidere a fuoco la superficie del legno con un saldatore a bassa potenza del tipo per transistor, che costa intorno ai 5 euro. Molto comodo il saldatore a gas: è di dimensioni molto ridotte quindi si manovra quasi come una penna, e non è legato al filo elettrico quindi è adattissimo per questo genere di lavori; ma costa obiettivamente un pò troppo per chi non avesse molto da scrivere, quasi quanto un pirografo. Cosa c'è scritto sul neribô della foto alla pagina seguente? Non vi rimane che decifrarlo per sapere a chi inviare le vostre maledizioni per esservi lasciati convincere a tentare l'impresa...

Aiutatevi se non avete il numero arretrato di Aikido con la tabellina dei caratteri katakana, con quella che trovate sul sito del Dojo Centrale di Roma, all'indirizzo www.dojocentrale.it

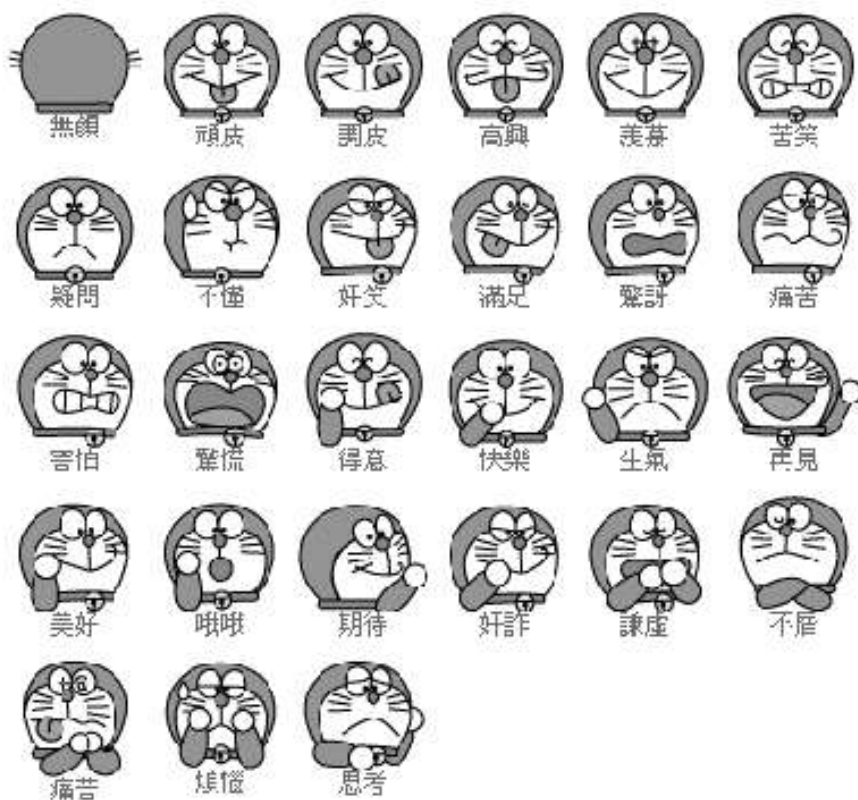
ma un neribô è veramente una cosa seria?

di Gianna Alice

Sentite queste esperienze vissute.

Qualche anno fa in Giappone ho chiesto ad un Maestro (di cui taccio il nome per riservatezza) se avevo sentito bene la pronuncia di “neribô” sperando di ricavarci anche il kanji per sicurezza. Per tutta risposta il Maestro mi ha guardata con un sorrisetto malizioso dicendomi, non neribô... merry-bo. Merry-bo come se fosse inglese? Replico io esterefatta e, per tutta risposta ecco un altro sorriso con la spiegazione : sì perché è divertente ! Traete voi le conclusioni e fate come volete. Per me ormai è merry-bo! Il kanji ovviamente mi sono dimenticata di chiederlo. Se si tratta di un neribô serio comunque ha i kanji di neru che vuol dire allenare, esercitare con la possibilità di essere interpretato anche come impastare. Insomma va tutto bene. Quindi con un neribô ci si esercita, lo si impasta (la farina dopo un po' servirebbe, meglio se di tipo che si usa in montagna per le arrampicate... soprattutto se fa caldo e si hanno le mani sudate... ma non esageriamo!) e soprattutto ci si diverte fin che si vuole, non essendo possibile (come dice il Maestro Tada) trovare alcun uke disposto a farsi 1000 nikyoo di seguito !!!

Quindi da ora in poi procuratevi uno perché spero non possiate più farne a meno : scriveteci sopra il vostro nome per evitare che altri lo scambino col proprio e se vi piace di più potete incidervi un bel Doraemon dato che il M.Tada lo associa a lui....



O Neribô

di Gianna Alice

Se pensate che abbia già detto troppe cose a sproposito, il bello viene ora.

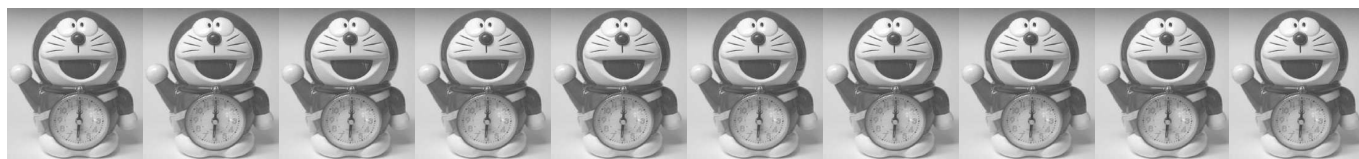
Queste aggiunte le devo a Paolo che ha insistito affinché “colorassi” un po’ l’articolo.

Adesso però sto diventando tutta rossa per la vergogna al pensiero di scrivere ciò che sto per scrivere.... Ebbene un po’ di anni fa ero in Giappone a gironzolare senza meta e in un paesino vicino a Gifu e mi ero attardata sulla via del ritorno perdendo la coincidenza del treno successivo. Adesso vi spiego perché ho perso il treno così mi capirete. In una viuzza ho trovato un signore che stava lavorando un pezzo di legno che da lontano mi sembrava un kodachi e mi sono fermata incuriosita anche perché aveva la lunghezza di un kodachi ma era tozzo come un jo e quindi avrebbe potuto essere un neribô, e soprattutto il signore aveva l’aria goduta come pochi. Così, dato che era un tipo allegro e voleva sapere perché ero lì, abbiamo cominciato a chiacchierare mentre lui instancabile continuava nella sua opera di rifinitura. Ad un certo punto ho creduto di avere delle visioni perché l’attentato signore (accidenti avevo finito tutte le diapositive!) stava scolpendo non un neribô come pensavo facesse ma un.... ebbene si quella cosa tipicamente maschile che differenzia sessualmente i maschiotti! Ma che scherzi sono! Eppure non vedevo male, avrei voluto far finta di non aver visto ma l’omino era tutto goduto e mi ha spiegato che lo stava facendo per il tempio. Per il tempio? Ma siamo matti? Me lo sono fatto dire almeno 20 volte ma era proprio così. Ho scoperto quindi che lì vicino vi era un tempio (visitabile da chiunque) dove ogni anno si festeggia con un solenne matsuri la fertilità portando

un “....” di legno enorme in giro per poi riportarlo nel tempio. Il matsuri non avrei potuto vederlo ma la settimana successiva ci sarebbe stato un altro matsuri interessante.....ovviamente sono tornata a vederlo. Il matsuri era molto bello e variopinto, con costumi veramente colorati e di una allegria contagiosa. Stavo proprio pensando che era valsa la pena di andarci ma che, data la distanza, purtroppo non potevo recarmi al tempio della fertilità non essendoci autobus quando, come per miracolo, due fidanzatini mi si avvicinano incuriositi dalla mia faccia bianca Dopo una lunga chiacchierata mi hanno dato nientemeno che un passaggio in auto al tempio. Ebbene, lì sì che ho fatto le foto e le potrei anche pubblicare se non fosse irriverente per la rivista. Vi giuro che un tempio così nella vita non lo avevo mai visto, ed era proprio un tempio vero !!!

Dato che intorno ci sono un mucchio di paesini belli potete farci un giro anche voi....e se pensate che solo io vada in certi posti continuate a leggere e vi ricrederete. Al ritorno del giro eccomi puntuale al keiko del mattino del M. Tada poi, mentre stavamo andando a fare colazione tutti insieme il Maestro Tada mi ha sentita chiacchierare con una fanciulla raccontando la mia avventura. Io ovviamente ho quasi troncato il discorso poi, dato che il Maestro capisce anche quando non vede e non sente, ho voluto sfidare me stessa e non volendo perdermi un’occasione per parlare con il Maestro ho cercato una lunga perifrasi per spiegargli dove ero andata.... Appena capito il luogo il Maestro ha subito esclamato : “ ah sì ,visto anch’io!!!” a questo punto i miei nervi si sono spezzati, per fortuna che il keiko era già finito! Ormai non avevo più motivo di arrossire, ero rilassata e svuotata come lo si è quando si ha l’onore di avere il Maestro vicino.....

E adesso col Maestro nel cuore, subito in dojo!



Er neribbò

di Paolo Bottoni

Tanto per mettere in chiaro...

Non sono solo i giapponesi ad avere una visione meno drammatica, di quella moderna, di cose tanto naturali. Od almeno una volta non erano solo loro. La sconvolgente avventura di Gianna in Giappone col suo quasi-neribô mi ricorda tanto le mie disavventure con le turiste a Roma. Ogni tanto qualche incauta mi chiedeva ingenuamente da dove derivasse l’uso delle simpatiche colonnine di travertino che si vedono un pò dappertutto a Roma per delimitare piazze, sagrati (compreso San Pietro) ed altro ancora. Di solito è prudente rimanere sul vago, ma qui devo ammettere che si tratta sempre

di rappresentazioni dello stesso muscolo riproduttivo (tanto per buttarla sul dannunziano) simili nel concetto e nell’uso a quelle che in Giappone vengono talvolta confuse con il neribô. Non solo, era d’uso all’epoca (cioè nella Roma pagana) appendere sopra le porte d’ingresso delle case dei lucernari in bronzo aventi il medesimo soggetto (alato per l’occasione), cui erano appesi dei campanellini, da cui il nome latino dell’oggetto, tintinnabulum. Era d’uso che il visitatore, uomo o donna che fosse, facesse con la mano risuonare le campane per avvisare della sua visita e per attirarsi un pò della fortuna tradizionalmente legata all’oggetto. Il nostro infaticabile simulacro era anche usato come limite degli orti, e si credeva anche qui che avesse oltre che la funzione di tenere lontani ladri e parassiti, quella di portare al viandante un pò di giovialità e di fortuna.

Il controllo dell'aggressività nell'Aikido

di Roberto Sabatini

L' *Aikido può dare un grande contributo pedagogico alla formazione di personalità libere da atteggiamenti e comportamenti violenti e costituisce sicuramente una delle "vie" più efficaci ed evolute per il controllo, mentale e corporeo, della propria e altrui aggressività.*

E' facile constatare che la violenza è parte costitutiva del quotidiano di tutti e di sempre e che una considerevole fetta di attenzione, finanziamenti e risorse umane viene devoluta al suo controllo, al suo contenimento, alla sua punizione.

Si può tuttavia sostenere che l'aggressività è una risposta vitale alle provocazioni e alle difficoltà dell'ambiente, una reazione tipica di tutti gli organismi viventi ai pericoli e alle sfide del loro habitat. Nella specie umana, però, il comportamento aggressivo ha assunto livelli di manifestazione del tutto sproporzionati alle necessità che ordinariamente lo chiamano in causa e lo giustificano. Si deve invece frequentemente registrare che tale comportamento tende a dissociarsi dalle motivazioni che potevano richiederlo e giustificarlo e a costituire un fine si sé, o a porsi in termini tali da non assolvere più alle funzioni di tutela, difesa e affermazione di chi lo mette in atto, fino a rappresentare una ossessione e una patologia per qualcuno, una professione per qualcun altro, fino a diventare una specializzazione di interesse categorie di individui, a tale scopo create, finanziate, organizzate, allenate e istruite.

L'aggressività si presenta spesso, insomma, come una prestazione, sganciata dalle ragioni, per così dire, *naturali*, pronta a degenerare facilmente in atti puramente distruttivi e perfino autolesionistici, gratuitamente violenti, sadici, persecutori.

Un aspetto che non è mai stato estraneo alla violenza umana, ma che con il potere di rappresentazione dei media è cresciuto esponenzialmente, è la sua spettacolarità: poche cose come la violenza si prestano a diventare spettacolo elargitore di bagni adrenalinici, sia nella veste di attori che in quella di spettatori. Si può anzi parlare della violenza come di una "cultura", in senso antropologico, una vera e propria *weltanschauung*, un modo di essere e di sentire, di agire e rapportarsi agli altri, al mondo e anche nei confronti di se stessi.

Uno stile di vita, insomma, che permea di sé il quotidiano di tutti e che governa esistenze individuali e collettive: relazioni familiari, rapporti interpersonali, scacchieri

politici e militari, logiche di produzione di beni ed energia, atteggiamenti verso l'ambiente, contenziosi tra ordinamenti, istituzioni, gerarchie politiche, popoli, classi sociali.

Diventando elemento normale e ordinario del paesaggio umano, aggressività e violenza sembrano parte, non solo integrante della sua natura, ma cardini, essenze, tratti centrali e ineliminabili; nel migliore dei casi vengono percepiti e subiti come mali inevitabili a cui non resta che rassegnarsi ed evitare, ovvero negatività contro cui attrezzarsi raddoppiando la nostra capacità di aggredire e di usare violenza: una spirale crescentemente distruttiva in cui si cerca di prevenire l'attacco altrui attaccando per primi, non è uno scenario irrealistico. Un periodo della vita in cui l'aggressività, anche nelle sue manifestazioni più parossistiche, è intensamente presente e sentita, è quello giovanile, in particolare l'arco adolescenziale. Durante l'età evolutiva, infatti, le manifestazioni emotive e pulsionali sono massimamente avvertite, massima è la loro vitalità psicofisica e massimo è il rischio che fanno correre alla personalità in formazione e alle persone che le sono in stretto contatto. Le poderose trasformazioni anatomiche, muscolari e mentali, le tempeste ormonali e le difficoltà identitarie rendono poco controllabili gli accessi di aggressività che possono trasformarsi rapidamente in violenza distruttiva irreversibile.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza di creare occasioni di studio e di diffusione di una cultura non violenta che però si basi —e questo è il punto decisivo— non sulla precettistica morale (che sempre, ma soprattutto in quella fascia di età, non ha alcuna presa sul destinatario, a meno che non sia accompagnata da sanzioni e terrori, ossia da rinforzi peggiori del negativo che intende contrastare), né sulla negazione dei fatti (negare l'esistenza e la funzione dell'aggressività e della violenza nella storia equivarrebbe a prendere e a prenderci in giro), ma su una pratica, mentale e corporea, del controllo dell'aggressione —l'altrui e la nostra reazione ad essa— con finalità non distruttive, ma costruttive, non tese a fare del male a qualcuno, ma ad evitarlo a tutti, più impegnata ad evitare, parare, o neutralizzare l'attacco che a scatenare una rappresaglia ad esso, più concentrata sul raggiungere una conciliazione, piuttosto che sull'innalzare muri di odio, non determinata a travolgere un avversario, quanto a convincerlo della vacuità del suo assalto.

Una ormai lunga esperienza insegna che ci serve una metodica formativa che senza rinnegare l'aggressività come azione e reazione ne disciplini le dinamiche impedendole di trasformarsi in cieca, gratuita e spettacolare violenza, promovendone un'evoluzione in controllo, neutralità, conciliazione, armonia. Inutile dire che vedo nell'Aikido lo strumento quasi perfetto di questa pratica e per chi si è dedicato allo studio della massime di O' Sensei, riportate con cura su i tanti numeri di questa rivista, sarà facile comprenderne il perché.

Non sarà però superfluo approfondirlo anche a chi, come noi, si allena sul tatami seguendo gli insegnamenti del Maestro Ueshiba; d'altra parte forse non tutti sanno, che l'esperienza che lo portò ad approfondire, sperimentare, costruire, consolidare e diffondere questa nostra arte consistette proprio nell'evitare i fendenti di un avversario in un duello di ken a cui non poteva sottrarsi per le ben note questioni di onore e di coraggio, da cui intendeva uscire illeso, ma che non voleva nemmeno trasformare in un'occasione per ferire o uccidere il suo "nemico". Le ragioni per cui sento nell'Aikido la "via" per una pedagogia della non violenza sono molte e fanno parte del nostro allenamento quotidiano, della lezione di tutti i grandi maestri, ma per entrare nel campo specifico che mi preme affrontare qui, devo fare esplicito riferimento a un mio vecchio articolo, pubblicato su questa stessa rivista circa vent'anni fa (anno XI, giugno 1982), dal titolo "Bioenergetica e Aikido". In quella sede, sia pure con altre parole, affermavo che:

- gli aspetti psicologici e spirituali dell'essere si manifestano sincronicamente anche sul piano fisico, ossia che abbiamo un equivalente del carattere e della personalità, psicologicamente intese in un'espressione somatica, un atteggiamento muscolare e scheletrico perfettamente decifrabile dalle nostre posture, dalla fluidità/rigidità dei nostri movimenti, dalla tonicità della nostra muscolatura, dalla mobilità delle nostre articolazioni e così via, fino alla nostra mimica facciale, alla nostra voce, ecc.

- nell'Aikido si opera con la consapevolezza che corpo e mente sono i due aspetti inseparabili della nostra natura umana, che il corpo è la sede fisica di una energia che è anche una manifestazione mentale e che l'armonia e l'efficacia fisica dei movimenti e delle tecniche è contemporaneamente, deve essere, un'armonia e una perfezione spirituale interiore: l'evoluzione tecnica è, ad un tempo, una metamorfosi psicologica.

- La bioenergetica (soprattutto Wilhelm Reich e Alexander Lowen) come teoria della personalità e come terapia delle sue patologie, pur provenendo da una cultura del tutto differente da quella che origina l'Aikido aveva una sostanziale congruenza con questa, sia per quanto concerneva la concezione dell'essere umano

come globalità corporea e spirituale, sia, e persino in dettaglio, per quel che riguardava la dislocazione, la funzione, l'economia e la dinamica delle sue forze e delle sue energie.

- Era quindi possibile una interessante sinergia e proponevo di affiancare, all'allenamento tradizionale dell'Aikido, uno studio e una consapevolezza dei segmenti della nostra "armatura muscolo-scheletrica" in cui la bioenergetica suddivideva e strutturava il corpo umano, in funzione del flusso emozionale che lo attraversava e dei nodi che lo inibivano o bloccavano.

- Era inoltre e infine auspicabile confrontare esperienze come quella di vuoto interiore, di calma assoluta, di non intenzione, di potenza del respiro, di Ki con i corrispondenti percorsi e pratiche bioenergetiche volte a liberare il flusso dell'energia nel corpo e a consentire un pieno contatto con gli altri (quello che nel nostro allenamento corrisponde ad un perfetto collegamento tra uke e tori: ki-no-nagare, ichi-no-tachi, ecc.), con spazio e tempo dell'ambiente (tai-sabaki, ma-ai, tempismo delle parate e delle proiezioni, ecc.) e con la propria dimensione interiore (calma, non intenzione, tanden, Ki, coordinamento tra azione e respirazione, ecc.)

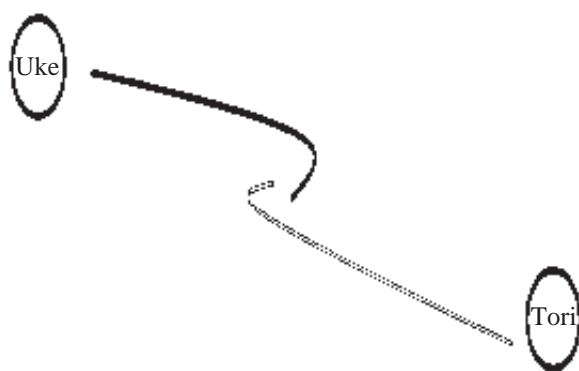
- La pratica dell'Aikido equivale ad un potente lavoro bioenergetico di scioglimento e di ammorbidimento delle armature e delle corazze muscolari e caratteriali, una vera e propria sublimazione delle tensioni e delle spinte aggressive; la stessa progressione tecnica richiesta dall'allenamento corrisponde, in parte, ad una presa di coscienza del proprio modo di stare e di muoversi, di contrarre la muscolatura, di controllare le emozioni, la forza, il respiro. L'insegnamento di non mettere forza nelle braccia, di non tenere le spalle rigide o tirate indietro, di spostarsi seguendo il movimento del bacino e delle anche (il famoso "tanden"), costituiscono anche i gradini di un percorso di liberazione bioenergetica e di crescita psicofisica: un Aikido perfetto non è solo un esempio di bellezza ed armonia tecnica, ma anche un modello di calma e di limpidezza interiore, un paradigma di maturità psicologica, un'espressione di compiuta sublimazione dell'aggressività.

- Chi si accosta alla pratica di questa arte non vede nel corpo, nella sua fisicità e nella sua stessa potenzialità aggressiva un vero ostacolo ad uno sviluppo e ad un itinerario anche spirituale e, anzi, desidera raggiungere il secondo con, e attraverso il primo e viceversa, forse oscuramente presentando la potente, intima e inseparabile unità di soma e psiche, di corpo e mente.

I molti anni di pratica sul tatami non hanno stravolto le idee che mi formai 20 anni fa: le hanno invece consolidate e, forse, rese più esportabili, trasferibili in altri contesti, applicabili ad altri percorsi di crescita, di maturazione, di sviluppo della persona, di ricerca dell'armonia.

La mia esperienza didattica come insegnante di psicologia e sociologia nella secondaria superiore mi ha poi decisamente convinto dell'indispensabilità, per non dire dell'urgenza, di un controlavaggio del cervello per intere masse di adolescenti che crescono con i falsi e pericolosi miti della violenza sadica e spettacolare.

Qualcuno ha paragonato l'Aikido ad una forma di *meditazione in movimento* e certo si può sostenere che ogni azione (spostamenti, squilibri, proiezioni, parate, ecc.) deve educarsi, raggiungere un equilibrio, una non-intenzione, esprimere una calma interiore, se non vuol scadere sul piano della mera difesa personale, se non vuole scendere al livello della pura ginnastica: se intende rimanere una "Via", come si dice in termini esoterici, se vuole restare un "Budo", allora il movimento somatico deve rappresentare una situazione interiore (mentale, psicologica, spirituale) libera e bella, armoniosa, priva di aggressività, di odio, di volontà di sopraffazione. E' significativo che il segreto dell'Aikido sia, per il suo fondatore, quello di un cerchio, l'essere nel suo centro, calmi come nell'occhio di un ciclone. E' determinante che il possibile scontro tra i due avversari, uke e tori, si debba trasformare in una convergenza, in una spirale, in un mulinello: l'uscire dal suo attacco, inserire il proprio ki in quello dell'avversario, unirsi al suo slancio, nella sua stessa direzione, e andare insieme verso una comune meta.



Non bisogna dimenticare che la manifestazione corporea è, di norma, più sincera dei prodotti strettamente mentali (pensiero, linguaggio, scrittura, elaborazioni tecniche e artistiche del sentimento, ecc.): la comunicazione non verbale (posturale, mimica, gestuale, muscolare e viscerale) è più genuina, immediata e sottratta al potere della volontà e della coscienza, di quella verbale; essa si presta quindi bene, sia ad un lavoro profondo sulla persona, ben oltre la soglia della conoscenza, e ad una diagnosi veritiera della sua maturazione, ben oltre le apparenze della sua esteriorità. Perciò operare sul, e con il, corpo, come ci dimostra il nostro allenamento, va più in profondità e raggiunge il cuore, le radici della nostra emotività.

E' possibile chiedere all'Aikido del Maestro Ueshiba,

di mostrare il suo valore per la prevenzione di personalità violente e per allenare al controllo psicofisico dei conflitti? Secondo me è non solo possibile, ma anche auspicabile, poiché, a mio avviso, l'Aikido è una grande risorsa per la formazione della personalità e può disciplinare ottimamente la maturazione individuale, soprattutto nel confronto con la dimensione aggressiva e violenta dell'essere, senza le ipocrisie, le falsità e l'inefficacia di molti approcci fondati sulla morale dualistica del bene e del male o su concezioni irrealistiche dell'essere e del sociale.

E questo può avvenire non solo come specifico progetto formativo capace di affiancare e integrare la normale attività curricolare delle istituzioni educative, ma anche come iniziativa culturale di ampio respiro: seminari, workshop e stages a livello cittadino, regionale, nazionale. In fondo fin dall'inizio, nei tanti Dojo sparsi per il mondo, ci si è allenati per togliere il "negativo" in noi e nel nostro simbolico avversario. Nell'incessante scambio dei ruoli di uke e tori, attaccante e attaccato, cercando di rendere pura, armoniosa, bella l'esecuzione delle tecniche, si è tentato sempre anche di non mettere tensione, rabbia, intenzioni violente e offensive. E. Herrigel, nel suo "*Lo Zen e il tiro con l'arco*", sostenne che nel Kyudo, l'illuminazione si raggiunge quando la freccia, scoccata dall'arco senza alcuna intenzione, colpisce il centro del suo vero bersaglio: l'arciere che la lascia partire!

Allo stesso modo nell'Aikido, se mi è consentito il paragone, quando proiettando senza sforzo e senza intenzione alcuna l'avversario che ci assale, sentiamo di aver proiettato noi stessi, la nostra stessa aggressività, allora ci troviamo di fronte all'originale esperienza del Maestro Ueshiba e, forse, siamo nel centro del cerchio.

P.S. A proposito di quanto suggerito dall'articolo è importante sapere: a) se sono già state condotte esperienze formative per la non violenza impiegate sull'Aikido, riservate soprattutto ai giovani; b) se su questo specifico terreno ci sono membri dell'Aikikai d'Italia o, comunque, lettori di questa rivista che siano in condizioni di fornire un contributo (teorico, pratico, logistico, organizzativo, ecc.) ad iniziative del genere; c) se ci sono persone interessate ai suoi sviluppi e desiderose di esserne informate.

Per tutto ciò oltre alla redazione della rivista e alla segreteria nazionale, potete indirizzarvi a Roberto Sabatini – Via R. Balzani 4/c – 00177 Roma oppure a sab.roberto@tiscali.it

Roberto Sabatini

finalmente le risposte ai quiz

di Gianna Alice

Una piccola introduzione per rimettervi al corrente.....
Nello scorso numero ho proposto dei quiz senza pubblicare le risposte e fin qui niente di tragico, ma a La Spezia ho potuto constatare di aver suscitato le ire di molti.

Peccato, a me era sembrata una variante carina, invece è stata interpretata come una tortura cinese.... Vorrei però mettervi al corrente di come sono andate realmente le cose : all'inizio l'idea mi era venuta perché occorreva un articolo breve come "riempitivo" poi mi è stato chiesto di completarlo con le risposte, cosa che ho puntualmente fatto. Ciononostante, causa mancato coordinamento, è stata stampata la prima versione senza le risposte e impaginata nel modo che avete visto senza più contattarmi

Ma sono tutte divagazioni inessenziali quindi, per facilitare la lettura, eccovi sia le domande (leggermente variate) che le risposte

quiz per yudansha e non...

Quiz per verificare le conoscenze sull'abbigliamento che si indossa in dojo....

- 1) Perché qualsiasi indumento a contatto diretto della pelle deve essere rigorosamente bianco?
- 2) Perché i praticanti yudansha di aikido indossano la hakama blu scuro ?
- 3) Quante pieghe ha la hakama?
- 4) Che significato hanno le pieghe della hakama?
- 5) Che significato ha la piega posteriore?
- 6) Perché deve essere sempre bella diritta?

risposte ai quiz...

Eccovi dei tentativi di risposta...

1) e 2) Il colore bianco indica la purezza. Il keikogi deve essere sempre bello bianco, colore che evidenzia subito qualsiasi sporcizia..ma anche la biancheria intima deve essere bianca, perché tutto ciò

che è a contatto diretto con la pelle deve esserlo. I giapponesi inoltre hanno l'usanza di vestire i morti di bianco per indicare che hanno raggiunto la purezza ma, per "distinguerli dai vivi" il lato destro della loro giacca viene sovrapposto al sinistro

Questo l'ho imparato a mie spese in un onsen la prima volta che sono andata in Giappone: il bagno termale dell'albergo era ovviamente in comune e quando mi sono rivestita in compagnia di piacenti giapponesine con le quali avevo cantato e scherzato nell'acqua, sono stata sommersa dalle loro risate perché mi avevano vista vestire lo yukata al contrario (d'altronde, essendo io una donna, a me ed alla mia amica Paola era venuto spontaneo far così..)

Tornando all'argomento principale, la purezza di un aikidoka (più che mai se è yudansha) deve anche comprendere il non attaccamento alle cose terrene (vedi articolo delle scimmiette...) e uno stato di *muga* cioè assenza di ego.

Quindi cerchiamo di essere rigorosamente bianchi sia fuori che dentro!

Ma la hakama perché non è anch'essa bianca? Qui le cose si complicano....

Il Maestro Fujimoto ha detto che, poiché non è a diretto contatto della pelle, può anche non esserlo e questo è rigorosamente logico...

Poi non la si usa bianca per rispetto ad O Sensei... Un altro maestro mi ha invece detto che forse uno yudansha bicolore sta ad indicare la ricerca della completezza dello *in yo* (quello che noi chiamiamo *yin yang*..).

Ecco ora la versione del Maestro Tada : non si sa !!! ...poi ha aggiunto che dato che nel kendo e nelle altre arti marziali è di solito blu - nera, andava bene così anche per l'aikido .

Risposta indiscutibile, come sempre ... lapalissiana Questo risolve anche il problema del colore. D'altronde rossa non andrebbe bene perché la usano le sacerdotesse vergini dei templi shintoisti, rosa non si adatterebbe ai maschietti e azzurra non piacerebbe alle fanciulle, quindi è meglio che sia scura dato che nelle altre arti marziali di solito è così.

Inoltre dobbiamo assolutamente essere vestiti tutti uguali, cintura compresa, per evitare qualsiasi distinzione (usanza che risale ai monaci guerrieri) e, per i puristi, sono bandite pure le diverse fogge di cintura nera che si intravedono dagli spacchi..

3 e 4) Per quanto riguarda il numero delle pieghe della hakama, le cose si complicano ancor di più... Qualcuno dice che sono 5 ma altri propendono per il 7, e vien da chiedersi perché è così difficile contare delle pieghe che si vedono e si toccano.... Lascio quindi fare a voi e, mantenendomi neutrale faccio alcune considerazioni

La difficoltà del conteggio risiede nel fatto che le pieghe della hakama racchiudono dei significati che risalgono al codice del bushido...

Un samurai aveva un codice di comportamento morale che insisteva su diversi punti, molti di questi riproposti nelle pieghe della hakama.

La versione delle 5 pieghe propone i concetti di :

CHUU KO JIN GI REI

mentre quella delle 7 pieghe propone i concetti di:

CHUU (lealtà)

KO (pietà filiale)

JIN (umanità, benevolenza)

GI (senso dell'onore e della giustizia)

REI (rispetto, gratitudine)

CHI (conoscenza, saggezza, intelligenza)

SHIN (sincerità)

Per chi studia Hojo ricordo anche che il Maestro Ikeda propone il kanji di jin per indicare il nyodachi , quindi se riusciamo a pensare al nyomon che si trova nei templi, riusciamo forse a immedesimarci meglio...

Per aggiungere una nota poetica propongo i kanji relativi, che trovo belli come lo sono i concetti che racchiudono

忠 ^{CHU}

孝 ^{KO}

仁 ^{JIN}

義 ^{GI}

礼 ^{REI}

信 ^{SHIN}

知 ^{CHI}

5 e 6) La piega posteriore, come detto dal Maestro Hosokawa deve essere sempre bella dritta perché sta ad indicare **MAKOTO** cioè la sincerità di comportamento e la verità, quindi non sono permessi tentennamenti.. questo giustifica anche il fatto che di solito venga contata come una sola...

誠 ^{MAKOTO}

7) Alla fine del keiko (dal significato molto più intenso della parola allenamento) gli yudansha devono ripiegare con cura la hakama non solo perché non si stropicci ma per ricordarsi di tutti i significati riposti nelle pieghe, che devono sempre restar presenti anche quando non si è in dojo. Il Do è una via.... quindi pratichiamo intensamente e non dimentichiamoci degli “ impegni presi” allo shodan...

Vi invito quindi ad aiutarmi ad approfondire l'argomento...

Dove siamo?

Pubblichiamo l'elenco dojo affiliati Aikiaki d'Italia ;vogliate cortesemente comunicare alla Redazione qualsiasi errore od inesattezza.

Città	Dojo	Indirizzo	Contatti	Insegnante
Piemonte-Valle d'Aosta				
Aosta	Aikikai Aosta	Regione Amerique 95 11100 Aosta	Tel. 0125/239962 aikikai-aosta@hotmail.com	Giovanni Costabloy
Asti	Mi Zai Dojo	Via Isnardi 9 14100 Asti	Tel.- Fax 0141 59.55.60	Luigi Gargiulo
Biella	Ken Kyu Sei	Via Mirabella 3 13051 Biella	Tel. 015/31.555 3334218805@tin.it	Vittorio Beloli
Favria	Aikikai Favria	Via Barberis 10 10000 Favria	Tel. 0125 72.73.19 riccicarolo@ciaoweb@.it	Carlo Luigi Ricci
Ivrea	Aikikai Ivrea	Viale Kennedy 45 10015 Ivrea TO	Tel. 0125/61.69.73	Ernesto Fiscella
	Shin Ki	Corso Vercelli, 174 10015 Ivrea TO	Tel. 0125/61.73.71	Luigi Zara
La Morra	Aikido Ryu	Fraz.Rivalta Delia 57 12060 La Morra CN	Tel.011/6403044	Filippo Ladisi
Pont Saint Martin	Aikikai Saint Martin	Palazz.Sport V. Viola 16 Pont S. Martin AO		Ernesto Fiscella
Strambino	Aikido Strambino	Via Kennedy 25 Strambino Vc		Giuseppe Ancora
Torino	Aikikai Torino	Via Santena, 6A10126 Torino	Tel. 011/696.10.33 www.aikikai.it/dojo/095	F. D'Agata
	Bushi no Keiko	Corso Allamano 40/6 10136 Torino	Tel. 011 32.90.212 bushi@bushinokeiko.net	Massimo Cotichella
	Ken Yu Shin	Via Mantova, 34 10153 Torino	Tel.011/28.09.36	Piero Villaverde
	Ki Shin Tai	Via Agudio, 22 10023 Torino	Tel. 011/899.02.61	Domenico Zucco
Vercelli	Aikikai Vercelli	Via degli Zuavi 1413100 Vercelli VC	Tel.0125 72.73.19 riccicarolo@ciaoweb.it	Carlo Luigi Ricci
Casalmaggiore	Aikikai Casalmaggiore	Via Marconi, 38 20130 Casalmaggiore CR		Graziano Romoli
Cernusco s.N.	Bu Shin	S..Padana Sup.re,142 0063 Cernusco S.N	Tel. 02/92101487 rgrenato@libero.it	Giancarlo Bellini
Ciserano	CiseranoJitakyoei	V. Amedeo di Savoia 324040 Ciserano Bg	bellgianca@tiscali.it	Giancarlo Bellini
Corsico	Aikikai Corsico	Via Dante 10 a 20094 Corsico Mi	www.aikidojomilano.it	Emilio Cardia
Darfo Boario T	Aikido C.S. Coral	c/o Coral Via Gregorini 2 25047 Darfo Boario T. BS	Tel. 0346/53.10.94 pierluigi.santolini@tin.it	Pierluigi Santolini
Mantova	Budokai	c/o Dojo Kobukan Vic. Cappuccine 1/A46100 Mantova	Tel. 0376 36.90.04 - 32.87.84 gveneri@iol.it	Giorgio Veneri
Milano	Milano Aikido Club	Via Cialdini 107 20100 Milano	Tel.02/66221654	Francesco Dessi'
	Aikikai Milano	Dojo Fujimoto Via G. Lulli, 30/b20131 Milano	Tel. 02/28.96.939 aikido@aikikaimilano.it	Yoji Fujimoto
	Bu-Sen	Via Amoretti, 30 20157 Milano	Tel. 02/357.38.82 Imasen@libero.it	Alessandro Peduzzi
	Asteria	Via Palmieri 24 20123 Milano	Tel 02/ 84.60.919	Emilio Cardia
	Zanshin Dojo	c/oPalestra La Comune Via Novara, 9720153 Milano	Tel. 02/40.71.559	Andrea Re

Paderno Dugnano	Dojo California Club 2000	Via G. Pepe, 5120037 Paderno D. MI	Tel. 02 99.04.2584	Cristina Sguinzo
San Martino Sicc.	Kobukan Dojo AIK	C5 Via Trieste 15 27028 S.Martino Sicc PV	Tel.0382/556161	Dino Ferrari
Usmate Velate	Aikikai Brianza	Via Dante 20040 Usmate Velate MI	Tel. 039/67.43.00	Drago Bogdanovic
Varallo Pombia	Aikikai Varallo	V.Tagliamento 14 28040 Varallo P Va	aikikaivarallo@supereva.it	Luca Lucotti

Veneto

Cittadella	Aikikai	Palestra Comunale Via San Leopoldo 35013 Cittadella PD	digital.man@libero.it	Giuliana Viotto
Marghera	Meikiyo Marghera	Via L. Galvani 230175 Marghera VE	Tel.041-29.13.514 dopolavoro@libero.it	Flavio Bertini
Mestre	Aikikai Mestre	c/o Accademia Italiana Shiatsu do Via Torino 63a 30175 Mestre VE	www.aikikaimestre.it	Alberto Conventi
	Makoto	V.Card.Massaia 20 3172 Mestre VE	Tel. 041/5042456	Francesco Berengo
Padova	Daruma Padova	Via G. Paisiello 15-17 35134 Padova PD	Tel. 049/61.14.11	Alberto Gaspari
	Ya Ma Bushi	Via M.Sirottolo 14 35100 Padova PD	Tel.049/720745	B.Di Loreto Wurms
	Hirakudo	c/oLibera-mente Via Beata Eustochio 2a 35125 Padova PD	Tel. 049/88.08.777 roberto.scigliano@tiscali.it	Roberto Scigliano
Ponte nelle Alpi	Aikiaki Bellunese	.La Secca c/o Opal 32014 Ponte Alpi BL	Tel.043/7900450	Augusto Rizzetto
Pozzale Veneto	Aikikai Cadore	Sc.El.Via Longiarù 32040 Pozzale Cad.BL		Rodolfo Novellino
Salzano	Kototama Bushi	c/o Victoria Via Carso 3 Salzano VE	Tel.3493573592	Fabrizio Gaspari
Venezia	Aikikai Venezia	Palestra D.L.F. Staz.ne Ferrovia S. Lucia 30100 Venezia VE	Tel. 41/961240 alvtrevi@tin.it	Alvise Trevisan
	Meikiyo Aikido Dojo	Calle Larga Nani 962 30100 Venezia VE	Tel. 041/61.05.16 castelli.massimo@libero.it	Massimo Castelli
Verona	Aikikai Verona	Vicolo Terese, 2 37121 Verona VR	Tel. 333/26.78.281 rizzi.nicola@libero.it	Giorgio Rizzi
Bolzano	Aikikai Bolzano	Via Cadorna, 6/c 39100 Bolzano BZ	Tel. 0471/28.23.63 www.aikikaibolzano.it	Silvano D'Antonio
BorgoValsugana	Aikikai Valsugana	c/o Polo Scolastico Via 24 Maggio38051 Borgo Valsugana Tn	Tel.0461 75.42.53	Walter Quaiatto
Merano	Aikikai Merano	c/o Body Fitness Point Via L. Zuegg 4839012 Merano BZ	Tel.0473/44.91.75	M. Aliprandini
Silandro	Aikikai Silandro	Via S.Francesco 639028- Silandro BZ	silvia.pastor@infinito.it	Helmut Schwarzer
Tiarno di Sotto	Aikikai Garda	c/o Pal. Comunale38060 Tiarno di Sotto Tn		Marco Toniatti
Trento	Aikikai Trento	Centro Sportivo Nord Gardolo IV Novembre38014 Trento	Tel. 0461/23.51.47 infinito.it/utenti/aikiaki.tn	Donatella Lagorio

Friuli

Pordenone	Aikikai Pordenone	Polisportivo Palestra A(Ex Fiera) Via Molinari 33170 Pordenone	Tel. 0434/571068	Fabrizio Bottacin
San Vito	Zen Ju Zen Taku	Via Freschi 8 San Vito PN	Tel.0434/81061	Donovan Leonard

Liguria

Alassio	C.S.A. 2	c/o Palazzo dello Sport Via Neghelli 17021 Alassio SV		Alfio Delfino
Albenga	C.S.A. Albenga	Via Patrioti Sal. Stazione 2 17031Albenga SV	simoterr@libero.it	Francesco Benso
Finale Ligure	Aiki-Dojo	Via Ferrante Aporti Finale Ligure SV	Tel. 0188 2.54.8596 gcnisio@hotmail.com	G. Cenisio

**segue Liguria:
Genova**

	Shin Zo	Via T. Campanella, 1 16146 Genova	Tel. 010 31.14.16 casa.gualco@libero.it	Francesco Gualco
	Dojo Saman	V.S.G.Boso 14R 16151 Genova		Leonardo Jimenez
	Ueshiba Morihei	Via Nicolo' d'Aste 8 161232 Genova	flink@libero.it	F. Lo Nano
Imperia	Aikikai Imperia	Via Mazzini 53 18100 Imperia	www.aikikai-imperia.it	Carlo Raineri
La Spezia	Aikido Club	c/o Pal.CONI Loc.Limone SP	Tel.0187/511923	Giorgio Simoni
	Nippon	c/o Centro Le giraffe DLF Fosstermi 19100 La Spezia	Tel.3337997993 franco.zoppi@tin.it	Franco Zoppi
	Shi Ki	Piazza Verdi 30 191210 La Spezia SP	Tel. 0187 51.19.23	Luigi Tartaglione
Sarzana Venanzio	OKami Jinjia II	c/o Palazzo Paradiso Via Crociata 10 19038 S. Venanzio SP		Almo Incerti
Savona	Scuola Aikido	Via Chiappino 16, 1/c 17100 Savona	Tel. 019/80.17.29	Auro Fabbretti
Ventimiglia	Aikikai Ventimiglia	Via Roma, 6318039 Ventimiglia IM	Tel. 0184/23.95.65 simonebraini@libero.it	Simone Braini
	Sakura	Via Aprosio 818039 Ventimiglia IM	Tel 0184/29.50.66	Umberto Orlando

Emilia Romagna

Bologna	Aikido Kai Bologna	Via Fioravanti 14 40100 Bologna	Tel. 339/46.05.471 uchiossi@libero.it	Ubaldo Chiossi
	Aikido Keiko	Via Gubellini, 5 40141 Bologna	Tel.051/58.27.49 aikido@interfree.it	Roberto Travaglini
	Aikido Welcome	Via Jacopo della Quercia 140128 Bologna	Tel. 051/37.75.68	Adelmo Taglioli
Casalecchio	Aikidojo	c/o ITCS Salvemini Via Pertini 40033 Casalecchio di Reno BO	Tel. 051/57.09.13	Giancarlo Pezzulli
Cesena	Aikido Cesena	Via dell'Amore Cesena	Tel. 0547.21507 fondiariacesena@libero.it	G. Marionni
Ferrara	Aikikai Ferrara	c/o Scuole V.Leopardi 2F 44100 Ferrara	Tel. 0339/46.05.471 www.aikikaife.cjb.net	Ubaldo Chiossi
	Shin Dojo Ferrara	Via Ferraiola 44100 Ferrara	Tel. 0532/62.152 renzosen@tin.it	Renzo Carassiti
Forlì	Aikido Dojo Forlì	c/o Libertas V. dei Mille 26 47100 Forlì	Tel. 0543/36.467	Daniele Segatto
Parma	Kyu Shin Do Kai	Via Palermo, 16/a 43100 Parma	Tel. 0521/77.43.60	Luca Vescovi
Piacenza	Sakura	Via Chiapponi, 35 29100 Piacenza	Tel. 0523/32.01.78	H. Cesar Lazarte
	Yama Arashi	Via Stradella, 17 29100 Piacenza	Tel.0523/48.08.29	J.C. Castagnetti
Reggio Emilia	S.D.K. Reggio Emilia	Via Brigata Reggio, 1842100 Reggio E.	Tel.Fax 0522/30.05.00 aikido@shungdokwan.tk	Gianni Chiossi
	Miyamoto Musashi	Via Torricella, 44 42100 Reggio E.		Ideo Bondavalli
Riccione	Aikido Dojo	Viale Forlimpopoli 14 47036 Riccione FO	www.bluelinepalestra.it	Edgardo Andrini
Rimini	Aiki-Domus	Via panzini 34/a 47900 Rimini	Tel. 0541 774.604 girolog@libero.it	Ugo Montevocchi
	Aikikai Rimini	Via Madonna della Scala 53a 47037 Rimini	Tel. Fax 0541/51.400 fogliettaroberto@libero.it	Roberto Foglietta
S.Maria Maddalena	Raku Ren	Enjoy V.Eridiana 165 S.M.Maddalena RO	Tel.0425/757661	Valentino Guzzinati

Toscana

Firenze	Aikidokai Firenze	Via dei Serragli 104 50100 Firenze	Tel. 055/6812396	F. Misseri
Grosseto	Aikido Dojo Grosseto	c/o Palestra del Palazzetto dello Sport Via dello Sport Grosseto		M.Fraschetti
Marlia	Aiki Okami Jinja	Via del Fanuccio, 95 55014 Marlia LU		Almo Incerti

segue Toscana
Massa

Fujiyama Massa	Via G.Pascoli 54100 Massa		Francesco Verona
AikikaiMassa	Via Bordigona 14 54100 Massa	Tel.347/0160296	Francesco Verona
Fujiyama Pietrasanta	Via Marconi, 5 55045 Pietrasanta LU	Tel.0584/71.359 www.palestrafujiyama.it	Marino Genovesi
Aikikai Pisa	Via Tosco Romagnola 1467 Loc.Navacchio 56100 Pisa	ilgimmi@tiscali.it	Gianmarco Olive
Tada Juku	P.za Dante 8 58017 Pitigliano GR Posta: Marasco P.zza S. Gregorio VII, 60d	tada.juku@bcc.tin.it	Daniela Marasco
Aikikai Valdera	Via XXV Aprile, 88/90 Ponsacco PI	aikikai_valdera@hyperborea.com	N. Ronci
Aikikai Viareggio	Via del Terminetto, 42 55049 Viareggio LU	Tel. 0584/94.11.72	Emilio Tomei

Umbria

Foligno	Aikikai F. Sassi	P. Via Vanvitelli Loc.Paciana 06034 Foligno	vincenzo.it@libero.it	Vincenzo Padula
Orvieto	Aikikai Orvieto	Centro Aurora Via del Duomo 49 Orvieto	Tel. 0763 39.31.63 helmut@levie.it	Helmut Masetti
Perugia	Aikikai Perugia	c/o Nuovo Palazzo d. Sport Via Tommaso Albinoni (San Sisto)	fedetraversa@vizzavi.it	Federico Traversa

Marche

Ancona	SEF Stamura	c/o Mole Vanvitelliana 60100 Ancona	Tel. 0733 26.26.85	Giuliano Carinelli
Fano	Aikido Fano	Via D. Alighieri 152 61032 Fano PS		G. Marionni
Macerata	Scuola Aikido Macerata	c/o Super GymV. Lorenzoni Macerata		Giuliano Carinelli
Macerata Feltria	Aikido Ledimar Montefeltro	Via della Gioventù 1 Macerata Feltria PS		G. Marionni
Pesaro	Aikidojo Pesaro	Via Pietro Gai, 19 61100 Pesaro	Tel. 0721/413195 fogliettaroberto@libero.it	Roberto Foglietta
	Aikido Ledimar	Palasport Via Partigiani 61100 Pesaro	Tel.0721/45.26.68	G. Marionni
Porto S. Elpidio	Scuola Aikido	Via Mazzini 50 62012 P.S.Elpidio PS	Tel.077/381.36.64	Mario Nataloni
Aprilia	Aikikai Aprilia	Via Carroceto 163 04011 Arilia LT		S. Chierchini
Ardea	Kihon Ardea	Via Bormida 1 Ardea RM		Samuel Onofri
Bracciano	Aikido Bracciano	c/o Planet Via Gubbio 2 Bracciano RM		Luca Mattei
Galliciano	Aikido Dojo	Via A.Moro 12 Galliciano RM	Tel.06/9549173	Maurizio Aleandri
Ladispoli	Aikikai Cerveteri	Via Flavia 97 00055 Ladispoli RM	www.aikicere.it	Fabio Palombo
Nazzano	Iki Dojo	c/o Casa Accoglienza Sant'Antimo Via Monticello 17	Tel.0765/332783	Laura Falconi
Palestrina	Shimabara	Via della Stella 259 Palestrina RM	Tel.06/9535388 www.shimabara-dojo.it	Fabio Mongardini
Pomezia	Kihon	Via F. Turati 20 00040 Pomezia Rm	Tel. 06 91.06.021 Fax 06 91.20.372	Samuel Onofri
Roma	Scuola Centrale	Via Bari, 20 00100 Roma www.dojocentrale.it	Tel. 06/4418.02.60	Hiroshi Tada
	Aikizendo	Via Enrico dal Pozzo, 6 00100 Roma	Tel. 06/55.65.141	Ruben Vilorio
	Aikizen No Kai	Via Pavia, 23 00161 Roma	Tel. 06/43.80.001 dojo@aikizendo.org	D. Giangrande
	Kudaki Dojo "Forum"	Raccordo Anulare		Fabio Mongardini
	Seiki Dojo	c/o A.S. Wellness Club Mariani Via del Pigneto 108 00176 Roma	Tel. 06298249 seikidojo@interpuntonet.it	Adriano Olmelli
	Tora Kan	Via Selva Candida 49 00166 Roma	Tel. 06/61.55.01.49 aikidotorakan@virgilio.it	Luca Mattei
	Ueshiba Morihei	c/o I.T.I. Einstein Via Pasquale II, 237 00167 Roma	www.ueshibamoriheidojo.it	Stefano Serpieri

Campania

Apollosa	Spazio Fitness	Via Guadagni, 50 82010 Apollosa BN	Tel. 082 444648	Palumbo Mauro
Avellino	Kokoro No Aiki	Corso Umberto, 134 83100 Avellino	Tel. 0825/38.535 kokoronoaiki@yahoo.com	Luigi del Mastro
	Niten Ichi Ryu	Via Tagliamento 83100 Avellino	Tel. 0825/26.169 nitenichiryu@lycos.it	Giuseppe Papa
Bacoli	Aikido Marahishi	c/o Centro Atlantide Via Miseno 9180070 Bacoli NA	Tel. 081/52.33.571 pieroaik@libero.it	Piero Scappino
Benevento	Fitness Club 2000	Via S. G. Moscati 5 82100 Benevento	Tel.0824/52.300	Vincenzo Pecchia
Cava dei Tirreni	Bu Shin	Via U. Mandoli, 27/3184013 Cava Tirr. SA	Tel. 089/46.77.58	Alfonso Coppola
	Daniel	S. Lucia Cava dei Tirreni SA	Tel.089/463173	G. D'Amore
	Kendokan	Via G. Palumbo 2084013 Cava Tirreni SA	Tel. 089 34.48.88	Matteo Ragone
Eboli	Hirakudo Eboli	Via V Traversa Amendola 84025 Eboli SA	www.hirakudo.da.ru	Liberato del Plato
	Sajagi	c/o Ghimna Trotta Statale 19 84025 Eboli		Domenico Russo
Giugliano	Misogi	V. Pagliaio del Monaco 11 80014 Giugliano	Tel. 081 89.45.900	Alverio Camerino
Marano	Shirataki Dojo	Corso Mediterraneo 60 80016 Marano NA		Giuseppe Neola
Napoli	Aikikai Napoli	Viale M. C.di Savoia 61b80135 Napoli	www.aikikainapoli.it	Gennaro Bonanno
	Uosm	Via Confalone 2780100 Napoli	piromar@libero.it	Giuseppe Boemia
	Junsui Budo Gakkai	c/o Centro A.Collana 80128 Napoli	Tel. 081/7510972	Brunello Esposito
	Kodokan Napoli	Piazza Carlo III n. 580184 Napoli	Tel. 081/75.10.972	Agostino Pagano
	Takemusu Dojo	C.so Secondigliano 15780121 Napoli	Tel Fax: 081 58.52.503 takemusu.dojo@libero.it	G. Rusciano
	C.S. Amalfitano	Via Poggio Reale 74 Napoli		Maurizio Pastore
Portici	Champion Club	Via PoliParco degli Aranci80055 Portici NA	Tel. 081/48.60.01	Salvatore Ascione
Salerno	Bu Sen Salerno	Via Migliorati, 51 84100 Salerno	Tel. 089/75.38.90www.busen.it	Mario Piccolo
	Shingitai	c/o KodokanV. S. G. Bosco84100 Salerno	Tel.Fax:089 23.80.16 vincontw@virgilio.it	Vincenzo Conte
San Giorgio a Crem.	Css Palaveliero	Via Manzoni, 174 Tel. 081 57.40.317 80046 S. Giorgio a Cremano NA	buoncompagni7interfree.it	C.Buoncompagni
Sorrento	Jikishinkai	c/o Athletic CenterVia S. Lucia 13 84067 Sorrento NA	Ajikishinkai@tin.it	Pasquale Aiello
Torre del Greco	Aikido Yama	V. Mons. Romano 8 80059 Torre delGreco NA		Domenico Somma
Varcaturo	Tao Cinami	Via Riparia Varcaturato NA		Migliaccio Castrese

Puglia

Acquaviva d. Fonti	Bodai Shin	c/oScuola A. Moro Via Mons. Laera70021 Acquaviva d. Fonti BA		Antonio Lomonte
Bari	Shin-Bu Dojo	Via G.Petroni Trav. 39 n° 570124 Bari	Tel. 080/55.74.488	Fabrizio Ruta
	Waka Ki Dojo	c/o Ass. Cult. Nuovo Aleph Via Postiglione, 14/e70126 Bari	Tel. 080/ 54.26.061 casaled@libero.it	Domenico Casale
Cavallino	Il Caballino	Via Don Minzoni 73020 Cvallino Le		Antonio Lani
Foggia	Aikikai Foggia	c/o A.S. Athlon Corso del Mezzogiorno, I trav.71100 Foggia	Tel. 0081/63.95.09	Antonio Parisi
	Kokuzo	c/o DLF Piazzale V. Veneto71100 Foggia	Tel. 0881 703684 grafichegitto@tin.it	Gitto Raffaele
Lecce	Aikido Il Cavaliere	Via Pitagora, 27/B73100 Lecce	Tel. 0832/61.19.00	Valerio Melcore
Massafra	Aikidokai	Via Confalonieri, 8774016 Massafra TA	Tel. 099 88.05.604 iriminage.pietro@inwind.it	Pietro Perrini

segue Puglia				
Palo del Colle	Ni-Shin	c/o Nova Punto Danza Via Don Birardi 4 170027 Palo d. Colle BA	mancinia@libero.it	Fabrizio Ruta
Putignano	Sakura	Via Roma 70017 Putignano Ba	Tel.080/4052098	Fabrizio Ruta
Veglie	Aikikai Veglie	Via A.Moro 73100 Veglie		Giovanni Caputo

Basilicata e Calabria

Castelluccio Sup.	Kodokan	Via A.Moro 105 85040 Castelluccio Sup. PZ	Tel.335/6071122	Liberato Del Plato
Lauria Inf.	Shizentai	V.Caduti del 7/9/43, 21 85044 Lauria PZ	339 48.73.077	Fiordineve Cozzi
Scalea	Shizentai	Via Marconi87029 Scalea CS	Tel. 339 48.73.077	Fiordineve Cozzi

Acireale	Aikikai Acireale	V. Ludovico Ariosto, 2395024 Acireale CT	Tel. Fax 095/60.78.56	Francesco Leotta
Augusta	Aikikai Augusta	c/o RebukanVia Turati, 7596011 Augusta SR		G. Vaiasica
Catania	Aikikai Catania	cc/o BuSEn Via Scogliera 1 95100 Catania	Tel. 095/49.64.22	Sebastiano Longo
	Takemusu Aiki	c/oPalestra Mythos Club Largo Bordighera 3195100 Catania	Tel.340 23.66.689 CT	Sebastiano Longo
Giarre	Tai No Sen	c/o Body System Via Bellini 11/1595014 Giarre CT		Favio Cavallaro
Modica	Aikikai Modica	Via Risorgimento 71 97015 Modica RG		Sebastiano Longo
Palermo	Aikikai Dojo	c/o pal. P.za San Lorenzo 4 90100 Palermo	toscana@neomedia.it	Maurizio Toscano
	Aikikai Palermo	c/o Vigor Via Libertà 101 Palermo		Vincenzo Milazzo
	Aiki Dojo	V.G.Bonanno, 5690142 Palermo	Tel.091 36.28.05	Marcello Busa'
	Aikido Club Palermo	C.S. Garden Via G. Ventura 11 90100 Palerm	Tel. 091/62.64.545	Vincenzo Milazzo
	Benkei Dojo	Via degli Emiri, 59 90100 Palermo	Tel.091/68.26.782	Salvatore Spataro
	Aikido Conca d'Oro	Via G. Ventura 11 90100 Palermo		F. Lauricelli

Sardegna

Cagliari	Musubi No Kai	c/o Japan Newton Center Via Newton, 12 09100 Cagliari	Tel. 070/48.69.36 musubinokai@tin.it	Piergiorgio Cocco
	Scuola di Aikido	c/o DLF Viale Laplaia 23	vesprip@tiscalinet.it	Piernicola Vespri
Capoterra	Musubi No Kai 2	Loc.Frutti d'Oro09012 Capoterra CA	Tel. 070/71.597	Nunzio Tatalo
Iglesias	Aikikai Iglesias	Via Melis De Villa, 74a09016 Iglesias CA		Luigi Mascía
Oristano	Aikikai Oristano	Via Basilicata 509170 Oristano	Tel.0783/301251	Luigi Mascia
	Aikido Club	Via Basilicata 509170 Oristano		Luigi Zuddas
Quartu S. Elena	Tadashi	Via Pit'e Serra 3009045 Quartu Sant'Elena Ca		Giuseppe Murgia
Sassari	Musubi noKai 3	c/o Palasport P.le Segni 07100 Sassari	a.chessa@ss.cnr.it	Roland Guyonnet
Terralba	Yoki Terralba	Via Neapolis 09098 Terralba Or	Tel. 347/75.03.46	Luigi Mascía



Solingen: Tsuba

Esami Dan

27/05/01-02/02/02

Disegno di Luca Franzese Dojo California 2000 Paderno Dugnano

Riprendiamo la pubblicazione degli esami dan; vogliate cortesemente comunicare alla Redazione qualsiasi errore od inesattezza.

28/01/2001 Cagliari m° H. Hosokawa

1° DAN

ANGIONI Stefano Musubi No Kai 2 Capoterra - GIUNTINI Gabriele Benkei Dojo Palermo-
MAGGIONI Gianfranco Sakura Ventimiglia- PASTORE Roberto Musubi No Kai 2 Capoterra-
ROMEO Sergio Aikikai Imperia

2° DAN

CATARCI Francesca Aikizen No Kai Roma-MEME' Adriana Aikizen No Kai Roma

27/05/2001 Lauria m° H. Hosokawa

1° DAN

DE ROSA Maurizio Jikishinkai Sorrento-IAVICOLI Angelo Aikido Yama Torre del Greco-MARCELLINO Rinaldo Jikishin Kai Sorrento-
MARULLI Cesare Scuola Centrale Roma-NICOLOSI Alessandro Tai No Sen Giarre-PENNINO Bruno Aikizen No Kai Roma

2° DAN

CAROLA Silvana Kodokan Napoli-COLAVINCENZO Rosario Aikikai Foggia-DE SIMONI Umberto Aikido Ledimar Pesaro-GALANI Gennaro
Jikishinkai Sorrento-LAMBOGLIA Rosella Shizentai Lauria Inferiore-
PELLECCHIA Dorian Kokoro No Aiki Avellino

3° DAN

ABBATE Giuseppe Jikishinkai Sorrento- ARMANO Angelo Jikishinkai Sorrento- CONTE Vincenzo Shingitai Salerno- COPPOLA
Alfonso Bu Shin Cava dei Tirreni- LANI Antonio Il Caballino Cavallino

01/06/2001 Reggio Emilia m° P. Villaverde

1° DAN

IMBRIALE Matteo Shung Do Kwan Reggio Emilia-TESTA Michele Kyu Shin Do Kai Parma

03/06/2001 Iglesias m° F. Verona

1° DAN

CASCINO Natale Aikido Club Palermo -DI BARTOLO Marcello Aikido Club Palermo-FARUSI Roberto Fujiyama Massa- GALLETTI Giuseppe
Aikido Club Palermo-ZUDDAS Gianluigi Aikikai Oristano

03/06/2001 Torino m° R. Zancolo'

1° DAN

Rocca Mauro C.R.D.C. Torino

16/06/2001 Napoli m° B. Esposito

1° DAN

CASTORO Vincenzo Junsuibudogakkai Napoli-GIACOMETTI Paolo Junsuibudogakkai Napoli

16/06/2001 Napoli m°m° A. Pagano

1° DAN

BELLOBUONO Luigi Kodokan Napoli-COSTA Alessandro Waka Ki Dojo Bari- LUISE Pasquale Fitness Club 2000 Benevento-MANNA Maria
Jikishinkai Sorrento- PALUMBO Mauro Fitness Club 2000 Benevento-VASQUEZ D'Acugna Giuseppe Kodokan Napoli

17/06/2001 Venezia m° A. Gaspari

1° DAN

BARZON Paolo Daruma Padova - BRAMINI David Daruma Padova - DA CORTA' Amedeo Body Center Domegge Cadore-DI MAGGIO Luigi
Daruma Padova-VALLUZZI Maria Rosa Daruma Padova

17/06/2001 Pesaro m° G. Marionni

1° DAN

CIAVARINI Filippo Aikido Ledimar Pesaro-GAROFOLI Giordano Aikido Ledimar Pesaro-LANI Paolo Il Caballino Cavallino

17/06/2001 Ivrea m° E. Fiscella

1° DAN

BELLONE Alessandro Aikikai Ivrea-GIVONETTI Dante Aikikai Ivrea-PECCE Fausto Aikikai Ivrea

17/06/2001 Cagliari m° H. Hosokawa

1° DAN

PIU Mario Musubi No Kai Cagliari-TABACCHI William Aikikai Bellunese Ponte nelle Alpi- VITALE Stefano Nippon La Spezia

13/07/01 Laces m° Y. Fujimoto

1° DAN

ANGELINI Lorenzo Aikikai Rimini-GOBIO CASALI Andrea Aikikai Milano-GUIDOBONI Francesco Aikikai Merano-LUPO Mario Guido Aikikai
Milano-MELONI Piero Aikikai Merano-NICOLAZZO Patrizia Aikikai Merano-PALEARI Ennio Aikikai Milano-ROSSI Stefano Aikikai Merano-
TAVOLAZZI Riccardo Aikikai Milano- VICENTINI Claudia Aikikai Milano-VITOLO Amedeo Aikikai Milano

28/07/2001 La Spezia m° B. Esposito

2° DAN
GRASSI Emanuele Tora No Toki Suzzara-LEVRERO Ezio Scuola di Aikido Savona-METTA Abramo Budokai Mantova-ROMAGNOLI Stefano Shimabara Palestrina

2° DAN m° Y. Fujimoto

CAPPA Mauro Ken Yu Shin Torino- SARTORI Francesco Ken Yu Shin Torino

3° DAN

ABELMOSCHI Walter Ueshiba Morihei Genova-RISPOLI Beatrice Jikishin Kai Sorrento-TAGLIOLI Adelmo Aikido Kai Bologna

4° DAN

BERGAMELLI Nadia Aikikai Imperia-LADISI Filippo Aikido Ryu Nichelino

29/07/2001 La Spezia m° H. Tada

5° DAN
CHIOSSI Ubaldo Aikikai Ferrara- D'ANTONIO Silvano Aikikai Bolzano- MONGARDINI Fabio Shimabara Palestrina-NAPPELLI Sergio Aikikai Imperia-TRAVAGLINI Roberto Aikido Keiko Bologna

6° DAN

FABBRETTI Auro Scuola di Aikido Savona

30/12/2001 Milano m° Y. Fujimoto

1° DAN
ANDREOLI Arnaldo Aikikai Milano-BANDELLI Barbara Aikikai Pisa-BERTOLINI Paola Nippon La Spezia-BOUTRIT Marianne Centro Asteria Milano-CARERE Ornella Aikikai Aosta-CAROZZA Marco Scuola di Aikido Macerata-CELI Daniela Aiki Domus Rimini-D'AMICO Marco Cosimo Seiki Dojo Roma- DALL'OCCO Andrea Ken Yu Sei Biella-DAVANZO Roberto Aikikai Torino- DEL VECCHIO Raffaella Aikido Dojo Pesaro-DIOTALLEVI Lorenzo Aikido Coral Darfo Boario Terme-FORLANI Davide Aikido Keiko Bologna-FRUSCA Gianluca Aikikai Verona-GABUCCI Claudio Aikido Dojo Pesaro-GALEOTAFIORE Vincenzo Aikikai Milano-GEMMA Marco Aikikai Milano-GENOVESIO Elena Aikikai Torino-JIMENEZ Leonardo Ueshiba Morihei Genova-MANCINELLI Flaviano Scuola di Aikido Macerata-MICHELONI Enrico Scuola di Aikido Macerata-OCCHINI Pierdomenico Aikikai Milano-ORTOLANI Marco Aikikai Merano-SOFIA Massimo Ken Yu Shin Torino-UGOCCIONI Mirco Aikido Dojo Pesaro

2° DAN

CAMPAGNA Simona Aikikai Rimini-VAGNINI Marco Aikido Dojo Pesaro

3° DAN

CARDIA Emilio Centro Asteria Milano-LUCOTTI Luca Aikikai Milano- OLIVE' Gianmarco Aikikai Milano

02/02/2002 Cagliari m° H. Hosokawa

1° DAN
AMATORI Lorenzo Aikikai Trento-ANASTASI Isabella Tai No Sen Giarre-BOTTO Francesco Aikikai Trento-CARTAGENA Ignacio Aikido Forlì- DI MARZO Michele Aikizendo Roma-ELSHAIKH Andrea Musubi No Kai 2 Capoterra-GIANSANTELLI Diego Aikizendo Roma-GIUBILEO Giovanni Kodokan Napoli-MAJO Raffaele Aikizendo Roma-MESCALCHIN Enzo Aikikai Trento-PERLIN Raffaele Aikizendo Roma-PILENGA Beatrice Aikizendo Roma-PIRAS Angelo Nippon La Spezia-SAMPIERI Gianlorenzo Aikido Forlì-VIOLINI Paola Aikizendo Roma

2° DAN

BARGIACCHI Luisa Nippon La Spezia- CAVALLARO Fabio Tai No Sen Giarre- COPPI Albarosa Aikikai Trento- CREMASCOLI Luciano Nippon La Spezia- GARGIULO Manuela Seiki Dojo Roma-GIMIGLIANO Roberto Sakura Ventimiglia-LEONI Roberta Aikizen No Kai Roma-ORLANDO Umberto Sakura Ventimiglia- SEGATTO Daniele Aikido Forlì-VENERI Ettore Nippon La Spezia





Errata corige di Aikido XXXIII-01

Nel numero precedente siamo riusciti ad abbassare un pochino la percentuale di refusi, e promettiamo ancora maggiore impegno per il futuro. Gli errori tipografici vengono corretti nella versione di Aikido pubblicata su Internet, ma elenchiamo qui solo quelli che ostacolano la corretta comprensione del testo. I limiti della composizione tipografica hanno inoltre costretto a diversi adattamenti o tagli editoriali che non rendono giustizia ad alcuni articoli, e di questo è giusto rendere conto anche se tecnicamente non si tratta di errori. Troverete le versioni integrali corrette su internet, all'indirizzo .

In particolare:

Oggi & Domani

La frase [Ogni] cosa del presente è stata creata dalla storia passata era priva della parola tra parentesi quadre, mentre nella frase successiva Se per [Se per] esempio le parole tra parentesi sono duplicate.

Matsu-Kaze: vento tra i pini

Le illustrazioni, concepite per essere in armonia con le stagioni dell'anno cui era legato ogni gruppo di haiku, non hanno potuto mantenere l'ordine stabilito, mentre alcune hanno dovuto essere eliminate per ragioni di spazio.

Storie di spade

Il limite di pagine di cui disponevamo ha costretto anche qui a tagliare alcune illustrazioni, e ridurre di dimensioni quelle rimanenti.

Sakuteiki

La versione integrale dell'articolo, che nella versione su carta non era completamente aderente al modello, è in corso di preparazione; crediamo che sarà già disponibile su internet nel momento in cui leggerete queste pagine.

La casa giapponese

La versione internet di questo articolo è stata stato accorpata per facilitarne la lettura alla puntata precedente, pubblicata all'indirizzo .

Mae ukemi

La successione dei disegni e la loro composizione non rispecchiando completamente il progetto dell'artista rendevano meno agevole la comprensione delle tecniche.

Mizaru Kikazaru Iwazaru

Nell'articolo sono state pubblicate due fotografie uguali; a pg.28 nella quart'ultima riga prima di era strano ,manca un punto;a pg.28 seconda colonna, seconda riga leggere Saru Mo Ki Kara Ochiru.

Pg.31 (Disegni di Francesco Dessì)

La parola kuokyuciyoseiho va cambiata in: kokyuciyoseiho, ossia con la o lunga

Quiz per yudansha

Le risposte sono in questo numero